DESCRIZIONE
Delle
FESTE FATTE
NELLE REALI NOZZE
DE' SERENISSIMI PRINCIPI
DI TOSCANA
D. COSIMO DE' MEDICI,
E MARIA MADDALENA
ARCIDVCHESSA D'AVSTRIA.



IN FIRENZE,

APPRESSO I GIVNTI. 1608.
Con licenzia de' Superiori.

DESCRIZIONE
DELLE FESTE
FATTE NELLE NOZZE DE' SERENISS. PRINCIPI DI TOSCANA, D. COSIMO DE' MEDICI,
E MARIA MADDALENA ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA.



V sempre stimata gran felicità da' Principi la congiunzione con gli altri nobilissimi, e potentissimi per l'onor, che ne viene, e come cosa diuina tien più viua e perpetua la memoria delle gloriose azioni loro. A tal felicità considerando Ferdinando Gran Duca di Toscana, per conseruarla in casa sua, pensò quanto prima accompagnare il Principe D. Cosimo suo figliuolo con Principessa, e con cui la sua progenie mãtenesse lo splendore antico: e giudicando presentemente non so potere, altronde cõseguir maggiore, che dalla casa d'Austria, stirpe gloriosissima, per regni ed imperi posseduti lungo tempo, e per esser venute in essa le glorie e le fortune delle maggior Case d'Europa, e sempre stata propugnacol della fede Cattolica ed esempio di religione, e di pietà, particolarmente quella di Gratz, ond'anno voluto a' di nostri gran Rè d'Europa onorar la successiõ loro, e con la quale i Principi di Casa Medici non anno auuto minor legame d'amicizia e confidenza, chè d'affinità: perchè voltato ogni suo pensiero à procurar l'intento suo di quiui è scoperto, chè questo suo desiderio verrebbe gradito. Fece dal suo Imbasciadore rappresentare al Rè Cattolico, come desideraua quanto prima veder successione del Principe suo figliuolo, e per la protezione chè S. M. aueua sempre tenuta della Casa de' Medici, lo pregaua instantemente à interpor la sua autorità con gli Arciduchi di Gratz, acciò gli cõcedessero l'Arciduchessa Maria Maddalena lor sorella, e sua cognata. Quel Rè continuando à protegere, onorar la persona e lo stato de' Gran Duchi di Toscana, non meno ch'auesser fatto i suoi progenitori, benignamente s'interpose e operò chè gli Arciduchi, col consenso dell'Imperadore Ridolfo Cugino e tutore, in lui rimettesser la terminazione di que-

A sto

sto maritaggio, e ne commise il negozio ad alcuni de' primi personaggi del Consiglio di stato: al quale auuiso pensò il Gran Duca à celebrar solennemente le Nozze, conforme a' meriti della sposa, e deputò sei de' principali Senatori, chè attendessero à metter magnificamente in ordine tutte quelle onoranze, chè conuenissono alla dignità sua, e della sua Città, ed essi prõtamẽte obbedendo, dieron sufficiente ordine à tutto. Venne in tanto dalla Corte di Spagna l'vltima conclusione in tempo, chè il Gran Duca staua alla villa Ferdinanda, per fuggir la noia del caldo; subito ne diede conto à tutti i Principi di Cristianità, inuitandogli alle Nozze: e fatta visitare la Sposa Arciduchessa da' Baron Fabbrizio Colloredo suo Maestro di Camera, smorzato alquanto l'ardore del caldo, fece ritorno alla Città e conferito al Senato chè per mano del Rè di Spagna aueua accasato il Principe suo figliuolo, con l'Arciduchessa Maria Maddalena d'Austria, con le medesime condizioni, con le quali erano state accasate al Rè di Spagna e di Pollonia l'altre sorelle, gli fù dà Donato dell'Antella, per allora suo luogotenente e capo di quell'ordine, cõ breue ed elegãte parlar reso grazie d'auer cõ sì alto parẽtado, rinouãdo e cõtinuãdo le cõgiunzioni antiche, stabilita la quiete del suo stato, e mãtenuto lo splendore della sua stirpe. Ed esortato il Principe à seguir le vestigie de' suoi antenati; quel giorno medesimo se ne fecero allegrezze publiche per tutta la Città, e'l seguente con nobil cõpagnia di gentiluomini e Caualieri, fù inuiato à Gratz, ou'era la Serenissima Sposa, Paolo Giordano Orsino primogenito del Duca di Bracciano, con proccura del Serenifs. Principe, à sposarla.

Questi giunti à Padoua per più comodità s'imbarcò, e per gli stagni di Vinezia si condusse à Trieste, donde inuiatosi à Gratz, ebbe più volte per la strada comodità di Carrozze, e dalla Città nobilissimo incontro di Baronia, e riceuuto con magnificenza e splendore, fatte prima le visite necessarie, fù dato ordine allo spõsalizio chè fù celebrato così.

Il dì 14. di Settembre, eletto à questa solennità, all'ora di Vespro scesero tutti i Principi vestiti nuzialmente alla Chiesa de' Gesuiti, contigua al Palazzo, con quest'ordine. La Serenissima sposa vestita di nero, con ricami di perle di chè aueua ancora collana e ghirlande, era messa in mezzo dall'Orsino Proccuratore del Principe sposo, vestito di bianco, e dall'Arciduca Ferdinando, seguiua l'Arciduchessa Cognata, e dietro gli altri due fratelli Massimiliano, e Carlo, prelato questo, e Caualiere il primo, e fatta orazione

zione, s'appresentarono all'altare la sposa, e'l fratello da vna banda, e'l Procuratore Orsino dall'altra, qui Monsignore Sarego Nunzio Apostolico fatto leggere il contratto, e la stipulazione del Matrimonio, ed inuocãdone l'aiuto celeste; di poi letta la proccura del Serenissimo Principe di Toscana, voltatosi all'Orsino, gli chiese il cõsenso, parlãdo latino, ed auuolo, riuolto alla Serenis. Sposa cõ la medesima domãda, e nel medesimo linguaggio; ella, chiesta riuerẽtemẽte licẽza al fratello, rispose latinamẽte di sì. Ciò sentito l'Orsino, fattosi auanti gli presentò vn'anello, e dà essa ne ebbe vn'altro per riportare in Toscana, e riceuute le solite benedizioni, e cantato il Te Deum, ritiratisi tutti in disparte, precedẽdo sempre il Proccuratore dello Sposo, sederono al Vespro, che solennemente cantato, ebbe per fine vn'Orazione in lode della Casa d'Austria, e di quella de'Medici, e si fece ritorno al Palazzo, doue tutti i nobili ch'aueano accõpagnato l'Orsino, fecero riuerẽza alla Serenis. Sposa, come Principessa di Toscana: ed aspettandosi l'ora della Cena, il medesimo Paolo Giordano le presentò gioie in numero, e valuta conuenienti à Sposa Reale.

Il Conuito fù splendido, e numeroso, perchè e Caualieri, e Dame v'ebber luogo, ma separatamente in varie stanze, e alla Mensa regia il primo luogo fù dell'Orsino, poi trapassati alcuni giorni in Cacce pe' Barchi, e per le Campagne, e in trattenimenti caualereschi, partitosi prima l'imbasciador Colloredo, e poi l'Orsino, s'attese à sollecitare ãche la partita della Seren. Sposa, laqual seguì a' 22. del Mese di Settẽbre, cõ corte formata, e per numero e per vfici compartiti fra i primi Caualieri della Compagnia, che tutta fù sotto il comando dell'Arciduca Massimiliano fratello, à cui l'Imperadore Ridolfo diede carica d'Imbasciadore, per interuenire in suo nome alla solennità di queste Nozze. Fù il suo viaggio per Lubiana à Trieste, doue a' 7. d'Ottobre, giorno del suo Natale, imbarcatasi in sei Galere Veneziane, comandate dà Agostino Micheli nobil Veneziano, e Capitano del Golfo, che in nome di quel Senato la visitò, e la seruì, in due giorni, e mezzo si condusse al Porto di Rauenna: quiui desinando in Galera, per dare agio alla famiglia di sbarcare, fù visitata dal Cardinal Gaetano Legato di Romagna, che con Monsignor Lancillotto, e Ridolfi, e altri Prelati, in nome del Papa, la riceuè, e trattenne più giorni, facendole la guardia il Tesoriere della Prouincia con tre Compagnie d'archibusieri à cauallo. E poi la condusse per Faẽza, e Berzighella a' confini del Fiorentino, anticipando sempre il

viaggio, per riceuerla in persona, à tutti gli alloggiamenti. Allo sbarco cominciò l'Arciduchessa à conoscersi Principessa di Toscana, perchè vi fù à riceuerla D. Antonio de' Medici, mandato dal Gran Duca, con molti Fiorentini, e altri seruitori di Casa Medici à salutarla: il quale visitatala in Galera e seco il Serenifs. fratello, le tenne poi cópagnia fino à Firenze. Il Marchese Saluiati poco doppo, con altra nobil compagnia, per parte del Serenissimo G. Duca la visitò à Berzighella, che fù l'vltima posta nello stato Ecclesiastico, donde si licenziò il Legato, all'entrare dello stato sul primo confino. Ruberto degli Obizi facendo vfizio di Capitano delle Guardie, con vna compagnia di lance, cominciò à seruirla, e poco lontano Francesco Borbone de' Marchesi del Monte à Santa Maria, e Generale delle Fanterie di Toscana, le fece vedere 12. insegne della Milizia di Romagna, in numero di 4000. armati, e e schierati in due campi sù le pendici di due colli, che metteuano in mezzo la strada, e seruendola, la condussero à Marradi, doue ella trouò Matteo Botti Marchese di Campiglia, e Maiordomo maggiore, che visitatala anch'egli per parte del Gran Duca, le diede vna Corte formata di Gentiluomini, e Paggi, ed altra seruitù, sopra i quali il Caualier Cosimo di Giulio de' Medici fece l'vfizio di Maiordomo. Il giorno seguente passata la montagna scese in Mugello, per desinare al Castel di Ronta, oue poco doppo comparue dalla Villa di Cafaggiuolo in poste, con 20. Caualieri, oltre alla sua corte, il Principe Sposo à visitarla, e doppo accoglienze allegre, si posero à Mensa con l'Arciduca Massimiliano, tenendo D. Antonio seco gli altri Caualieri. Finito il desinare, presa licenza il Principe, se ne tornò à Firenze, e la Sposa fù cōdotta à Cafaggiuolo, salutata per istrada dalle Milizie del Mugello, e da due Cōpagnie d'archibusieri à cauallo, mādate à Berzighella. Iui riposatasi quella notte, e'l dì seguente, se n'andò à desinare à Pratolino Villa reale de' nostri Principi: e verso la sera scese all'altra Villa di Castello, due miglia lontana dalla Città, oue, poco doppo, la Serenissima Gran Duchessa, non si potendo più contenere di non appagar l'animo suo, della vista di tanto desiderata nuora, e scoprirle con viue dimostrazioni l'affetto suo, corse con tutti i figliuoli a visitarla: e consumata qualche ora in abbracciamenti e cortesie, e accoglienze, le diede luogo di riposarsi, e tornò alla Città, portando, e pubblicando gran nuoue dell'Eccellenti doti della Sposa: dalle quali maggiormente stimolatosi il Gran Duca, anch'egli la visitò il Venerdì, tornando sollecitò la

solennità dell'entrata, per lo seguente giorno di San Luca, nel quale à 20. ore, con numerosa caualcata di Vasalli, e Forestieri, partendo dal Palazzo de' Pitti, per via Maggio, e Santa Trinita, e la via del Sole, e della Scala, si condusse alla Porta al Prato, e fece muouere il Clero, che co' Paramenti, e Gonfaloni solenni, molto prima s'era adunato al Monastero di Ripoli. E ferma la testa della caualcata alla porta, attese la venuta della nuoua Principessa. Era fuor della Porta vn bell'esercito di Milizia in num. di 6000. vna campagnia d'huomini d'arme, con gran pennacchiere, sopraueste di velluto pagonazzo ricamato di tela d'argento, e rossa, e cinque di Caualeggieri, con le casacche di panno, ciascuna con la sua liurea, e tre squadroni di fanteria armata d'armi bianche, con le sue maniche di guarnizioni, Archibusieri, e corni di Moschettieri in numero tutti di 5000. Questi all'apparir della Principessa fecero vna gran salua, rappresentando vn'azion militare: perchè da vna parte si scopersero 4. compagnie d'Archibusieri à cauallo, che di tutta carriera vennero à riconoscer quello squadrone, con gran salua d'archibusate. E presa la carica tornauan con vn Caracollo à riconoscerli per altra parte, scaricando sempre, e facendo gran romore. In tanto giunse l'Arciduchessa alla Porta, salutata dalla Città vicina, che più volte mise in opera tutte le sue artiglierie. Ella veniua in vna carrozza di tela d'oro rossa, tutta ricamata, e tirata da quattro corsieri al pari superbamente guarniti: dietro n'auea vn'altra minore di simil ricchezza, tirata da due soli per l'Arciduca Massimiliano.

Fu la porta della Città quel giorno adorna trionfalmente, con vn mezzo Ottagono innanzi per ricetto, à guisa di Teatro, l'architettura, del quale era Toscana à bozzi rustici con le pilastrate ne gli angoli, e nelle riuolte delle testate, che per finimento aueano in faccia due nicchi con istatue. Sopra vi rigiraua vna cornice con la Balaustrata, fra la quale e la Porta, fu posta l'arme de' Medici, e d'Austria, ricca di festoni, e d'ornamenti. Sopra la Balaustrata, nella quale stettero i Musici, in vna gran cartella era questa inscrizione.

Vrbem fęliciß. auspicijs ad Etrusce regię prolem augusto sanguine propagandam ingredienti. Quod fausto connubio summos Europę Principes, arctiori amoris nexu deuinciat; prouincię securitatem principibus fiduciam, populis hilaritatem augeat, Florentia exultans festis acclamationibus obuiam effusa fortunatum aduentum, lęta ac fęlicia omnia precatur.

Ne gli ſpazij, che reſtan nella principal facciata del Teatro, e mettono in mezzo la porta, ſon due quadri di pittura, à deſtra vna dõna reale, finta per l'Imperio di Terra de'noſtri Principi, in veſte ricca à ſcacchi bianchi, e roſsi gigliati del contrario, e fregiata di liſtre nere, e bianche, per l'arme degli ſtati di Firenze, e di Siena, e ſopra vn manto ricamato à palle, col bauero d'Ermellini: in capo la corona da Rè, e in man lo Scettro, col quale moſtra vna Prouincia ricca di Città e fortezze, e ſchiere di guerrieri, ogn'uno con la ſua arme nelle bandiere, e nelle torri. E nell'angolo, che ſegue ſopra la pilaſtrata, è la Statua di Berecintia. A ſiniſtra della Porta, rappreſenta l'Imperio di mare in figura pur di Donna, la Religion di Santo Steſano, armata, con manto bianco ſopra, ſegnato di Croce roſſa nel petto, e nello ſcudo S. Steſano Papa, e Martire, la quale di ſul Molo di Liuorno addita con l'aſta il mare e armata di Galere, e Naui, con bandiere di Caſa Medici, e ſopra la pilaſtrata dell'angolo, che ſegue è la Statua di Tetide. Nell'altre facciate del Teatro, ſon figurate le congiunzioni, che queſt'Imperio hà cagionato fra la Caſa de' Medici, e quella d'Auſtria. Nella prima à deſtra è Papa Clemente Settimo, che dà la corona dell'Imperio à Carlo V. e ſotto vi è ſcritto.

Carolus V. Bononiæ à Clemente VII. Pont. Max. Imperatorio diademate inſignitur. Italiæ feſsis rebus conſulitur, iunctiſq; animis inter Auſtriacos, & Mediceos amoris, et affinitatis ſemina iaciuntur.

In quella che ſegue è il Duca Aleſsandro, che in preſẽzia del medeſimo Imperadore, Spoſa Margherita ſua figliuola, e ſotto ſi legge.

Inter Margharitam Caroli V. Imp. Filiam, & Alexandrum Med. Flor. Ducem, Neapoli, ipſo Cæſ. auſpice, connubia firmantur: iuncti federis, & amoris fructus colliguntur.

E ſopra la pilaſtrata dell'angolo, che reſta in mezzo, è la ſtatua di Iano. Dalla parte ſiniſtra ſi vede il Gran Duca Franceſco, che alle ſcalee del Palazzo riceue la Gran Ducheſſa Giouanna ſua Spoſa, condottali dal Duca Ferdinando di Bauiera, e la ſcrittura è tale.

Iohanna Auſtriaca Ferd. Imp. Filia a Franc. Med. coniunge Etruriæ Principe, maxima ſpe de Auguſta ipſius virtute concepta, lætis omnium animis excipitur, Florentia iterum Auſtriaci ſplendore luminis illuſtratur.

Segue

Segue appresso Paol'Giordano Orsino,che in nome del Principe Don Cosimo, Sposa la Serenissima Arciduchessa in Gratz, e vi è scritto.

Matrimonium inter Cosmum Med. Etruriæ Principem & Mariam Magd. Archi. Austriæ nuper initum, Paulus Iordanus Vrsinus, ea de re, Gratzium, missus, absentis sponsi nomine, solemni ritu firmat; vetus consanguinitas, renouata affinitate, roboratur.

E sopra la pilastrata dell'Angolo,che le congiunge,è la Statua d'Imenéo. Nelle Nicchie, che son nelle facciate delle riuolte,e guardan la cãpagna,per significare i mezzi d'acquistare, e perpetuargli,imperi à destra è la Statua della virtù sopra la quale sù le due Pilastrate,che la mettono in mezzo,son le Statue di Marte, e di Minerua,e nelle base questi versi.

Dux adsum virtus, duce me petite ardua, vobis
Firmat honor gressus, gloria sternit iter.

E nella Nicchia sinistra la Fecondità e sopraui Giunone e Venere, con quest'altri versi sotto.

Firmabo prole Imperium, quæ facta parentum
Sectata, vna toga sit decus, vna sagi.

In questo ricetto smontò l'Arciduchessa di Carrozza, e camminata pochi passi, s'inginocchiò sopra vn panno di velluto fregiato d'oro, posto quiui nel mezzo, e baciò la Santissima Croce, che le fù porta da Monsignor Lanfredini Vescouo di Fiesole, Suffragano dell'Arciuescouo di Firenze, il quale preziosamente parato, con le solite Orazioni, la benedisse: e leuatasi in piedi l'Arciduchessa fu condotta sotto à vn ricco Baldacchino di broccato d'oro, da vna schiera di 52. nobili giouani Fiorentini vestiti di tela d'argento con ricami d'oro, e mantello nero di velluto, foderato, e guarnito della medesima tela e ricami, e cappelli gioiellati e con piume bianche. Allora auuicinatosi il Gran Duca, e presa la Real Corona da Monsig. Borghese Arciuescouo di Siena, gliele pose in testa, e come Principessa di Toscana salutata dalle voci di tutti i circostanti, che le aguraron la fortuna e le glorie delle due Case, ch'ella congiungeua, fù messa à Cauallo sopra vna Chinèa

nea bianca, coperta di broccato, ricamato di perle e gioie, e s'incamminò verso il Duomo. Era il suo abito di tela d'argento alla Tedesca, con grandissimo strascico, e maniche pendenti fino à terra. Mentre s'eran fatte queste cirimonie, s'era mossa la pompa della Caualcata con quest'ordine. Primi erano i Trombetti, e quei della Città, e quei, che aueua condotto seco S. A. seguiuano i Mazzieri del Senato Fiorentino à Cauallo, vestiti di rosso, con le mazze d'argento: doppo questi veniuano i Paggi, prima quelli ch'aueran seruito l'Arciduchessa per viaggio, con liurea verde, e poi sopra nobil Caualli, quei del Gran Duca e del Principe con liurea rossa: questi di Teletta, e quelli di Velluto ricamato l'vno, e l'altro d'argento, e paonazzo, dietro à questi i Caualerizzi, e poi vn lunghissimo ordine di Signori, e Caualieri, che senza precedenza veniuano ricchissimamente ornati, e con superbissime liuree, la maggior parte non men numerose di Paggi e Staffieri, che ricche di drappi, e di ricami d'oro, le quali da' curiosi furono trouate arriuare al numero di 124. senza molte altre, che per lo piccol numero, non si contauano. Gli vltimi della caualcata furono 26. Caualieri Tedeschi, venuti ad accōpagnare la Serenissima Sposa, e doppo buon numero di Vescoui dello Stato, con alcuni forestieri inuitati à questa solennità. Veniua poi il Marchese Fabbrizio Malaspina Capitano della Guardia, co' Soldati Tedeschi vestiti di velluto à liste pagonazze, e rosse, in mezzo a'quali, sotto il Baldacchino, era la Principessa Sposa, cinta da quella Schiera di giouani, e l'Arciduca Massimiliano Fratello le staua à canto, vestito à bruno pel lutto della Madre. Innanzi le caualcauano il Principe di Venafro messo in mezzo da Dōn'Antonio de'Medici, e da Paol Giordano Orsino. Dietro al Baldacchino venne il Luogotenente del Gran Duca vestito di rosso, con Monsig. di Porzia Vescouo d'Adria, mandato dal Papa à interuenire, e benedire in suo nome questo Sposalizio, e tener cōpagnia alla Serenis. Sposa per tutto il viaggio. Seguiuano quattro Dame d'onore è sei Damigelle di S. A. messe in mezzo le prime da' Consiglieri vestiti anch'essi di rosso, e l'altre ciascuna da due del Senato de'48. che immediatamente seguiua, e dietro eran tutti gli Auditori del Gran Duca, e de' Magistrati. Il rimanente della pompa tutta fu militare, e la guidaua il Signor Don Francesco secondo genito del Gran Duca, giouanetto di 15. anni, à cui assisteuano Biagio Capisucchi Marchese di Montieri, e di Poggio Catino, e'l Capitano Fabio Castaldi suo Aio. Primi veniuano gli huo-

gli huomini d'Arme, con lo Stendardo portato da Giulio Bufalino, con ricca sopraueste sopra vn Caual bardato, come anch'erano i Paggi, che li portauano l'Elmo, e lo Scudo, e la Lancia. Dietro à gli huomini d'arme vennero cinque Insegne di Caualeggieri, della Guardia, e quattro dello Stato, e in vltimo vna Cōpagnia di Corazze, e tre d'Archibusieri à Cauallo. Con questa pompa fù cōdotta lo Principessa per lo Prato, e per il borgo d'Ognissanti, all'vscir del quale, nel voltare alla Via de'Fossi, eran le cantonate adorne con due testate, ch'aueuan ciascheduna vna Nicchia in mezzo à due colonne. Nelle nicchie erano figurate due Donne rappresentanti Fiorenza, e Gratz contrassegnate all'abito, Corona, e Scudo, con l'arme propria, nella via poi in cambio di Nicchie, vi eran due quadri di pittura dipintoui à destra il fiume d'Arno, col Lione e'l Giglio, e sotto scritto.

Venisti tandem Austriadum generosa propago,
O desiderijs vna petita meis.
Quos mihi iam video reges, quod surgere nomen
Quas mihi iam cumulat Thrax populatus opes,
Scilicet huc tecum generis fælicia Ducis
Omina dum tanta fers decora alta domus.

A sinistra il Danubio, con l'Aquila di due teste, che teneua vn Globo con gli artigli, e sotto, questo Epigramma Latino.

Ausonias olim veni nouus hospes in oras
Virginis Austriacæ dum comitarer iter,
En iterum tanta comitor de stirpe puellam
En iterum tædas, coniugiumq; fero;
Quod ferrem nil maius erat, cui tanta dedissem
Munera, non Cosmo dignior vllus erat.

Ciascheduno di questi quadri era messo in mezzo da due Colonne, come le Nicchie, e alla comice alludendo al'a congiunzione di questi due Principati, erano attaccate due arme de' Medici, e d'Austria, che inclinate alquanto, erano coronate da vna Corona sola per finimento dell'Arco. Passata questa via entrò la Principessa nella piazza di Santa Maria Nouella, destinata da' nostri Principi al corso delle Carrette, rinouato solamente in questa Città, à imitazion de gli antichi, doppo tanti secoli, che era stato di-

messo. La piazza è la più spaziosa della Città, e di fresco vi erano state ritte due guglie di marmo mischio, che hanno da seruire a'corridori per meta del Corso. Vscì della piazza, e dal Palazzo del Mandragone, oggi de' Ricasoli, entrò nella via del Giglio, e poco doppo, passato Piazza di maddonna, trouò vn'arco delle glorie di Casa d'Austria dedicatogli con questa inscrizione.

Mariæ Magd. Arch. Austriæ Caroli filiæ Ferdinandi Cæs. N. Florentina Ciuitas. Quod principium domum fœlici coniugio auxerit; Austriacis immaginibus ornarit, R. P. decus addiderit.

L'Edifizio era appunto in sul canto de' Nelli, doue la strada torce à San Lorenzo, l'Arco è Pentagono, con quattro lati grandi, e vn piccolo, e ha due alie di ornamenti, all'entrata, e all'vscita: l'ordine è Dorico, e la Cornice lo rigira tutto fuor che sopra l'entrata, doue su le colonne, che la mettono in mezzo, risolleua in arco, fa vn mezzo ordine con la sua cornice particolare. Sopra questa è la cartella dell'inscrizione messa in mezzo da due figure, la Magnanimità, e la Gloria, e sopra era l'arme d'Austria con la corona Imperiale. All'alia che stà à destra in vn quadro di ricchi ornamenti è dipinto la coronazione di Ridolfo primo Imperadore, e il giuramento fattoli da' Baroni, ond'entrò nella sua descendenza l'Imperio d'Alemagna, e nell'inbasamento vi è l'Epigramma.

En Cruce munitus dextram, virtute Rodulphus
Pectora, cunctantes cogit ad obsequium
Illa triumphalem dat circum tempora laurum
Illaq; dat fasces; imperiumq; regit
Hinc genus Austriadum non tantum fidere ferro
Quam certa didicit relligionis ope.

E sopra la cornice vna donna figurata per la Germania, la storia è messa in mezzo da due nicchie, nella destra Ridolfo primo, nella sinistra Alberto II. Imperadori, con le loro Imprese in ouati sopra la cornice. Di rincontro è storiato Filippo d'Austria, figlio di Massimiliano primo Imperadore, che sbarcato in Ispagna, piglia il possesso della Castiglia in nome di Giouanna sua moglie, e n'arricchisce la sua posterità, e sotto vi è quest'altro epigramma.

Portubus

Portubus Hesperijs succedit nobile germen
Austriadum, & regni debita iura petit
Excipe magnanimum fœlix Hispania Regem
Fortunaq; sinus obuia pande tuæ
Aduena si properat generosi stemmatis heres
Non tibi seruiunt fertur at imperium.

E sopra la cornice v'è vn'altra figura, che rappresenta la Spagna. Le nicchie, che mettono in mezzo il quadro, contengono à destra la statua d'Alberto primo, da sinistra di Federigo III. Imperadore, con le imprese di ciascheduno sopra la cornice. Segue l'entrata dell'Arco sopra le colonne, della quale son le statue di Filippo III. Rè di Spagna, viuente, e di Margherita sua Moglie, e sorella della Sposa trionfante. Sotto l'Arco rigira la medesima cornice sostenuta ne gli angoli da pilastrate, e nella facciata, che guarda l'vscita in vna Nicchia è la statua di Carlo V. con la sua impresa, e nella facciata che guarda l'entrata vn'altra Nicchia con la statua dell'Arciduca Carlo, Padre della Serenissima Sposa, e la sua impresa gli stà sopra. La volta dell'Arco riceue lume dal Cielo per vn foro, e negli spartimenti son l'arme delle tre sorelle Austriache maritate in Spagna, in Polonia, e in Toscana, con questi versi.

Aspice magnanimos quos dedit Austria Mater
Heroas, terris nomen fatale regendis.
Hinc Tagus agnoscit reges, agnoscit & Ister
Quiq; vident ortus, & quos tenet vltima tellus
Oceanusq; pater virtutem, atq; inclyta facta
Admirans panditq; sinum, & noua regna ministrat.

L'vscita ver San Lorenzo è simile all'entrata, e sopra alle colonne vi sono le statue di Filippo secondo Rè di Spagna, e di Anna sua moglie, e sopra all'Arco in vna Cartella messa in mezzo dalla Vittoria, e dalla Felicità, vi è vn'altro epigramma.

Hac genus Austriadum numeroso stemmate moles
Explicat, at victas gemino sub cardine gentes
Marmore, vel duris Chalybum formare metallis
Humana non artis opus, docet orbis vterq;
Edomitus, sol ipse docet, cui iam viam Cælo
Nulla patet qua non terris ferat Austria leges.

Ne gli ornamenti che fanno alla à quest'vscita à sinistra, è dipinto l'acquisto del Mesſico, fatto da Ferdinando Cortese, nel 1518. cō le bandiere di Casa d'Austria, come dice la scrittura.

Addidit inuentis Tirrenus nauita terris
Nomen in accessos ausus adiria sinus.
Hispani domuere Duces sceptroq; potitus
Carolus Austriacæ gentis, & orbis honos.
Falleris Alcides nondam patet vltima tellus
Italus ibit adhuc, Austria vincet adhuc.

E sopra alla cornice stà la figura dell'America. Delle Nicchie, che mettono in mezzo la storia, vna contien la statua di Massimiliano primo, e l'altra di Ferdinando primo. La storia del quadro, che rimane à destra rappresenta l'incoronazione del Rè Filippo II. e'l giuramēto datoli i Portughesi in Tomar, l'anno 1581. mettendolo in possesso di quel regno, onde successe a' nostri di riunita in vna corona sola la grā monarchía de gli antichi Re di Spagna stata 800. anni in piu regni diuisa, e sotto v'è scritto.

Dum materna Tagus tibi defert sceptra Philippe.
Subdit, & humentes diuite rore comas
Aurea cæruleus submittit littora Ganges
Pandit, & eoas discolor Indus opes.
Imperium non terra tuum, non terminat vnda.
Vix tibi regnorum terminus orbis erit.

E per fine à destra è la nicchia con la statua di Ridolfo II. e à sinistra vn'altra con quella di Massimiliano II. Passato quest'Arco si condusse la Serenissima Sposa nel canto di Via Larga, doue è il famoso, e antico Palazzo della famiglia de' Medici, e voltando per la via de' Martelli, arriuò al Duomo, la Facciata della quale disfatta nō ha gran tempo, per non esser'aucora finiti i superbissimi ornamenti di marmo che vi si preparano, fu per questa solennità finto di pietre mischie, ed'architettura composita con tre grand'Archi corrisdondenti alle nauate di dentro. Posan questi archi sopra gran pilastri co' lor piedistalli, ed eran tramezzati da due sodi spaziosi, entroui due quadri di Storie, à destra il Concilio Fiorentino con l'vnione de' Greci, e da' Latini seguitáne in detta Chiesa, come dice l'epitaffio.

Eugenius.

Eugenius IV. Habito Florentino Concilio, iugulatis peruersis opinionibus, Armenios Grecosq; catholico gregi catholicus Pastor coniunxit.

A sinistra la consecrazione del Tempio ambedue azioni d'Eugenio IIII. con questa scrittura sotto.

Eugenius IV. illustri pompa, publicis pracibus celebratis solemnibus ceremonijs, Florentino spectante senatu, templum Diuæ Reparatæ sacrum fecit.

Negli Archi son le porte con colonne, e piedestal'i, e frontespizi ricchi di risalti, spigoli, e altri ornamenti, e sopra tutte vna grande arme con festoni, e figure, nel mezzo quella de' Serenissimi Sposi, e da' lati quella de Medici, e quella di Loreno. Sopra gl'Archi posa vn Cornicione spazioso, che con vn balaustrato, fa ballatoio e luogo per la Musica, che vi fu cantata à tre chori all'arriuo di Sua A. Sopra il cornicione comincia vn mezz'ordine co' medesimi tre spazij, e due sodi: negli spazij son tre storie de' successi appartenenti à detta Chiesa, messe in mezzo da' ritratti de' quattro Papi di Casa Medici. La prima contiene la fondazion della Chiesa fatta nel 1295. dal Lagro del Papa.

La Seconda la erezione in Arciuescouado fatta da Martino V.

La terza la Creazione di Stefano IX. seguita in detta Chiesa nel 1059.

E sopra tutto, l'altra cornice con vasi di fiori, e Angeli, e simili altri finimenti vaghi, e ricchi, fra i quali fu il ritratto di Papa Eugenio IIII. gran fautore di detta Chiesa. Alla Porta scaualcò la Principessa solamente co' Prelati, e Dame, ed'alcun'altri de' Personaggi più vicini, per fuggir confusione, e riceuuta e benedetta da Monsig. Alessandro Marzi Medici Arciuescouo, fu condotta per tutta la lunghezza del Tempio à fare orazione all'Altar maggiore. Negli Archi di questo Tempio pendeuano grandissimi Festoni dorati: sopra i capitelli de' Pilastri eran varie figure del Testamento vecchio, e le pareti eran coperte di drappi di seta pendenti da vna Cornice, che corrēdo per tutta la lunghezza appunto, sotto alle finestre posaua sù le porte de' fianchi. Sopra questa cornice in ciascheduno spazio fra le finestre, e i pilastri staua vna nicchietta piccola con vn vaso di fiori sopra, e da' lati due candellieri con lumi accesi, e contenente ciascuna l'imagine d'vn Santo

loro,

loro, che con la Sãtità della vita anno illustrata la Città e lo Stato. Ne' resto degli spazij v'erano molti compartimenti di pietre mischie, e figure d'Angeli, che spargeuan fiori. Similmente nella base della Cupola, i ballatoi della quale, com'anche il più basso, che figura tutto'l Tempio, furon tutti e tre pieni di lumi di cera bianca, e di lampade fra gli spazij de' balaustri, e da' quattr'archi delle tre tribune, e della nauata, pẽdeuan quattro gran regni Pontificali gioiellati di lumi, col nome de' quattro Papi di Casa Medici fra le chiaui. Nelle tribune tutte le finestre erano adorne di festoni, e messe in mezzo da figure d'Angeli, e le Cappelle parate di drappi d'oro. Il Coro, che stà intorno al centro del piano della Chiesa, era sopra i suo' colonnati alluminato tutto di cera, e l'Altare similmente, dietro al quale sopra l'arco del coro stà l'immagine d'vn Crocifisso, che quel giorno hauea per ispalliera, e baldacchino certe nugole illuminate di splendori, e di stelle. Mentre la Principessa oraua, e gli altri Personaggi col Popol tutto, erano intenti a riguardar la magnificenza del Tempio, e degli ornamenti, e'l numero de' lumi, che lo rendeuan simigliante al Cielo stellato, cominciarono le nugole ad aprirsi, e calarne giù vn coro de Santi, a' qual motiuo la Musica della Chiesa cominciò à cantare à quattro cori, ammirando quella nouità, e inuitando la Serenissima Sposa à contemplarla con queste parole,

O fortunato giorno,
O quali, ò quali noi
Scendon tra noi dall'immortal soggiorno?
O fortunato giorno,
Leua i begli occhi tuoi
Mira Sposa Real l'anime belle
Ne' tuoi lieti Imenei lasciar le Stelle
O bei lumi, o bei raggi, o bei sembianti,
O voci, ò suoni, ò canti.

Intanto sceso il coro de' Santi, i quali da gli abiti distinti si conobbero essere S. Giouanni, S. Zanobi, Santa Reparata, Padroni della Città, e S. Leopaldo della Casa d'Austria, S. Brigida di quella di Bauiera, e'l B. Orlando di quella de' Medici, e'l B. Goffredo di quella di Loreno, cominciarono à cantare, che frà le grandezze terrene, ella non si scordasse de' premi celesti, dicendo.

Prendi del nobile Arno
Le corone, e gli Scettri alta Regina,
Ornan il biondo crin, ma ti rammenti,
Che fregi vie più degni, e più lucenti
Alle bell'alme, il Ciel la sù destina.

Ilqual finito ricominciarono i Musici della Chiesa altro canto, inuitando ogn'vno à dar gloria à Iddio, opera del quale sono le bellezze delCielo, e della Terra, e'l buō gouerno di tutto l Mōdo.

Lodate alme, lodate
Il Re, che sù nell'alto eterno impera,
Cantate alme, cantate
Gloria al gran nome il dì, gloria la sera:
Splende per lui giocondo
Il Ciel d'eterni ardori,
E di fronde, e di fiori
Veste la terra, e dona i Regi al mondo.

Quì finito le Musiche, e ritornati que' Santi in Cielo, Monsign. Arciuescouo paratosi Pontificalmente, orò per lei, inuocando in suo fauor l'aiuto Celeste, secondo insegnano i riti ecclesiastici farsi nella venuta de' Gran Principi, e Principesse. E quelle preghiere terminate, la benedisse di nuouo, e fin'alla porta accompagnatala s. cc miato, ed ella rimontata à cauallo, caminando verso il Palazzo de' Pitti, al canto alla Paglia, doue le Case de' Cerretani ristringon la strada, trouò vn'altro Arco dedicatole, come nata del sangue di Bauiera con queste parole.

Mariæ Magdalenæ Austriacæ materno sanguini tantæ sobolis authori.

L'architettura è Ionica, con vn quadrato aperto à guisa di ricetto, con ispartimenti di pilastri scannellati, co' lor piedistalli, e rigirato dalla sua cornice, con vn balaustrato sopra. Nel Principio, doppo vn sodo à bozzi fra i Pilastri, sō due nicchie, in vna è la statua di Massimiliano Duca di Bauiera viuēte, scrittoui sotto

Te seu bella geras, vigeas seu pace minorem
Testatur Martem Tracia, Creta Iouem.

Nell'altra

Nell'altra quella d'Eliſabetta di Loreno ſua moglie, con queſto diſtico.

Orbe fidem Occiduo proles tua firmet, Eoo
Deferat; hic geminæ ſtirpis auitus honor

Doppo le nicchie ſeguon due Archi, quel da ſiniſtra è chiuſo, e dentro in vn quadro di pittura è ritratto Federigo I. Imperadore, che nella dieta di Ratisbona, nel 1180. priua Enrico Leone, del Ducato di Bauiera, e lo reſtituiſce ad Ottone Magno, e ſotto v'è vn'Epitaffio, che la dichiara.

Otho rerum geſtarum gloria cognomen magni adeptus, à Friderico Aenobarbo Imp. in auitam Bauarici Principatus dignitatem per diù interruptam (abdicato Henrico Leone maieſtatis reo) honorificentiſſime reſtituitur.

Riſcontro à queſto è l'altro Arco, aperto, per ſeruizio della ſtrada, che và à piazza di Madonna. Congiungonſi queſti due Archi, con vna facciata, che ne contiene due altri, vno chiuſo dentroui in vna nicchia la ſtatua di Maria di Bauiera Arciducheſſa d'Auſtria, e madre della Principeſſa trionfante, e ſopra vi è la ſua arme d'Auſtria, e di Bauiera, e ſotto nella baſe ſi legge.

Quæ maris, & Cæli imperium regit vna Cybelles
Eſt prolis; terræ quæ regit vna tua eſt.

L'altro arco è aperto per la ſtrada, e nel dorſo è la cartella dell'inſcrizzione, e ſopra la balauſtrata è l'arme di Bauiera, e à dirittura di tutti i pilaſtri le ſtatue de' più famoſi perſonaggi di quel ſangue. Ruberto Imperadore, [illegible] Rè d'Vngheria, [illegible] Alberto III. Guglielmo IIII. Alberto V. All'arco Aperto per la ſtrada confina la volta à roſoni ſoſtenuta da quattro pilaſtri, fra i quali, à man ſiniſtra è figurata la battaglia, che Alberto IIII. cognominato ſapiente, con l'aſsiſtenza di Maſsimiliano primo Imperadore ſuo cognato, vinſe contra Filippo Conte Palatino, che per pretenſione di Donna voleua vſurpare vna parte della Bauiera: per la qual vittoria ricuperato lo ſtato, e riunitolo, introduſſe il titolo di Duca, dell'vna, e dell'altra Bauiera, come dice l'Epitaffio, ch'è ſotto.

Albertus

Albertus IV. cognomento sapiens, regnum Bauaricum, antea sciun ctum, virtute, & armis, Ruberto Palatino reiecto, coniungit, & vtriusq; Bauariæ Dux primus salutatur.

A rincontro nella destra parete è la vittoria, che Ernesto Duca di Bauiera, e Arciuescouo di Colonia ebbe sopra Gebbardo Truxes suo antecessore, deposto per l'eresia, quãdo cõbattẽdo à Burg, sopra il fiume Isel, cacciò l'auuersario, fece prigione il bastardo di Bransuic, che lo sosteneua, e rimesse la Religion Cattolica in quello stato come vi si legge scritto.

Coloniensis Ecclesia Ernesto vtriusq; Bauar: Duce subrogato Gheb bardo Truksesio, ob luthenanam labem solio, & solo armis expulso ad cultum pristinum reuocatur.

Sopra all'Arco nell'vscita è quest'altra inscrizione in versi.

Regia materni prabet tibi sanguinis ortus
Progenies Bauarum late dominata per vrbes
Magnanimum heroum genitrix, quæ sola sub Arctos
Dum furit (indignum facinus) dira hæresis hydra
Et late errorum vomit execrabile virus
Detestata luem venienti occurrit, & ausus
Deprimit infandos, patriisq; a finibus arcet,
Hinc pia relligio fælices incolit oras.

E più su vn'altra arme di Bauiera, e finisce l'edifizio in vn'altro sodo à bozzi, come nel principio. Passato l'arco, e seguitando il viaggio, si vẽne al canto de' Carnesecchi, dou'è il Centauro, e quindi si voltò alla piazza degli Antinori, e à Sãta Trinità, e videsi in quel mezzo rinouata la Loggia de' Tornaquinci, e le vecchie memorie di quell'antica e nobil cõsorteria, e poco più auãti la Colõna della Giustizia. Al passar del Ponte riuide la Principessa tutta la fanteria, che dalla porta della Città fù cõdotta in quel luogo dal Generale à risalutarla di nuouo, e distesala tutta, l'archibuseria, e moschetteria di quà, e di là dal Fiume, e gli armati sul Ponte alla Carraia, ne fece, cõ superbissima mostra, nobil corona à quell'amplo Teatro. Sù le teste del Ponte, erono state poste di poco statue di marmo delle quattro stagioni, per adornarlo in tanta solennità. Dà questo scoperse la Principessa tutta via

Maggio, e câminata'a tutta, nell'entrar dello sdrucciol de' Pitti per salire al Palazzo, trouò vn'altro arco delle glorie della Casa di Loreno, dalla quale discende il suo Serenissimo Sposo. L'Architettura, e corintia, l'entrata è messa in mezzo da due colonne, col lor pilastrino al muro, ciascuna d'esse è accompagnata da vn'altra mezza, fra le quali stà dipinto à destra la vittoria di Gottifredi Rè di Ierusalem, contra l'esercito d'Egitto, onde si confermò l'acquisto di terra Santa, come dice la scrittura.

Gottofredus Bulionius Hierosolimæ Rex vna die, vno prælio ad Ascalonem triginta millibus Aegiptiorum obtritis hostibus, cæteris desperata salute dispersis, vrbe domita sublatis armis, fundata pace, fixo imperio, toti Syriæ fæliciter ius dixit.

A sinistra, si vede lo sponsalizio d'Enrico di Loreno, figliuolo del Duca Guglielmo, e di Teresia, figliuola d'Alfonso VI. Re di Spagna, con dote d'vno Stato in Lusitania a' confini de' nimici, che poi aggrandito da detto enrico, ebbe titolo di regno di Portogallo, e nell'imbasamento à questo epitaffio.

Henrico Gottofredi Bulionij ex fratre nepoti, sæpius proculcatis bello saracenis, sæpius ostenta virtute ab Alfonso VI. Hispaniarum Rege Tharesia filia nuptumdatur, doti Lusitania dicitur, quam Henricus regnum seq; regem instituens sic adauxit, vt illa felicitatis orbē sui nominis impleuerit.

Sopra ricorre la cornice, sù la quale à diritto alle colonne fra balaustrati sono statue, à destra è Baldouino Rè di Ierusalem, e Duca di Loreno, à sinistra Renato Duca di Loreno, che s'intitolò anche Rè di Ierusalem: e sopra le mezze colonne, a destra Francesco Duca di Loreno Auo; e à sinistra Enrico fratello della Grā Duchessa nostra. Sopra i pilastrini delle colonne, volta l'arco, e sopr'esso è l'inscrizione, in vna gran cartella.

Christinæ Lotheringiæ maioribus, Mediceæ prolis fortunarum Etruscarum, Christianæ religionis propagatoribus.

E più sù il cornicione co'l frontispizio rotto, dentroui l'arme di Loreno. Sotto l'arco segue il medesimo ordine, con pilastrini e fasce per la strettezza della strada, e fra due per banda, che

reggono la volta, sono due storie, à destra Isabella Duchessa di Loreno che con armata và à pigliare il possesso del Regno di Napoli, mentre Renato d'Angiò suo marito staua prigione in Borgogna, con questa scrittura.

Isabella Lotharingij sanguinis, virilis animi fœmina, cum ad huc Rhenatus coniux Burgundij Ducis captiuus seruitutem pateretur amissum hæreditariæ Neapolis imperium, militari gloria suorum Emula recuperauit.

A sinistra è dipinto quando Madama Cristina di Loreno fù coronata Gran Duchessa di Toscana, a'la Porta della Città, per mano del Gran Duca Ferdinando, e la scrittura dice.

Christina Lotharingia, Ferdinando Med: Mag: Etr: Duci, matrimonio iuncta, lætis auspicijs Florẽtiam ingrediens regio diademate Etruriæ spes altera decoratur.

Nella volta, che posa sopra alla fascia, che seguita la cornice, è a resa di Giatmetz al Duca Carlo di Loreno Padre della Gran Duchessa, come vi si legge.

Carolus III. Dux Lotharingiæ vrbem Iametsium impiæ religionis cœno aspersam obsidet, ad deditionem cogit, Catholicæ Fidei restituit.

E nel dorso de'l'arco dell'vscita é l'arme de' Medici, e di Loreno, messa in mezzo dalla Religione, e dalla Pietà, con vn distico sotto.

Relligio, & Pietas tibi sunt Christina, quid optes?
Sis, licet, & patriæ, sis quoq; grata Deo.

Passata la volta seguon due alie d'ornamenti, e contẽgono due storie, à destra Antonio Duca di Loreno, che sotto alla Città di Taberna, rompe Erasmo Gerbero capo de'Villani Luterani, ed espugna quella Città, come vi si legge scritto.

Antonius Dux Lotaringiæ Erasmum Gerberum rusticorum Teutonum ductorem, Lutheranam superstitionem diffundere conanter catholicæ religionis studio aggressus ad oppidum Tabernam sternit.

A sinistra il ritorno in Loreno di Carlo III. Padre della Gran Duchessa, doppo la pace del 59. con trionfo, e grand'allegrezza de' sudditi, come dichiara la seguente scrittura;

Carolus III. Lotharingiæ Dux pace inter Gallorum Hispanorumq; Reges, sua Christinaeq; Matris virtute conciliata ad Lotharingios diu ctino bello afflictos postliminio rediens tanquam pubblicæ tranquillitatis author lætissime excipitur.

Sopra à questi quadri son due gran cartelle per ornaméto scrittoui dentro à destra.

Vltima Niliacis Meroe viduata colonis,
Tristia Persarum lacrimatus funera Tigris,
Auroræ domita gentes, & subdita nigro
Regna Austro, cladesque Asiæ Christina tuorum
Versantum Syriam bello Solymaq; petentum
Mœnia, barbarico textantur sanguine laudes.

E à sinistra.

Hinc tua magnanimos armis imitata parentes
Pignora Treycias vrbes, summasq; minantur
Deiectum arces Libiæ; iamq; vltima Cosmum
Bactra timent, illum mauras iam barbara Thetis
Currere centenis miratur puppibus vndas
Vertentem regna, & Thracum agmina profligantem.

E due pilastri, con due trofei sopra, finiscono tutto l'edifizio.

In testa allo sdrucciolo de' Pitti, doue sbocca in sù la Piazza, è vn'altro Arco delle glorie di Casa Medici, dedicato alla Principessa, per agurarle virtuosa, e generosa prole, con questa inscrizione.

Mariæ Magd. Archid. Austriæ Caroli Filiæ Ferdinandi Cæs: N. Mediceam virtutem tanquam generosæ Prolis exemplar Florent: Ciuit: proponit.

L'ordine è d'architettura composita, l'entrata è di Pilastri, e fasce per la strettezza della strada, e quattro reggono la volta; sopra la quale tra figure, e festoni, è vn'iscrizzione in versi.

En ma-

En magnis nata imperijs domus inclita, Cælo
Electa, immensum sacris quæ legibus orbem
Temperet, & placida Italiam sub pace reponat,
Thraxillam, Pœnusq; ferox, Pivariusq;, Cilix q;
Horrescunt, pacata volant per cærula puppes
Victrices, ornantq; nouis templa alta trophæis.

Sotto la volta è la fortificazione, e quasi edificazion di Liuorno, fatta dal Gran Duca Ferdinando, Citta grande, Forrezza inespugnabile, Porto sicurissimo, e ricco, e noto à tutto il mondo, e pieno di spoglie d'infedeli, e sotto è vn'epigramma.

Vnam mille acies, vnam mille agmina contra
Trax licet agglomeres, irrita vota cadent
Idem mille arces, & milite, & aggere firmes
Omnibus vna metum diraq; bella feram
Fernandi auspicijs, inuictaq; mœnia surgunt
Nec nisi victrices, hinc soluere rates.

E sopra l'impresa del Gran Duca Ferdinando, del Re delle pecchie, circondato da vno sciame, col motto, *Maiestate tantum*; A sinistra l'espugnazione di Bona, indizio de' concetti del Principe Sposo, per ricordo di cui fù tentata, e felice presagio di maggior vittorie, come accenna di sotto l'Epigramma.

Tela quid antiqua Pœni torquetis ab arce
Cingitis, & densa mœnia celsa manu
Tyrrenas Hyppo vires, inuicta repellet
Agmina, nec tanto diruta Marte cadet?
Cosmus bella mouet, quæ tanti principis ausus
Sors maneat, potuit sat docuisse pater.

E di sopra l'impresa, che è vna Corona trionfale, col motto, *Non iuuat ex facili*, tolto da Catullo. Ne' partimenti della volta sono cinque sorprese di Fortezze de' Turchi, fatte dalle Galere Toscane à Scio, alla Preuisa, à Laiazzo, à Namar, e alla Finica, e per dichiarazione vi è questo Epigramma.

Capta Chios, populata Iussus, turresq; reuulsæ
Ambracia, Cilicum strages, quasq; horruit altus.

Euri-

Eurimedon flammæ, scythicisq; exempta catenis
Agmina, sunt Fernande tuæ decora inclita classis,
Perge igitur, cui cuncta patent, quem nulla morantur
Mœnia, quo virtus ducit fortuna sequetur,
Te manet Eous, populorum vt vincla resoluas,
Hesperia, antiquos renoues, vt, victor honores.

Sbocca la volta à cant'all'angolo della Piazza, oue principia la via de' Guicciardini, la qual'anch'essa è ornata, come la predetta, con quattro pilastri, e fasce, che reggon la volta, nell'vscita della quale sopra l'arco, fra festoni, e figure è quest'altra inscrizione in versi.

Illustres procerum vultus, & diruta Thracum
Oppida, Threiciæ congestos cladis aceruos,
Murorum moles, & propugnacula fluctu
Thyrreni vallata maris, partosq; triumphos
Artifices finxere manus, vt clara parentum
Nomina, & ingentes Medicum testentur honores
Sed nomen Fernande tuum, sed frontis imago
Sat fuerat, seu cura foret, decora alta vetusti
Sanguinis, Italię celebres seu pandere laudes.

Nelle facciate sotto à questa volta è dipinto da vna banda la sorpresa de' Forti di Siena, e dall'altra la Cacciata de' Turchi dà Piombino, fazioni tutteedue degli eserciti del G. Duca Cosimo, e sotto al'a prima è scritto.

Victor vt hostiles fudisti Cosme phalanges
Subditur imperijs inclyta Sena tuis
Reddita pax Italis, victrix tibi tempora laurus
Et placida augustam nectit oliua comam,
Fortunam virtus sibi comparat, hæc fugat hostes
Otia fert populis, & noua regna parat.

E sotto alla seconda.

Quà vetus æquoreis Populonia tunditur vndis
Thracia Tyrrhena cuspide turba cadit.
Oppida nequicquam Tuscorum barbare tentas
Dum Medicum virtus, dum tueantur opes,

Sic proprios nequicquam olim tutabere muros
Dum Medicum puppes arma, facesq; ferent

Sonui l'imprese di quel Principe, vna generale, che fù il Capricorno Celeste, col motto *Fidem fati virtute sequemur*, e l'altra particulare, per quella vittoria contro a' Turchi, vn Toro in atto di ferire, con le corna rotte, e per motto *Imminutus creuit*. Ne i partimenti della Volta sono ritratti i Personaggi Illustri di Casa Medici, quattro Papi, due Regine, tre Gran Duchi, tre Duchi, e molti valorosi condottieri, compresi nell'infrascritto epigrāma

Hi Medicum de stirpe sati, cui Gallus, & Vmber,
Cui debet gens Tusca duces, regumq; parentes
Sequana reginas, cui sacros inclyta debet
Roma patres, Europa decus, Latiusq; salutem.

Queste due Volte anno in sù la piazza la facciata adorna con pilastri scannellati, vno nell'angolo comune à tutte e due, e due altri per ciascuna banda, i quali mettono in mezzo due Nicchie, con le statue de' Serenissimi Sposi, à destra del Principe, a sinistra della Principessa, e nella base dello sposo questo Epigramma.

Iam subit Austriaco prognata e sanguine Virgo
Mania, iam tædas ventilat almus Hymen;
Vincula Danubius tibi connubialia portat
Cosme, tibi è tanto stemmate nata venit,
Nobile par regum, ò quoties mirabere natos
Siue patris referent seu genitricis auos.

E in quel della Sposa quest'altro.

Quæ vultus imitata tuos assurgit imago
Hæc decus, & formæ splendida dona notat,
Tu regina dabis generosæ, germina prolis,
Virtutis viuant quæ monumenta tuę.

Sù questi pilastri rigira la cornice, dalla quale nasce vn'altro mezzo ordine, che principia, e finisce in vn viticcio, con festoni. Negli spazij, di quest'ordine, che stāno appunto sopra alle volte, sono ritratte le coronazioni delle due Regine di Francia, di Caterina à S. Dionigi, e di Maria à Lione, à qu esta scrittoui sotto.

Dum

Dum Mariam Henrico consortem Gallia regni
Poscis, depositum quam tibi grande datur;
Haud hominem ora natant; quid si cælestia mentis
Cernere mortali lumine dona foret,
Flora suum mirata decus, iam nil moror inquit
Galle tua hæc fiant, sit genuiße meum.

E à quella.

Poplite dum flexo Rodanus Catharina coronam
Gallorumq; tibi regia sceptra parat
Vndiq; plaudentes populis vndantibus vrbes
Cernis, & auspicijs regna superba tuis.
Hos populos, hæc regna reges, cui iura ferenti,
Cuius, & imperijs aptior orbis erat.

La cornice particolare che lo termina, retta dalle sue mẽsole hà sopra nell'angolo l'arme de' Medici, e d'Austria, sostenuta da due figure rappresentanti la Prudenza, e la Fortuna, con le quali la Casa de' Medici s'è condotta à tanta altezza, che ha potuto degnamente riceuere in sè le maggior Principesse d'Europa.

All'vscir di quest'arco, vide la Serenifs. Sposa, il superbo, e Real Palagio de' Pitti à capo alla piazza, pieno tutte le finestre, e ballatoi di gente, che l'aspettaua cõ desiderio: al quale arriuata in breue, fù riceuuta alla Porta dal suo Sposo, che aiutatala scender dà cauallo, in compagnia di molti Signori, la menò alle stanze prepatele, nell'incamminarsi alle quali vide sopra la secõda porta vn'epigramma, che conteneua allegrezze, ed aguri felici della sua venuta con queste parole.

Expectata diu, Longo post tempore Tuscos
Audisti tandem, venias, iamq; æmula cælo
Tecta subire iuuet, subeas tua tecta propago
Prole Deum genita, & prolem genitura Deorum;
Quæ vel inaccessos fines super orbis Etruscum
Proferat imperium, Etruscum quę proferat vltra,
Vltra anni, Solisq; vias, & tempora nomen.

Poco più innanzi à piè delle scale, la Gran Duchessa, con forse cinquanta Dame, le venne incontro, e abbracciatala, e fattale far

riuerenza

riuerenza da quelle Signore, l'accompagnò al suo appartamẽto: e con questo licenziatisi tutti i corteggiatori, e dato alloggio a i Caualieri Tedeschi, ne' contorni del Palagio, finirono col giorno i diletti della prima festa, in vna grã salua fatta da tutte, e tre le Cittadelle; ed'in fuochi, e luminari per tutta la Città, alle case de' nobili. E nelle fabbriche più riguardeuoli si vidon lãternoni, panelli, e razzi, e girãdole, che per vn pezzo di notte tennero in festa, e sollazzo tutta la Città, e particularmente la gran fabbrica de'Magistrati, che per esser ricchissima di Conci, e d'intagli, e appropositissima à rappresentar varie fantasie, e compartimenti sopra le cornici, basamenti, e risalti, e capitelli, e spazi de' pilastri, e colonne del secondo, e terzo ordine, e queste sorte d'allegrezze fur continuate anche i due giorni seguenti.

Il giorno appresso, che fu la Domenica, fù impiegato nella solennità de' Conuito nuziale, che si celebrò nel Palazzo vecchio, per la capacità delle stanze. La Principessa riposatasi della fatica del giorno precedente, non fu veduta, se non alla Messa nella Cappella del Palazzo de' Pitti, doppo la quale desinò ritirata, e verso le 21. ora venne per lo corridore segreto al Palazzo, doue in vna delle sale si danzò, fino che comparuero tutte le Dame, che in numero di 240. furono inuitate al conuito, e à seruir S.A. Il Salone, doue fù apparecchiato, e di capacità senza pari, forse in tutta Europa; da vna delle teste è vn rialto, ò ringhiera, cõ 5. scalini per l'audienze pubbliche, e simili altre solennità reali di stato, e nella sua spalliera, che è tutta la larghezza del Salone, sono tre archi tramezzati da due Nicchie: e due altri archi son ne' due fianchi, con due altre nicchie per finimento. L'arco di mezzo de' tre contiene vna gran nicchia di marmo, con la statua di Papa Leone X. e le due minori quelle di D. Giuliano, e del D. Lorenzo, e gli altri due archi adorni di colonne seruon per finestre. Ne' fianchi l'arco da destra contien la porta, e la nicchia, che la segue la statua del Gran Duca Cosimo, à sinistra l'Arco rincontro alla porta, fà vna gran nicchia, come quella di Lione con la statua di Clemente Settimo, che incorona l'Imperadore Carlo V. e la nicchia minore, che segue a la statua del Gran Duca Francesco; l'architettura è composta con colonne di Macigno, e vn ricco cornicione vi rigira sopra, da cui nasce uno imbasamento, che nella testa del Salone sostiene vn'altro colonnato, per congiugner con vn corridore gli appartamenti nuoui co' vecchi, e ne' fianchi sostien due gran quadri di pittura, in un

de' quali sono i dodici imbasciador Fiorētini, mandati dā diuersi potentati ā Papa Bonifazio VIII; e nell'altro Pio V, che fā gran Ducato la Toscana, dandone corona al Gran Duca Cosimo. Doppo questo rialto si ueggon dipinte per le facciate maggiori del Salone, sopra un gran basamento le guerre di Pisa, e di Siena, e sopr'esse un lung'ordine di finestre. Al fin delle storie segue per finimento altrettanto spazio quanto quel del rialto dell'andienza, mà senza scalini, e'n cambio di colonne, con pilastri al muro su i lor piedistalli, fra i quali son tre gran finestroni in testa, e due porte ne' fianchi, con quattro nicchie piccole per tramezzo. Il secondo ordine à vn corridore nella testa, e ne' fianchi storie, à destra la creazione del Gran Duca Cosimo allora giouanetto in Duca della Republica Fiorentina, e l'institutione della religiō militare di Santo Stefano à sinistra: il tutto corrispondente all'Architettura dell'altra testa. al basamēto sotto le pitture delle guerre sono appoggiate dieci statue di marmo; il palco è ricco d'intagli, e di molt'oro, e compartito con vaga architettura, e dipinto di guerre, e d'altri auuenimenti della Città, e del Principato. Per l'apparecchio del Cōuito solēne fù dal Caualiere Agnolo del Bufalo, che n'auea cura, fatto adornar questo Salone pomposissimamente. Dal palco pendeano venti lumiere la metà di più figure d'arpie legate per la coda, che sostenean con le mani, col capo, e col dorso fiaccole accese: l'altra metà ritraeuan l'arme de Medici, e d'Austria. Li cerchi dello scudo pieni di lumi erā quattro per poterli discerner da ogni banda, e le palle rosse, e la fascia bianca, e la Corona d'oro, eran lanterne trasparenti. Fra queste pendea dal palco nella sua vltima parte, in faccia alla ringhiera dell'audienza ivna gran cartella scrittoui dentro.

Quas habet Eous pompas, quas vltimus Indus,
Quas mare, quas tellus Magdala cernis apes
Congerat argentum Medices, vel congerat aurum,
Te sine diuitias, nil putat esse suas.

Nel rialto della Ringhiera furon dorati tutti gli intagli de' marmi, e de macigni, e i fregi degli abiti delle statue, e tutti i festoni, e sopra le colonne furon poste grandi, e capricciose lumiere, e nel piano rizzata la mensa de' Principi alquanto curua per commodità della vista, e del confabulare, e l'altra testa corrispōdente. Dà piè del Salone fù destinata p la Credenza apparecchiata in

ta in quei tre finestroni ridotti à questo fine, quel del mezzo in figura d'vn ricetto à guisa d'vn cortile, con colonne, e logge attorno, e nicchie nelle facciate di quei mezzi, con vna fontana all'entrare, ed in alto vna grand'arme de Medici, ch'abbraccia quel la d'Austria, il tutto d'Architettura capricciosa, e simile à quell'antica moderna di colonne doppie, auuiticchiate, e torte, e piene di cordoni, e risalti, e ordine sopr'ordine, e finestrelle, e nicchie, tutto fatto à posta, per poterui adattare i vasi della credenza sopra mensolette, ed altre bizzarrie di sostegni. Negli altri due finestroni furon figurate due côchiglie delle più capricciose, che faccia la natura, con l'orlo da vna parte sporto in fuora, dà altra ripiegato in dentro, altroue appuntato come coltello, e'l corpo doue crespo, doue vergolato, doue à bernoccoli, tutto per lo medesimo seruizio di porui sù i vasi, che furono tutti di gioie, Cristalli di Montagna, Agate, Lapis lazari, e simili, per aggiugnere splendore al molt'oro, che in quella occasione era apprestato. L'ordine delle tauole fu doppio, da piè rigiraua, e le Gentildonne sederono dà vna banda sola, per più bella prospettiua à Principi, e per gli spettatori. Nell'imbasaméto delle storie, fù alzato in sù pilastri vn'ordine di gradi frà le statue, che vi sono, e sotto furono apparecchiate le Bottiglierie. L'apparato delle Tauole fù superbissimo, perchè di piegature vi fù ogni sorte di figura, huomini, fiere, vccelli, serpenti, e piante, e vasi di fiori, ed ogni altro artifizio d'Architettura, colonnati, palazzi, logge, cupole dà giardini, torri, e ponti, piramidi, colonne, e simili edifizi, ed altri capricci d'arte, come gabbie, sfere, galere, naui, e cocchi, e simili, e due gran Castagni metteano in mezzo la mêsa reale, fatti della stessa manifattura, e con lor rami, e frondi, e frutti faceuan'ombra, e vago ornamento alla tauola. Altrettanto marauigliose furono le fantasie di zucchero, con quasi i medesimi artifici, e inuenzioni, e di più quaranta statue di vêti modelli, che rappresentauano le più belle sculture, che sieno in questo Stato, nella base delle quali à ciascheduna era scritto con oro qualche côponimento di poesia.

Venuta l'ora della cena, fù dato fine al ballare, e le gentildonne introdotte nella sala, e messe à lor luoghi, attesero la venuta della Serenissima Sposa, la qual poco doppo comparue vestita di tela d'oro soprarriccio, e Ferdinando Orsino terzogenito del Duca di Bracciano le sostenne lo strascio. L'ordine del sedere à mensa fù questo. Il primo luogo era degli Sposi, l'altro della

Gran Duchessa, doppo erano cinque Cardinali inuitati à queste nozze Monte, Sforza, Mõt'Alto, Farnese, ed Este; seguiua poi nella destra l'Arciduca Massimiliano, e nella sinistra il Gran Duca, Cosimo Orsino altro figliuolo del Duca di Bracciano porse la saluetta à S. A., e Mario Sforza Conte di Santa Fiore la seruì di Coppa, e il Principe di Venafro Peretti maestro di Sala, accompagnato da Fabbrizio de'Conti di Montaguto, mastro di Sala ordinario di lor Altezze, e da i paggi della Corte. A seruir le gentildõne attẽdeano trenta scalchi, e trincianti, ed altri nobil giouani scõpartiti in squadre col cõtrassegno del lor Caporale.

Finito il conuito, vidbesi comparire da vn lato della mẽsa regia la Conca marina di Venere, sopra la quale era l'Aura sua messaggiera, che, spingnendola sopra onde finte, si condusse auãti alla Serenissima Sposa, e quiui cantando, dato prima conto di se, e delle sue cõdizioni, e di chi la mandaua, ed à che effetto, le offerse tutta la Corte di Venere, che le era intorno, e nella Conca, e sù per l'onde, con tai parole.

L'Aura son io, che ne fecondo i campi
L'Aria inzaffiro, e l'onde
Incristallo, e le fronde
Smeraldo, e smorzo al Sol gli ardenti lampi,
Son la madre de'fiori,
Che gli arrubino, e imperlo, e spiro odori,
Onde fansi odorati
Gli Argentei seni, e gli aurei crin gemmati.

Figlia son io di Rutilante Aurora
Di Vener messaggiera,
Che sua amorosa schiera,
A voi n'inuia nouello Sol di Flora,
La vaga Dea Ciprigna
Per dimostrar quant'è con voi benigna,
Quant'è con voi cortese
Nel suo Tosco diletto almo Paese.

Che della Corte sua, suoi cari pregi,
Vostro sacro Imeneo,
Col tosco Semideo
Donna Real, vuol che s'adorni, e fregi,

Quindi

Quindi tratte a' tuoi imperi
Scorte, or ce n'ha per liquidi sentieri
Di Dori, e quì s'aduna
La spumante sua Conca aurea sua e una

E si partì in tempo, che dall'altra parte, sopra il Carro di Venere tirato da nere Passere, come dice Saffo, compariua amore ad offerire anch'egli la sua schiera a' Serenissimi Sposi, e datosi anch'egli à conoscere, e cantando le sue virtù, e le sue proue disse la seguente canzonetta.

Sono il bendato Arciero,
Sono il nudo Guerriero,
Veggo quant'Argo, armato Marte, ho vinto,
E quì m'arrendo accinto,
Ad onorar di Flora il nuouo fiore,
E quì non son guerrier, ma sono Amore.

Sono Amore all'amico,
Sono armato al nemico
Per voi su l'Arno, ho'l mio fiorito nido,
Che sprezzo, e Pafo, e Gnido,
Per voi quì nel materno carro accoglio
Mia Corte à voi la dono, e me ne spoglio.

I vostri pregi, e lode
Canton in Inni, in Ode,
Con le dotte sorelle Erato bella,
Che da mè se n'appella,
Che à lor musici accenti, ed armonie
Ne rispondon dal Ciel le Sinfonie.

Alle quali parole, cadendo vna tela del corridore, più alto à piè del Salone, apparue vn gran tratto di nuuole piene di celesti, che cominciarono à cãtare il nome di Cosmo, e di Maddalena, rallegrandone il Cielo altrettanto quanto ne giouano le piagge, e i lidi della nostra Toscana, e questo fù il Madrigale.

E sol Cosmo risuona,
E Maddalena intuona
La valle, il colle, il monte, il prato, il bosco
Di questo lido Tosco,
E'l Ciel l'Aria, e la Terra, e l'onda piena
Cosmo Cosmo risponde, e Maddalena.

Finita con questa solenne armonia la pompa dello splendido conuito, mentre i Principi prendeuano un po'di riposo, per trattenimento furono ntrodotti nel Salone dà Francesco Auueduti Camerier del Gran Duca, e da Cosimo Rossermini frà le mense delle gentildonne, che quasi faceuan teatro, due schiere di fanciulletti armati d'arme brunite, con liuree, vna rossa, e l'altra biāca, e vaghe pennacchere, e girato il campo, e fatta reuerenza a' Principi, combatterono alla barriera, con infinito diletto, degli spettatori, che conobbero quella tenera età non meno atta à disciplina militare, che alla ciuile, perchè, anche i padrini erano della medesima età, e i tamburini, e i trombetti di poco maggiore. In tal trastullo, passata la mezza notte, parue ora a' Principi di ritirarsi al Palazzo de'Pitti, al quale inuiandosi per lo Corridore coperto, la Serenissima Arciduchessa fece chiamarsi dietro tutte le Dame, fin nella galleria, doue, sopr'vn lunghissimo ordine di tauole, era preparata finissima, e delicatissima confezione, pari alla ricchezza del passato conuito; vedder le dame tutte l'esquisitezze delle confetture, di che si pregiano Genoua, e Napoli, e Venezia, e d'altre parti, e quel che non vollon gustare, o portarsi à ca sa, fu tutto predato dal popolo, che poco doppo inondò, stando i Principi con gran gusto à rimirar il sacco di quella preziosa vettouaglia, per fine delle fazioni di quel giorno, e ciascun fù alle sue stanze.

Il Lunedì, verso la sera, due schiere di giouani Fiorentini, fra i quali furono il Principe Sposo, e Don Francesco suo fratello giucarono al Calcio sù la piazza di Santa Croce, guidati in campo dà Ferdinando Rucellai, e dà Filippo Saluiati, con tanto concorso di popolo in quella gran piazza, che i Principi stessi ebber difficultà di conduruisi.

Il Martedì si celebrò nella Chiesa di San Lorēzo vna festa pia, e carittteuole della dotazion di molte Fanciulle pouere, instituita dal Gran Duca Ferdinando per sussidio della pouertà.

La Chiesa è di bellissima architettura, fabbricata dà Cosimo de' Me-

de' Medici vecchio, con tre nauate, e la trauersa della Croce, e cõ amplissimo conuento pe' Canonici, e Cappellani. Papa Clemente VII v'aggiunse vna nobile, e riguardeuol Cappella, opera tutta del Buonarruoti nella architettura, e sculture, e modernamente il Gran Duca Ferdinando ve n'aggiugne vn'altra, di grandezza pari à vn tempio, e d'esquisita architettura, e di materia preziosa, e vi prepara ornamẽti da vincere ogni paragone. In questa Chiesa riccamẽte apparata, per la sopradetta azione, fù nel mezzo della Crociata alzato vn palco innanzi all'altar grande, alla sinistra del quale furon due baldacchini, il primo pe' cinque Cardinali, che interuennero à queste Nozze, e nell altro stetter la Serenissima Sposa, e la Gran Duchessa, e dirimpetto à questi nè fù vn'altro pel Serenissimo Arciduca Gran Duca, e Principe. Monsignor Grimani Nunzio appostolico celebrò, e finito, postosi à sedere innanzi all'altare, diede per augumẽto di lor dote vna borsa per vno à 200 fanciulle elette à questa participazione da' ministri della compagnia dell'a Nunziata, eretta per tal opera; le fanciulle vestite d'vna tonaca di panno bianco, e velate, eran cõdotte processionalmente, con lo Stendardo innanzi da gentildonne, che per acquisto d'indulgenzia, e per cõpiacere à loro Altezze fateuano questa pia fatica. e, dalla detta Chiesa di San Lorenzo, menate al monasterio di Sã Paolo, doue, da quegli Ofiziali erano accolte, e trattenute, le Cittadine per quel dì, e le forestiere p più. La strada era tutta piena di gente concorsa à vedere quella pompa più solenne del solito, e la nuoua Principessa, che non prima giunta in questa Città, fra trionfi mondani, mostrò diletto dell'opere di carità, perchè ad esempio della suocera Gran Duchessa, volle condurre à quell'Ospizio vna di quelle dotate. Fù questo spettacolo non men pio, che riguardeuole nel numero delle dame, che sopra auãzò di molto quel delle fanciulle; e per la ricchezza delle vesti, che in tanta vicinanza de' riguardanti, manifestauan minutamente ogni lor pregio; Cãminarono à piede il Principe sposo con l'Arciduchessa sposa, e l'Arciduca Massimiliano con la Gran Duchessa, e dietro à tutti il Gran Duca in carrozza, co' Cardinali. godendo degli impedimenti, che daua la moltitudine degli spettatori, laquale, cedendo à pena la via alla pompa della procissione, la trattenne infin passato il vespro: onde per la stracchezza comune, ritirandosi i Principi al Palazzo, non si fece altro per quel dì. Il seguente riposãdosi i Principi, risolueron passare in danze la seguente notte: e per condimento, frametterui

spettacoli

ſpettacoli di Muſica, perciò verſo la ſera, ſalirono nella ſala della foreſteria, che è delle maggiori di quel Palazzo, dou'erano ordinati attorno i gradi, per laſciare alquanto di ſpazio voto per ballare. In vna delle teſte era vna scena baſſa à cui ſi ſaliua per pochi ſcalini, e, verſo il mezzo, il riſedio de' Principi, dietr'al quale i gradi aſcendeuano quaſi al palco, per più gente introdurui. Quádo parue ora, verſo la notte, vennero i Principi, e adagiatiui, fecero, à ſuon di violoni, cominciar varie danze, nellequali, e dame, e giouani facẽdo moſtra di loro auenentezza, e godendo egualmente, e gli ſpettatori, e gli operanti, all'improuiſo cadde la tẽda della Scena, e moſtrò in proſpettiua la parte occidentale della Città, quaſi l'azioni fuſſero fra le ſelue, e gli alboreti delle caſcine: appariuanui i colli vicini di Mont'Oliueto, e del Corno, e più lontani, quei di Monte Morello, e di Fieſole, ma tutto più ſeluoſo del vero. A tal nouità, fermatoſi ognun'al ſuo luogo, e tacendo, comparì da vna parte Eſpero giouanetto alato, ignudo, cinto di veli azzurri, con vna Stella in fronte, e in mano vn' vaſo di ſtellante rugiada, e trauerſando la Scena ſopra vn nuuolo, voltatoſi addietro, chiamò la Notte à por tregua alle fatiche de'mortali, mentre Febo gliel concedea; la Notte con ali foſche, e manto ſtellato, e coronata di pappaueri, e in braccio due bambini, vn bianco, e vn nero, ed vno Scettro di ferro in mano, compariſce, dicendo accettar l'inuito, e menar ſeco, il ripoſo, il ſilenzio, l'oblio, e'l ſonno. Era queſti vecchio cō barba, e chioma lunga, abito bigio, in teſta vn nido con vna Cicogna, e s'appoggiaua à vn baſtone. l'Oblio giouanetto, nudo, alato, ſenz'occhi, e sù la chioma vn Cuculio. il Silenzio, vecchio con vna pelle di Lupo ſopra gli omeri, il reſto nudo, e pien d'occhi, calzaretti di feltro, e ghirlanda di fronde di peſco. Il Sonno, ignudo, graſſo, cinto di pelle di Taſſo, coronato di grappoli d'vua, con vn Ghiro in teſta, e'n mano vn mazzo di papaueri, tutti queſt'abiti eran non meno vaghi, che ricchi, eſsendo di tele d'oro, cō ſuolazzi di tocca, e veli, ed à queſta corriſpondeano gli abiti degli altri, diſtinti ſolo ne' colori, e ne' diuiſamenti, che dagli altri li contraſtauano. Comparue incontra à coſtoro Amore accompagnato dal Giuoco, dal Riſo, dal Ballo, dal Canto, e dal Contento, e da vna ſchiera di Cupidi. Il Giuoco alato veſtito di veli di vari colori, il Riſo di verde. Il Canto con la lira in mano, e'n capo vn roſignuolo. Il Ballo con ſonag'iere alle braccia, e alle gambe, e'n teſta un compaſſo. Il Contento in ueſte dipinta di fiori, in teſta una rondine

nel

nel nido. Parlò Amore alla notte, pregandola, pe' benefizi fatti, le ne' suo'amori, che voglia cederli l'imperio di quelle poche ore poichè le bellezze di tanti personaggi iui accolti, faceuano vn nuouo giorno contro le sue forze. Ed ella acconsentendo gli dà lo Scettro, ed i seguaci suoi cãtando pregarono a' mortali perpetua letizia, come quella, che vi lasciauano, e si partirono. Amore restato padrone, comandò al Riso, al Giuoco, al Canto, al Ballo, e al Contento, che scendesson' fra gli spettatori à danzare; e à gli amorini, che facessero ogni sforzo per fare ogn'vnó amante; comãdò ch'ogni pẽsier noioso fuggisse via, e desse luogo alla gioia, e al diletto, acciò tutto fusse ripieno d'amore, e di dolcezza. Doppo tal comando gli amorini cominciarono, ballando, à cantare, che niuno sdegnasse d'amare, cantarono quanto fusse dolce il suo fuoco, e quanto disensato chi lo fugge; addussero gli esempi di tutte le deità, ch'anno amato, e di nuouo inuitaron ciascuno ad amare, e vagheggiare, e si mischiarõ fra i vegliãti, e per vn' ora, ò più s'attese à ballare in vari modi. Quand'all'improuiso la Scena diuenne vn bel giardino pienó d'alberi fioriti, e verdi cõ partiti dà prati, e quadri, e fonti, e logge, e cerchiate, e simili vaghezze ingannatrici degli occhi, e alcune Stelle giunte à mezzo il Cielo vi comparuer precedendo alla Luna, e non riuedendo in quel sito l'oscurità solita della Notte, vna d'esse domandò oue ell'era, ò se pure il Sol retrogradaua. La Luna anch'essa, comparita, ammirando tanti splendori, domanda, se'l Sole stanco s'era fermato à riposo, e inuita le Stelle à scendere, e chiarirsi di tãta nouità: comparue in tanto per terra Endimione, e vista la sua amata Luna, e scongiurandola per l'amore antico, l'inuita à scendere in quella piaggia, doue amore aueua ragunato il fior degli amanti, e delle belle, à trarre in gioia, e letizia quelle notturne, e placid'ore, à cui la Luna, acconsentendo, dice riconoscer l'antica fiamma, e di nuouo chiamãdo le Stelle, scẽdongli à godere fra quegli splendori: e tosto mossero vn ballo cantando, che non tanto splendeuan le bellezze del Cielo, come quell'aura fauoreuole, che in quel luogo rischiaraua l'oscurità della notte. Pregauan' i vegliãti à riceuerle, e volger tal'ora gli occhi à loro, come fann'esse, per marauiglia, e desio di mischiarsi fra loro, e lasciare il Cielo per goder la cõuersazione di tãti Eroi. Amore padrone della veglia, à tal richiesta fattosi auanti, chiama felici quelle piagge, oue in tãta copia scendon numi celesti à goder le lor conuersazione, e comanda à veghanti, che raddopin la letizia, e le danze per onor di nuoui

 perso-

personaggi compariti. Le Stelle eran vestite dà Ninfe d'oro e d'argento, con vna Stella in capo, e maschera d'oro, col resto del vestito corrispondēte: la Luna da cacciatrice tutta argento col crescente in capo. Endimione dà pastore, con abito ricco, e bizzarro, e in testa vn'astrolabio. Qui ricominciarono i vegliatori lor sol lazzi, e in cōpagnia delle nuoue maschere, speson'altr'ore in balli, e trattenimenti piaceuoli, quando, per esser già molto innanzi la notte, auria comenciato la stanchezza à vincer qua'cuno, se nuouo spettacol' non gli vietaua: perchè la Scena mutandosi in Castelli in aria, monti, rupi, mari, edifizi ardenti, e rouinanti, con huomini, altri che nauicauano, altri caderano, con altre varietà d'apparenze di quelle, che si soglion' esser rappresentare da' sogni, tutto sostentato dall'arco Celeste, rese attonito, e attento ognuno, e l'ore notturne, trauersando per aria, vna d'esse à mezza la Scena, chiamò i sogni all'vfizio loro, poichè g'i aueuan fatto scorta, chiamò Morfeo rappresentator delle figure umane, e Itatone delle mostruose, e Panto delle materiali, e cō essi ogni larua, acciò mentre elle seguon lor corso, turbassero il sonno altrui; A questo comparuero i sogni in uarie, e strane figure, chi storppiato, chi sano, chi ritto, chi capo uolto, altri doppio, con figure d'uomo, e di donna, giouane, e uecchia, altri con sembianza di fiera, uccello, e pesce, un'altro col busto, che pareua una Torre, il Capo una Naue, e le braccia alberi: altri eran pigri, altri uelocissimi, col uolto, e mani d'uccelli, e di pesci, e questi ballarono doppo, che uno d'essi all'Ore, che seguendo lor corso partiuano, cominciò cantando à domandare oue elle gli auessero scorti; non esser luogo per loro doue gli amanti, come tant'Arghi, uigilauano à lor diletti. Amore dalla conuersazione tornato in sù la Scena, chiamati gli schernitori degli amanti, perciò indegni di quella nobil cōuersazione, loro mostra, che quiui non si dorme, ma si gode ueri trattenimenti, però, che se ne uadano, ò si trattenghā in fra di loro per far ridere altrui, à cui uno de' sogni rispose, che non sāran uenuti in uano, sè potrā dilettare in qualche maniera: ma pur, desiando godere anch'essi di qualche cosa, prega le Donne, poi che al presente gli scacciano, uolergli riceuere quādo l'andranno à trouare in sembianza de lor amanti, e per ottenerlo, offerisce di ballare, e cantare, subito principiarono un ballo nuouo di strauaganze, di contraffar' molte azioni, trapassando dall'vn'all'altra senza finirne veruna, imitando la lor cantilena, che non concludeua cosa alcuna, soggiungnendone sem-

pre delle nuoue, ſenza finir le prime. In uitauanſi à operare ſenza ſpecificar che; ricordauano il cõſiderare impedimenti, che nõ vi poteano auer luogo, e rimediarni cõ coſe fuor di propoſito. Moſtrauano non poter vna qualche coſa, e chiedeuan aiuto di uerſo. Moſtrauano amare, e d'eſſer fuggiti, Inuocauano aiuti ſoprumani, e toſto ne riconoſceuan gli effetti; Chiamauano chi ſentiſse i torti riceuuti, e ſẽza dirli, ſperauã eſſer loro fatto ragione. Ma perchè non vedeuan luogo per loro fra gente deſta, ſi conſigliaua à tirarſi in diſparte, per oſſeruare, ſe alcuno s'addormentaua, e ſaltargli addoſſo. Amore, ſazio di comportarli, fattoſi loro di nuouo incõtro, gli licẽziò, auuiandoli à ſchernire, e burlare i pigri, e ſonnolenti, e richiamò i compagni à godere la conuerſazion' de veglianti; L'ore notturne erano alate in abito ſuccinto, e ricco. Quel della prima di colore trà roſſo, e azzurro, con vn Pipiſtrello in capo. Quel della ſeconda più ſcuro, tra lionato, e bigio, in capo vn Aſsiuolo. Quel della terza tra pagonazzo, e nero, e in teſta vn Ghiro. La quarta azzurro chiaro, con un Cigno tra la Chioma ſparſa di rugiada.

I Principi ricominciato à danzare ſi trattennero ſin quaſi à giorno, Quando ritornata la Scena vn giardino, come prima, comparſa in aria l'Aura mattutina alata, e veſtita di color marino, licenziò la veglia, chiamando l'Aurora à indorare, e intepidir le cime de' monti, non auere più Stelle il Cielo, il velo della notte eſſer iſchiarato, ond'auer dubbio di non eſſere ſtata pigra, e ſollecitãdola s'inuia à deſtar gli augelli à ſalutare il giorno, l'Aurora veſtita di vari colori, e d'oro, tutta imperlata di rugiada l'ale, e la chioma, riſponde eſſer pronta à ſeguirla, e comparue Titone, reſtando ſenza la ſua amata, ſi lamenta, maladice l'Aura, ſi raccomanda all'Aurora: era coſtui vecchio con gran barba, in abito reale, e pompoſo, e di color verde. Amore ſentendo ragionare di giorno, domando l'Aurora oue ella s'affretti, perchè abbandoni sì preſto il ſuo ſpoſo, la prega à non laſciarlo, ò ſe pur ne cerca vn più giouane, ſcenda à lui, che le ne farà veder mille: prega, che i raggi del Sole non turbino ancora i ſuoi notturni ſpaſsi; e voltatoſi all'Aura, l'inuita à venire à diporto, e guidarui l'Aurora, ed ella, accettando l'inuito, prega la compagna, e ſcendono; Intanto le Stelle, gli amori, Endimione, e la Luna, che ſtauano alla veglia, danno à veglianti nuoua della venuta di queſti perſonaggi; i quali giunti, tutti inſieme cominciarono vn ballo, cantando, non eſſer merauiglia, che deitadi ſcendano in

quelle riue, poiche le gouerna Eroe magnanimo, e cortese, e Regina splendore del suo sangue, e vi si celebran nozze di nobilissimi sposi, e vi sorge schiera di giouinetti Eroi da nobilitar gran regni, e la bellezza, e la leggiadria v'anno seggio, e finiscono pregando eterna gioia. L'Aurora à questo soggiunse cantando, che sentiua già vicino il Sole, che n'adduceua il die, e conuenirsse suo mal grado partir da sì caro soggiorno. La Luna anch'essa, piangendo la necessità di cedere al fratello, si licenzia, e seco l'altre Stelle, esortandosi à partire; poi che non era lor lecito far più dimora; e sollecitandosi, acciò che il Sole non distruggesse il bel lume dell'eterna lor chioma. Endimione, restando solo, chiede alla sua amata, perche si tosto parta, perche sì sconsolato il lasci, con sì poca mercè di sì lungo seruire, e piangendo la fallacia de' diletti la segue. Apollo intanto giunse, e visto Amore, se li voltò dicendo, che si contenti auer comandato quella Notte illustrata da tanti lumi di bellezze, ma ora, che il mondo si dee riuestire de' suoi raggi, ceda à lui, che col suo lume scorga ogni mortale ad opre degne di luce. Amore alterato li domanda, chi possa più beare altrui, chi si vanti (benche grande) esser più degno: Apollo risponde, che non contrasti, che guardi alla faretra sua, che è già vota, e la face smorzata, ed egli, sdegnando, replica non gli mancar dardi ascosi ne gli occhi di quelle belle dõne da poter far misero altrui, e lo minaccia, ricordandoli Dafne, gli amori antichi. Poi voltandosi à vegliatori, concede loro il partire, auuertẽdoli prima, che nel dì nõ auran tanti diletti, quanti nella sua notte. Indi chiamò i suoi cupidi à consolare il partir cõ lieto canto, e questi cominciarono à cantare la fugacità de' mõdani diletti, e la breuità della uita, e finirono inuitando ognuno à voltar la mente al Cielo, doue senza impedimento si troua piacere eterno.

Fù tanto accetto questo spettacolo, e la nouità, e gentilezza dell'inuenzione, che gli spettatori non si seppero partire per vn pezzo, e continuarono à ballare, Nel qual tempo i paggi del Serenissimo Principe, vestitisi da Pastori, vẽnero à fare un balletto, con le damigelle, e fatta graziosa mostra della loro auuenẽtezza, e lodati da ognuno; parue a' Principi tempo di pigliar riposo, per potere attendere à gli spettacoli del giorno seguente. Nel quale doppo vespro, il Senato de Quarantotto, chie'la, e ottenuta audiẽza dalla Serenissima Sposa furono à baciarle la vesta, e farle riuerenza; nella qual azione Donato dell'Antella, allora Luogotenente,

nente del G. D. e capo del senato, eloquentemẽte gli manifestò l'allegrezza, e la diuozione di tutti, e la riconobbe per Signora. Il Baron d'Eccẽbherg riferì in italiano la risposta dell'Arciducheſsa, che cõ molta benignità gradiua quella dimostrazione, e quel l'ofizio, e s'offeriua prõta à protegergli, e onorargli; doppo la qual risposta gli baciarõ tutti la veste e furon licẽziati. E i Principi poco doppo montati in cocchio s'inuiarono à vedere il corso del palio destinato per vna delle molte feste, la quale non sarebbe stata inferiore all'altre, se il tempo non si fusse all'improuiso cangiato, e cõn busere di uento, e pioggia non auesse disperso molti degli spettatori; per lo che, ritirandosi loro al Palazzo, non volendo che il giorno passasse senza qualche diletto compitò, fecero dar principio à vn festino, nel quale fra balli, e altri spassi, impiegarono parecchi ore di notte; e la Serenissima Arciducheſsa, per dimostrazion d'amore, volle danzare all'vso della sua patria.

La mattina seguente fù dato principio al Capitolo de Caualieri di Santo Stefano; il quale si suol fare in Pisa ogni tre anni per le bisogne dell'ordine, e quest'anno, venendo il suo tempo circa queste solenità delle nozze, fu transferito à Firenze per comodità di chi auesse da interuenire all'vn', e all'altra adunanza, e per l'azioni che si fanno in Chiesa fù eletta quella di S. Lorenzo, e per Conuento il Palazzo de Medici in via larga, doue raunatosi, il G. D. come gran maestro dell'ordine, parlò a Caualieri, esortandoli al bene, e all'utile della religione, ed à proccurarlo con ogni quiete, e concordia, la quale comè dono di Dio, proccurassero cõ l'orazione e sacrifizio di quella mattina impetrare dà sua diuina maestà, doppo questo sendo comparsi dalla Chiesa tutti i sacerdoti dell'ordine, e'l Conte Arturo d'Elci Priore della Chiesa parato Pontificalmente con la mitra preziosa, precedendogli tutti i cappellani cõ l'abito solito del rocchetto, e cappucciò, e col vessillo della Croce, si dette principio alla processione, alla quale vscirõ tutti e Caualieri in coppia dietro allo stendardo portato dà Enea Piccolomini, caminauano i Caualllieri secondo loro anzianità, e vltime veniuan le gran Croci, e doppo tutti il G. D. gran Maestro, portato in sedia per la lunghezza della strada, che fece la processione, laquale dal Palazzo camminò tutta uia larga, e dal cãto del tribolo, e della macine riuoltando per la via de' Ginori, fece ritorno à S. Lorenzo, con tanto gran concorso di popoio per tutto, qoanto ne tiraua la nouità di quella pompa non più veduta in Firenze; el numero de Caualieri, che arriuornò à 300. e con la can-

 didezza

didezza degli abiti religiosi porsero vaga,e deuota mostra,e confermarnola buona oppinione della lor disciplina. Arriuati in Chiesa il G. D. doppo l'orazione, si pose alla destra dell'altare nel suo Trono,e assistendoli il Marchese Fabbrizio di Bagno de'Conti Guidi, e il Marchese del Monte à San Sauino di casa Orsina, ascoltò la Messa celebrata dal Prior della Chiesa, nel principio della quale i Caualieri à due à due gli andarono à baciar la mano insegno d'obbedienza; la celebrazione della Messa fù con tutte le solennità, particolarmente di musiche, per accompagnar la magnificenzia dell'apparato della Chiesa, nella quale era spiegata tutta la ricchezza degli arredi sacri,e tutti i Trofei degli stendardi offerti. Finita la Messa Iacopo Angeli da Barga, vno delle gran Croci,orò a tutto l'ordine,lodando lo stimolo del Serenissimo Gran Mastro in perseguitare i nemici della vera Fede;al qual fine è instituita la lor sacra milizia,ed esortò ciascuno à secondarlo, diffondendosi largamente nelle lodi della virtù militare.

Doppo desinare si trattennero i Principi in Galleria à vedere vno giocolatore che dalla Torre del Palazzo vecchio insino alle sponde d'Arno giocolò sul canapo per tutta la lunghezza degli edifizij de magistrati,con gran marauiglia d'ognuno, per lo gran pericolo,al qual si metteua colui in tanta altezza.

Soprauuenuta la notte, e trouādosi à seruir loro altezze molte gentildonne, nō parue da tralasciare l'occasione d'vn bel festino, prima che licenziarle. E così fatti venire i lumi,si gli diede principio,e doppo alcun'ore, quando si volle partire la Serenissima Arciduchessa,fece inuitare tutte le dame per la sera seguente alla Commedia grande, alla quale, per buscar luogo comodo inuiandosi ognuno di buon'ora,non fu per lo giorno seguente luogo ad'altro trattenimento; se non che la mattina, per esser il sabato giorno dedicato alla gloriosa Regina de'cieli, la Serenissima Sposa volle visitare il tempio della Nunziata,e orare innanzi a quella sacrata immagine, oue diede nuoui segni di religione al popolo, che numerosissimo vi concorse,e per deuozione,e per curiosità.

Venuta la sera si rappresentò la Commedia nel solito teatro di tali spettacoli, sopra la fabbrica de magistrati,la stanza è adornata à somiglianza del circo de'Romani; co' gradi attorno e con le parete à spartimenti di colonnati,e Nicchie cō statue pertinēti à Poesia,e'l Cielo à rosoni sfondati per issogo de fiati,e del fummo; fù alluminato il teatro, ed al palco, e nelle parete, quanto parue sufficiente à scoprir le bellezze della scena, la qual è più fornita di

fuochi

fuochi e di facelle, faceua risplender fuor di misura la ricchezza de' suoi ornamenti. Giunta l'Arciduchessa in questo Teatro, e adagiatasi in compagnia de gli altri Principi nella testa incontro alla scena in vn risedio preparato per loro. Al vagheggiò alquãto il popolo adunato, e la disposizione degli ordini, che tutti sedeuano agiatamente; le dame sopra i gradi che lo circondano, e nel piano gli huomini, e gli ornamenti della stanza. La cortina, che ricopriua la scena innanzi alla rappresentazione, era figurata de' medesimi scõpartimenti di colonnati, e nicchie, che il resto del teatro.

La Fanola, che si rappresentò fù il giudizio di Paride dal Poeta ripieno di belli auuenimenti tutti conformi al costume delle persone, che operauano. I pastori del monte Ida alla prima nuoua senza verificare i particolari, ò della cagione, ò del fine, ò del mõdo, ne parlano, e credono ciascuno a sua fantasia. Paride considerando l'importanza del fatto, non resta di consigliarsi più volte. Enone, come donna, entra in tanta gelosia, che tenendone proposito con tutte le Ninfe, dà loro occasione di biasimar quella passione. In tanto i Pastori informati del vero ogni nouità che veggan nell'aria, la credono Dee che scendano, e corrono a vedere, à darne nuoua, à inuitare altri. Le Dee comparendo promettono a'lor seguaci gram premi, se eglino secondando i lor desideri pregherranno, che le lor bellezze non sian defraudate. Paride si forza d'assicurare Enone ma in vano. Le Ninfe inuocan la bellezza stessa, che senza velame di passione si discuopra. I Pastori andando innanzi, e indietro incontrandando, ò le Dee, ò il giudice, osseruano ogni andamento, e vi discorron sopra, sempre incerti, come possa giustificarsi tal sentenzia. Le Dee addotte ogni lor ragione al Giudice son finalmente richieste di lasciarsi vedere ignude, per vanità femminile acconsentendo, se ne vanno à vna fontana. Archelao consiglier di Paride in gran pẽsiero della fragilità giouenile, ne discorre con tutti, e da tutti afficurato sente farsi fede della saldezza di Paride. Vien la nuoua della sentenzia in fauor di Venere, ogn'vn ne giubila, sperandone bene, senza saper perchè. Solo Paride se n'attrista, e quasi pente per le minacce fatteli le due escluse. I Pastori a gara l'incuorano, e il simil fanno con Archelao, ne stiman nulla quelle minacce: e discorrendo sopra la mutation della fortuna pregan bene à Paride: e sentendo poi, com'egli è in sicuro, per ofizij fatti da Mercurio, si rallegrano di nuouo. E Paride a' Pastori e alle Ninfe promette ogni bene, secondo le promesse di Venere, e tutti in

sieme giubilano. La scena per questa fauola era tutta rustica, e rappresentaua vna vallata del Monte Ida, tutta selue, e monti, e valli, e boschi, e prati, e campi, con capanne, e tugurij da pastori, e serragli d'armenti, e fontanili. Ma perche l'azione della fauola non ricercaua marauiglie di machine; furno aggiunti gli intermedij per render'lo spettacolo in tutto, e per tutto mirabile; Però allo sparir della Cortina, si vedde la scena tutta edificij magnifici, e superbi, Teatri, Tempij, Logge, Palagi, Archi, e simili parte in essere, e parte rouinati, e dal mezzo del Palco sorgeua vn grādissimo Palagio, tutto fatto à specchi in luogo di bozzi, cō spaziosi portici, ed altissima torre. Diede quest' edifizio grand'ammirazion'a tutti gli spettatori, e per la grandezza sua, e per la nouità dela materia. Era questo il Palagio della fama, per il qoale ella introduce i meriteuoli à godere premi celesti, ed immortali: Ed affacciandosi sopra l'altissima torre con l'alie, e trōba d'oro, e vesta ricamata d'occhi, d'orecchi, e di lingue; significò a'giouanetti sposi chi ell'era, e quel che operaua, e mostrò loro vna lunga schiera di lor progenitori distinta à gli abiti, ed'altre insegne, per esaltarli all'immortalità, doppo che gliene auesse posti innanzi per esempio e cantò questo sonetto.

La fama io son dell'alte imprese gloria
Tromba dell'opre generose, e grandi,
Lingua d'Eroici fatti, e memorandi,
Che d'eterna incorono aurea memoria.
Specchiarsi in questa Regia mia sì gloria
Il mondo, e non è suon ch'à me non mandi
E quanto fai con le mie ali spandi
Virtù: mie figli son Poema, e Storia.
Meco han ricetto i più graditi Eroi,
Ecco i vostri Aui, e le Prouincie, e Regni,
E nuoui mondi lor trofei vi mostro.
SERENISSIMI SPOSI, e ben per voi
Restan corone, e non d'Alcide i segni,
Ma più illustri trionfi al valor vostro.

Doppo ciò, quegli Eroi cantando le loro azioni gloriose, predicono à gli Sposi successione simile con questo madrigale.

In qual parte del mondo, in qual Impero
Non splendon le nostr'armi? Austro ed Occaso
Oriente, e Aquilon non è rimaso
Di non seruirci e riuerirci altero:

At-

Attonito restar l'altro Emispero
L'AQVILE han fatto, e delle PALLE al pondo
S'inchina'l mondo, e mille, e mille Eroi
Spera da voi REAL COPPIA la fama,
che cangiandosi in gloria, al Ciel ne chiama.

Ed apertasi la porta del Palazzo, vi si inuiaron tutti, per indi salire al Cielo alla meritata gloria. Entrati, sparue subito il Palazzo, e la fama, restata in aria, cominciò a salire all' insù, e si nascose tra le nuuole, cantando, che chi interra splendea per opere eccelse andaua seco al Cielo, oue ella gli transformana in stelle eterne, spogliandone la terra per adornarlo; e finiua promettendo à gli sposi frutto simile à quello che gli auea fattò vedere, e le parole della musica eran tali.

Ecco chi in terra splende,
Che meco al Ciel ascende,
Ou'io glorio diuengo, e l'alme belle
De generosi Eroi trasformo in stelle,
Così in terra riuelo
Gli intliti spirti, e ne fò adorno'l Cielo
E l Ciel con queste accende
Fiamme, chi di lor luce in terra scende;
O REAL COPPIA. O FORTVNATI EROI
Mirate il seme, che sia frutto in voi.

Sparita la fama, la scena tutta si transformò, e diuenne quella vallata del monte Ida sopra descritta, ed in essa, comparendo Mercurio, si cominciò la fauola di Paride, della quale finito il primo atto si vedde nel secōdo intermedio rappresentato il ritorno della Vergine Astrea à godere in questa patria vn vero secol d'oro concesso al valore de Serenissii Sposi.

La scena diuenne tutta nugole con la Città di Firenze nel fondo della prospettiua, con i suoi monticelli, e edifizij conuicini: dal palco da vna banda sorse sotto vna grotta la deità del fiume d'Arno giacente sopra la sua vrna, coronato di faggio, e cinto di canne palustri, e il Corno della diuizia nella destra, à piedi gli staua vn Leone, che con le branchi teneua vn giglio. Della medesima grotta vscirono sei coppie delle sue Ninfe Naiadi vestite riccamente, e di varij colori. Nel medesimo tempo, dalla parte opposta, à suon di dolce Sinfonia cominciò à calare vna lucida, e fiorita nugola, nella qual sedea Flora con insegne particolari, e come Dea de fiori, e come rappresentante la Città nostra, e calando

lando parlò ad Arno inuitando, e lui, e le sue Ninfe à far dimostrazioni d'allegrezza.

Sciogli dall'vrna omai latte, e cristalli,
Inrigatòr delle toscane riue.
E voi dell'Arno auuenturose Diue,
Intrecciateui al crin perle, e coralli.

Arno riuolto le chiede la cagione di tanta letizia con queste parole.

Ond'è tanto gioir com' oggi intuonano
Soura le nubi ò Flora in terra auuezza
Le voci, che si dolci al cor mi suonano.

Ed ella tuttauia calando risponde.

Scorta dal Sol d'vn'immortal bellezza
Poggiai soura le stelle
Quindi riporto à voi glorie nouelle.

Al fin della qual risposta arriuata in terra, e sparita la sua nugola, l'altra che le veniua dietro lampeggiando, e tonando si squarciò, e d'essa vscì vn'Aquila volante, con Astrea sul dorso vestita d'argento, e adorna di stelle, come è figurata nel Zodiacò: e ne' pezzi della nugola che squarciata faceuan quasi gradi, erano l'Età dell'oro, l'Inocenza, la Semplicità, la Purita, la Contentezza, e la Felicita tutte vestite riccamente e distintamente per esser conosciute. Cantaron queste, mentre l'Aquila si sporgeua in fuori quasi incontro à gli Sposi, e dieder nuoua del ritorno d'Astrea, e dell'Età dell'oro; tutto per i loro meriti.

Ecco dal Cielo Astrea seco ritorna
La bell'Età dell'oro & è mercede,
Coppia Regal, di vostr'amore e fede
Mirar del primo onor la terra adorna

Astrea di sù l'Aquila soggiunse, che Gioue concedea loro anche ogni altro bene, ed ella gliel conducea sotto quell'insegne.

A voi sublimi Eroi, Gioue concede
Nell'oro de' miei giorni ogni altro bene,
E quest'insegne sue chiare e serene
Manda del buon voler nunzi giocondi

Et in questo le sei compagne alzaron sei globi, che rappresentaron l'insegna di casa Medici, e ne circondarono l'Aquila; mostrando Astrea, per tal congiunzione, crescere i mondi, crescendo il lor valore.

Ecco al vostro valor crescere i mondi,
Mentre l'Aquila altera
Gioisce al Sol di vostr'ardente sfera.

Arno riprese à dir cantando la letizia, e i benefizi, ch'ei riceva da'tanti fauori del Cielo.

Deh, che nuoue dolcezze or mi consolano,
E quai pregi dal Ciel veggio discendere,
Miro gli aurati giorni e i Regi splendere,
Che te Flora eternando. al tempo inuolano.
Or de raggi vie più che'l Sole accendono,
E dell'acque vie più che'l mar' inondano,
E glorie e palme alle mie riue abbondano;
E col Cielo i miei vanti oggi contendono.

Astrea à questo riuoltasi per andare verso la Città con queste parole aggrandì le speranze delle Ninfe d'Arno.

Dolcissimi d'Amor Cigni, e Sirene,
Questa d'alto gioir nascente Aurora
Di più lucido giorno alba sen viene,
E'l mondo sì di sue bellezze indora,
Ch'a' Reali Imenei
Cede l'istesso Ciel Palme, e Trofei,

Di che giubbilando le Ninfe d'Arno con tutto l'altro coro, festeggiando delle sue grandezze, così cantarono.

O fortunata Flora,
Non pur tra gigli. e rose
Corra l'onda d'argento,
Stilli Nettar l'Aurora,
Dien'mel le querci annose,
Spiri musico il vento,
Ma d'amoroso zelo
S'infiammi, e rida il Cielo,
E d'ogni stella, entro l'empireo coro,
Dolce festeggi al tuo bel secol' d'Oro.

Ciò detto, à vna, a vna, partẽdo finì l'intermedio, e la scena rimasta vota in vn momẽto ritornò il Mõt'Ida, e si diede principio al secõd'atto della fauola di Paride, il qual finito, per lo terzo intermedio, la scena diuenne vn bel giardino pien d'ogni sorte di delizie, alberi co' pomi d'oro, spalliere di variate verzure, muri con vasi pieni di fiori, grottesche di spugne stillanti, fonti in mezzo de prati, e simili delizie vincitrici de'sensi. In testa sotto vna

bellissi

bellissima cerchiata di piante verdi, comparue Calipso Regina dell'Isola Ogigia, con vna schiera di sue donzelle ricchissimamẽte adorne, e pronte à sollazzarsi in balli e'n canti. Cominciò Calipso, giubilando delle sue contentezze, tutta sola a cantare le seguenti parole.

Or chi mai canterà sè non cant'io
Paga d'ogni mio ben, d'ogni desio?
E voi mie fide ancelle,
Cui rid'il Cielo intorno,
Cantate liete il fortunato giorno.

A questo inuito le sue ancelle risposero con suaue, ed allegrissima armonia.

O' dì lieto e felice
A cui simil giamai
Non fia mentre aurà il Sol gli ardenti rai.

Calipso in tãte dolcezze, quasi profetando, ripiglia à dire.

Folli che vaneggiamo? il Ciel ne mostra
Che più felice giorno
Fia allor, che sarà vnita
Di chiarissimi Eroi coppia gradita;
Cantiamo dunque il fortunato giorno

Ciò detto insieme tutte ricominciarono.

O' fortunate Riue,
O fortunata Flora
Il cui bel crin'infiora Austro sereno;
Si soaue e gentile,
Che n'auran le tue riue etern'Aprile,
Ne per cangiar di Ciel mai verrà meno.

E quì vna parte di quelle Ninfe mosser'vn ballo, in tempo che aprendosi le nubi, Gioue apparendo in Maestà frà vn coro di Celesti, impose à Mercurio la seguente imbasciata con tai parole.

Figlio di Maia, e mio messaggio fido
Tosto discendi al lido
Oue Calipso Dea dal crin dorato;
Presa d'Amor d'Vlisse il tien legato,
Dille che lo discioglia,
Onde'e' sen torni alla paterna soglia.

Finito nel medesimo tempo queste parole, e'l ballo, ricominciaron Calisso, e le su'ancelle, cantando, à predir l'auuenture de Serenissimi Sposi nella succesione.

O for-

O fortunato Cosmo,
O fortunata Diua,
Chi fia mai, che descriua
Tanti famosi Eroi,
Che scorgeran di voi,
Ch'adorneran non pure i Toschi campi,
Mà douunque il terren ghiacci, od auuampi.

Intanto Mercurio scendendo à far l'imbasciata apparue sopr' vna nugoletta, e calato à mezz'aria, comandò à Calipso, come gli auea imposto Gioue, che licenziasse il prigioniero Vlisse.

Dal duro carcer sciogli
Tosto Calipso il saggio Vlisse, e forte,
Onde l'accolga in sen l'alma Consorte;
Sì manda il sommo Gioue,
Dà cui l'amaro, e'l dolce in terra pioue.

A questo la musica fece mutazione, e d'allegrissima diuenne mesta, perchè Calipso addolorata, cantando le seguenti parole si ritirò per que' viali coperti del giardino.

Misera sconsolata,
Aimè, ch'io perdo il mio
Caro tesoro amato, e'l mio desio.
Ben' è folle chi spera
Guidare à suo talento al prato il gregge,
Se quel, che'l mondo impera,
Con la diuina man nol guida, e regge.

Sparito nel medesimo tempo Mercurio frà le nugole, sparì anche il giardino, e tornò al Monte Ida co' pastori della fauola di Paride, i quali, continuando il lor negozio, com'ebber finito il terzo atto, cedendo il luogo all'intermedio, la Scena si fece mare placido, e quieto, e le suo' riue apparuero vestite d'alberi incogniti à noi, e fra essi vedeuansi quà, e là sparse case fatte di palme, e di canne, alcune in terra, altre sù gli alberi; altroue ricinta d'incannucciate; e letti di rete legati a gli alberi: l'aria piena di Pappagalli, e simil varietà d'vccelli, e per terra uomini nudi, come costuman nell'Indie Occidentali. In questo mare comparue

à vela una naue grãde, con un Leone in prua, e gigli ſopra gli alberi, e nelle vele, dà tali cõtraſſegni, ſi riconobbe Amerigo Veſpucci Fiorentino, che ſedeua in poppa armato, con ſopraueſta all'vſo della patria, e l'Aſtrolabio in mano. Il Timone era in figura di Delfino incatenato, e lo gouernaua la ſcienza Nautica, donna veſtita di color ceruleo, con ancore, e buſſola, e altri ſtrumenti di marineria: la Speranza, l'Ardire, la Fortezza veſtite de propri contraſſegni erano in prua, fra'i ſoldati, e marinari. Scoperto terra, leuarono i marinari un grido, con muſica fatta tale à bello ſtudio, cantando le ſeguenti parole.

Ecco la Terra deſiata appare:
Oh ſpettacol giocondo,
E pur del noſtro ſguardo oggetto il mondo,
Che nuoue Stelle à sì poſſenti, e chiare;
Qui ſempre il Ciel ſeren, tranquillo il Mare;
Qui Celeſt'aura il buon nocchiero accorto
Prend'à guidar d'eternità nel porto.

Finito il canto la naue s'ingolfò à pigliar terra, e laſciò ſpazio di cõſiderar altre merauiglie nate nella Scena, perchè al pari della barca, era cominciata à ſorger dall'acqua vno ſcoglio, che poi ſi conobbe eſſer il carro della Tranquillità, tirato da due foche marine. Era queſto ſcoglio pieno di nicchi, e cõralli, con muſco, e altre marauiglie del mare. In cima di eſſo ſtaua la Tranquillità veſtita d'azzurro, e fra le trecce delle chiome, aueua un nido, con gli Alcioni dentroui, e a canto gli ſtaua vn Cigno; per le uie dello ſcoglio, ſecondo, che il rito lo comportaua. Stauano incatenati i venti tempeſtoſi Auſtro, Borea, e gli altri con lor proprij cõtraſſegni di ghiaccio, ò grõde d'acqua, nella chioma, e nella barba, e nell'ali. Guidator di queſto carro sì bello fù Zeffiro, e reggea il freno delle foche, ed al par ſuo, vna ſchiera d'aurette placide, cigneua il carro nella più baſſa parte, e ſoauemente dibattendo l'ali increſpauan la pianura di quell'acqua. Cantò la Tranquillità il ſeguente madrigale.

Il mio tranquillo, e placido sembiante,
Al superbir dell'onde impone il freno,
Il fosco io rassereno,
Il vento io fermo impetuoso, errante;
Quindi è, ch'io vengo auante
A voi de' Toschi lidi onor sourano,
In diuino, in benigno aspetto vmano.

Al fin di queste parole era giunta à mezzo il Cielo vna nugola, e quiui aprendosi, mostrò l'Immortalità, che sedeua soura vna Sfera. Era ella vestita d'azzurro stellato, e fra la corona si le vedeua in capo vna Fenice, metteuanla in mezzo la Fama, e la Gloria; da vna banda gli staua Febo con le noue muse, dall'altra vn coro di dieci poeti di vari secoli, e di varie nazioni, Museo, Anfione, Lino, Orfeo, Omero, Pindaro, Vergilio, Orazio, Dante, e il Petrarca, distinti ciascuno con abiti, e corone proprie, e tutti insieme, ammirando l'opera del Nocchier Fiorentino, cominciaro no à cantare.

Dal bel seren, che nube mai non vela,
Vegniam', bramosi di mirar d'appresso
L'Eroe, che non sarà dal tempo oppresso,
E già per tutto il suo splendor si suela.

A questo canto rispose il coro dello scoglio.

Non mar, non terra il cela

E la nugola replicò.

E'n fino al Cielo ascende.

E tutti insieme poi.

Viue immortal, chi per virtù risplende.

Seguitando sempre la nugola a camminare, anche lo scoglio cominciò à tuffarsi nell'onde, e tutti à vn tempo, cedendo luogo, sparirono, e la Scena tornò il mont'Ida, e i pastori fecero il quarto atto della lor fauola.

Alla fin del quale, girando tutte le parti della prospettiua, mostrarono la fucina di Vulcano sotto il mōte Etna, in varie caverne, entranti d'una in un'altra, e per tutto splendori di fuochi vicini, e lōtani, e nugoli di fummo, che parea muouersi allo stridore, e allo sfiatar de' mantici, e à colpi de' martelli, che grandi, e piccoli si sentiuano da più parti, e per tutto si vedea qualche rouina, e qualche scropolo di qualche pezzo di rupe rotto, e consumata dalla uiolenza del fuoco, e dal calore. Comparue in questa Scena da una bāda del Cielo, à suon di dolce Sinfonia, Marte nel suo carro, tirato da caualli bai, sopra vna nugoletta rossiccia, à pie gli stauano la Vittoria, e la Gloria, che reggeuano i freni, vestita questa d'oro, coronata di raggi di Sole, e asta dorata in mano, la sponda del carro oue s'appoggiaua fingeua vn Cigno, l'altra era uestita di rosso, e coronata di palma, e teneua un'alta sanguigna in mano, ed appoggiaua il braccio sopra un elmo, ch'aueа vno sparuier per cimiero. Marte era tutto armato, e sopra lo scudo tenea la man sinistra, e come fù à mezz'aria, tuttauia calando, cominciò à dire.

Già doue d'Etna l'orride campagne
Vomitan verso il Ciel le fiamme ardenti,
Questi destrier frementi
Arresterete o mie fide compagne,
Chè quiui il Rè del foco
Ha sua magion, nel cauernoso loco.

Riprese à questo un percuoter di martelli più alto di prima, e finito, la Vittoria cantò dicendo.

Scendi, o guerriero Dio, chè già vicine
Trà le fumide grotte, e fiammeggianti

Le fucine.

Par s'ascoltin risonanti,
E i martelli alto percuotere,
E la Terra s'ode scuotere.

Seguitato nuouo romor di Martelli, soggiunse la Gloria.

Mantici

Mantici sibilare, e batter'armi,
E saette aguzzar gli empi Ciclopi.
Vdir parmi
Entro i feruidi Piropi,
E da' colpi, che giù piombano,
L'ampie caue ne rimbombano.

Arriuato con queste parole il Carro à terra, e cominciato à battere i martelli, quando cessarono, Marte inuiò à bussar alla porta, con tai parole.

Ecco la negra soglia, ecco la porta.
Della Magione Etnea liuida, e roggia.
Voi là vibrate l'aste à farmi scorta,
Sì che v'apra il Signor, ch'entro v'alloggia.

E questo eseguito dall'vna delle Cõpagne ad vn Cancello, che serraua l'entrata, custodito dà due gran cani, s'affacciò Vulcano, e disse.

Dhe qual mortal sì temerario, e stolto
Tenta infelice penetrar quà entro,
Perch'io, di fiamme, e di catene inuolto
L'auuenti giù nel più profondo centro?

E riconoscendo Marte apre, ed esce accompagnato dà Bronte Sterope, e Piragmo, armati di gran martelli, sempre cantando.

Forse Marte se tù?
Ben ti conosco al micidiale sguardo.
Non più d'ira teco ardo,
Com'vn tempo già fù.
Sè voi gli alberghi miei veder quaggiù.
Và pur, ch'à tè seguir troppo son tardo.

Marte scoprendo la cagion della sua venuta, soggiugne.

L'armi, che fabbricar mi promettesse,
Perch'al noeullo Eroe del Tosco Regno.

Ch'ar-

Ch'arma'l sen di valore, oggi l'appresta;
Porgine omai, che non per altro vegno.

Vulcano à tal richiesta, voltatosi verso le Grotte, così chiamò.

Amiche schiere dell'ardente chiostra,
Che sì raro, ò non mai vedeste il Sole,
Vscite, ecco colui, che l'armi vuole,
Onde sì faticò la virtù vostra.

A queste voci da tutte le bocche delle Cauerne vscirono sù la scena schiere di Ciclopi nudi, e cinti di pelle, portando ciascuno vn'armatura in sur'vn'asta, e cominciaron tutti insieme à cantare.

Non pur d'vn sol, mà di cent'altri Regi
Elmi ti porteremo, vsberghi, e scudi,
Per cui sudammo in sù le forti ancudi,
Sculti, & adorni di mill'aurei fregi.

Vulcano pigliando la più bella di tutte in mano la mostra à Marte.

Questa, che in forma di Trofeo, più bella,
E più alta riluce
Fortissima armadura, ò Marte, è quella
Di che vestir si dee l'etrusco Duce.

E Marte, faccendosi dichiarar gl'intagli, così soggiugne.

Ma qual nel grande scudo
Del tuo martello industre
Splender vegg'io i più d'vna impresa illustre.

A cui Vulcano.

Degli Aui suoi, di Ferdinando il padre
Le vincitrici squadre
Tu vedi impresse, e le felici vele,
Ch'al Barbaro crudele
Sì spesso han posto il freno,
E di straniera Cerere al Tirreno

A

Agl'Italici regni, al mio talora
Portar ristoro, ond'è superba Flora.

Marte, e le due sue compagne, lodandolo, soggiunseno.

Pregio del tuo bel dono
Fia di Cosmo la gloria,
Ond'aurà la bell'opra,
Nelle vittorie sue, vita e memoria;
E perchè mai d'oblio non si ricopra
Tua virtù, tuo valore,
Ne' suoi chiari trionfi aurai splendore.

Vulcano per fine gli porge l'armatura, e cantò.

Prendi, e vinca, e trionfi
Con queste il tuo gran Tosco;
L'altre, ch'appese intorno
Miri sù l'aste d'oro, io qui conseruo
Alla prole di Cosmo illustre, e altera
In cui pari alla sua virtù si spera,

Prese Marte l'armi s'incamminò a farne quanto auea proposto, e dietro gli apparue in aria vna ruota girante, sopra la quale sedea la Fortuna alata, con la chioma in fronte, vestita d'oro, vna vela in vna mano, e nell'altra vn freno, e seguitandolo, manifestò col canto le sue condizioni, e la sua volontà.

Ouunque irato Marte in terra scende
Io'l seguo ogn'or su la mia rota errante,
Indarno senza me l'asta sua tende,
E per me fassi inuitto, e trionfante;
Ma s'oggi a' Toschi regni il cammin prende
Compagna io li farò fida, e costante,
E Cosmo in ogni impresa altera, e bella
Abbia duce virtù, fortuna ancella.

Partita la Fortuna nel fine dell'intermedio, tornò la scena al seruizio della fauola di Paride, la quale in questo quint'atto ebbe la sua douuta fine, secondo le regole di poesia.

Ne prima licēziati gli ſpettatori da vno degli amorini, ſeguaci di Venere; la Scena naſcondendo le ſelue, e i campi, moſtrò vno eccelſo, e ricco tempio, tutto d'oro, di ſuperbiſsima architettura, e pieno di ſtatue, e altri ornamenti ſacri, nel quale à vn tempo comparirono, e dal Cielo la Pace in vna nugola, e di ſotto terra il ſuo trono, Era ella veſtita di verde, e bianco, coronata d'oliua, vno ſcettro d'oro in mano, ſopraui l'immagine di Plutone, l'accompagnauanla tutti i beni ſuo' ſeguaci.

La memoria dell'antica amicizia, con veſte piena di nodi, e corona di Naſturzio.

Affezione verſo la patria; con abito pieno di cicale, e corona piena di porte.

Sicurezza in veſta verde, e coronata d'ancore.

Innocenza, con veſte bianca, e verde, e corona di felci.

Fede veſtita di bianco, coronata di gigli, e nel petto vn'affibbiatura, con due mani, che ſi ſtringono.

Concordia veſtita d'azzurro, e corona di giunchi auuolti,

Copia, con la corona di pomi, e fiori, e veſte d'oro.

Fortuna proſpera veſtita di maui, coronata di timoni ſopra i quali faceua arco vna vela.

Giuſtizia, con veſte bianca, e roſſa, affibbiata il petto, con vn paio di bilance, e coronata d'oliuo.

Adorazione, veſte bianca, e roſſa, affibbiata, con vn'altare ſopra vna fiamma, coronata di pino.

Legge di natura, con veſte d'oro, e d'argento, per fibbia vna cartella non iſcritta, e la corona di ciocche di ghiande.

Legge ciuile, con veſte roſſa, e per fibbia vna cartella ſcritta, e la corona di pruni.

Sopra'l ſeggio erano quattordici Sacerdoti, con abito magnifico, e gran manti, e con rami d'oliua in mano.

Nel più baſſo grado del ſeggio, il Piacere veſtito di verde giallo, manto incarnato, e ghirlandato di fiori.

Il Giuoco veſtito di varij colori, manto dorato, e corona d'erba numularia, ſopraui vna palla d'oro.

Il Riſo abito ſcarnato, manto maui, e corona di roſe.

L'Oblio dell'ingiurie, con veſte dorè, manto à fiamme, e vaſi, che fondono acqua, coronato di pappaueri.

Il Commerzio abito bianco, manto à ſpighe di grano, e corona di verghe d'oro.

In queſto bel ſeggio ſcendendo la Fama, cantò tra via.

Io, che

Io, che tra voi mortali,
Mal conosciuta Dea, non trouo albergo,
Io pace, io schermo de terreni mali,
Di mia tranquillità mi godo in Cielo
Ma quì discendo in questo lieto giorno
Per far delle mie grazie il mondo adorno.

A cui tuttauia scendendo risposero i Sacerdoti del seggio.

S'oggi quaggiù discendi
Vedrai, negli Imenei de Toschi Sposi,
Dolci à te prepararsi in grembo à Flora
Senza fine i riposi.

Al fin delle quali parole, giunta la pace, e assisasi nel trono, apparirono dal Cielo quattro nugole; vna rossiccia, nella quale sopra vn carro tirato da Elefanti, era Bellona, cō soprauueste rossa, in capo l'elmo, e l'asta in mano, e vn trofeo sotto i piedi; In vn'altra nugola di color verdiccio sopra il carro tirato da Leoni, vedeasi Cibele in veste ricamata di fiori, e frondi, e pomi, con la corona di torri, e lo scettro d'oro in mano, e a' piè due timpani.

Plutone sopra vn Carro tirato da Caualli neri, staua in vn'altra nugola nereggiante, vestito d'oro, e nero, con la corona sua propia, e in mano lo scettrò, sopraui vna talpa.

Nettunno staua sopra l'altra, vestito di color marino, e coronato di pino, col tridente in mano, e'l suo seggio era di spugne, e coralli, e tirato da Caualli bianchi.

Calando questi quattro Dei, per trouar la Pace, cantarono d'accordo.

Dappoi che fuor delle stellate soglie
L'alma diuina pace è gita in terra,
Noi, che saliamo al Cielo
Per lei sola trouar, seguiamla omai,
Fendiam dell'aere il bel lucido velo.

Arriuati questi Dei così cantando à mezz'aria, quasi al pari del trono, la Pace gli interroga.

Doue è gran Re dell'onde,
Doue è Monarca degli abissi oscuri,

E tù Diua guerriera,
E tù, che d'alte torri orni la frente,
Oggi ne gite à schiera?

A questa domãda seguì tal risposta da tutti e quattro insieme

Contesa oggi è tra noi,
Aspirand o ciascuno al souran pregio,
D'assister fauoreuole, e secondo
All'alma coppia degli Sposi Eroi,
Cui par non vide'l mondo:
Onde da te bramiam sentenza, o Diua,
A chi più degno tanto onor s'ascriua.

Qui à vno, à vno cominciando à contare i lor pregi, co i qual pretendeuano escludere gli altri, dissero le seguenti parole.

BELLONA.

Io con l'inuitto ardir' de' furor miei
Cangiò lo'mpero al mondo, a' regni, sede;
Ogni valore, ogni poter mi cede,
E tra i mortali in terra, e tra gli Iddei.

CIBEELE.

Feconda d'ogni Dio madre, e nutrice
Io sono, ond' i mortali ha vita ancora
Nume della Città, che l'auualora,
E tua compagna, o Diua, alma, e felice.

PLVTONE.

Quante la terra in sen chiude, & asconde,
Per cauerne, e per grotte ime, e profonde,
Ricche gemme, e tesori,
Miei son pregi, ed onori.

NETVNNO

Scotitor de terreni fondamenti.
Io presto il corso, e pongo freno a' venti,
E mio tutto è del mar l'ondoso regno,
Al mio cenno, or tranquillo, or pien di sdegno.

Vdite la Pace le ragioni, e le pretensioni di tutti, per maggior felicità de' gionanetti sposi, sentenziò, che tutti douessero assiste-re à seruirli, ciascuno al suo ofizio.

Per temprar, e quetar vostra contesa,
Bellona or sia tua impresa,
Forza, e potenza in guerra
Donar' à Cosmo, onde per nuoui onori
Sempre più illustre, e chiaro
Torni alla Sposa, e più gradito, e caro.
Regina della terra,
Inespugnabil sempre, e sempre forti,
Tù le cittadi lor mantieni, e i porti;
E tu lor porgi, o Pluto i tuoi tesori
Non d'oro, e gemme auaro.
Di procelle, e furori
Sgombra Nettunno il corso
Per gli ampi tuoi del mar salati regni
A i gloriosi lor guerrieri Legni,
Si che impongano al Trace infido il morso.

Di tal sentenzia lieti quegli Dei, non restando nessuno esclu-so, si muouono verso i lor regni, à fare cō letizia, e prontezza quan to loro veniua imposto, e mentre calano, s'aperse il Cielo in tre luoghi, e vi si vide vn gran numero di Celesti, che, applaudendo à tal sentenza, cominciarono à cantare quei del mezzo le seguen-ti parole, mētre, dalle due aperture delle bande, vscirono in fuor due nugole piene d'aurette, e zeffiri, che, vagamente vestiti, e presi per mano, mossero vn ballo tondo, con grā merauiglia degli spet tatori, come di cosa non più tentata in aria.

Or di riso, e diletto
Scaturisca d'ogni alma vn lieto fiume,
Versi gioia ogni petto,
E lampeggi ogni sguardo vn vago lume.

Gioite egri mortali
Oggi, che à voi dal Ciel tal gloria pioue,
Ch'i duo Sposi Reali
Auuince insiem' Amor, corona Gioue,
Aure beate, e nuoue,
Zeffiri rugiadosi
Tra le nubi scherzare, ecco amorosi.
Luce, e ride ogni stella,
E'l Ciel si rinouella.

Gioite, egri mortali
Perle oggi il mar, la terra oro produce,
Gioiscon gli animali,
E'l Sol di più bei rai veste sue luce?

Finì questo canto, e'l ballo nel medesimo tempo, che quei quattro Dei giunsero a' lor luoghi, Bellona, e Cibele in terra, e Nettunno, e Plutone in due cauerne, che all'improuiso apparuero ne' due estremi del palco della scena; Vno rappresentante Mare, cô Anfiterite vestita di frondi d'alga, e coronata di nicchi, e di corâlli, con vn Delfino sopra lo scettro; e accompagnata da molti Tritoni, e Nereidi; Nell'altra cauerna, che rappresentaua i regni inferni, con Proserpina in veste oscura, sparsa di lune bianche, con la corona, e scettro d'oro, e gran numero di Deità sue compagne.

Cibele con le seguenti parole inuitò à cãtare i Numi ciuili della Toscana.

O dell'alto Appenin superbi colli,
Dell'Arbia, e del Tirren riue feconde,
E tù, che d'Arno assidi alle bell'onde,
Valle gentil, che tante terre estolli,
Di torri incoronate,
Venite oggi, e cantate
Le gioie de duo Sposi alme, e beate

E Bellona chiamando i numi militari soggiunse,

Amici numi, e voi diue guerriere,
In cui s'affida l'alma Etruria, e posa,
Venite al gioir mio schiera festosa,

Figlie

Figlie di Marte, e m'e compagne a'tere,
Di lucid'armi ornate,
Venite oggi, e cantate
Le gioie de duo Sposi alme, e beate

Comparirono à quest'inuiti le due schiere; Quella di Bellona armata d'elmo, e d'vsbergo; E quella di Cibele coronata di torri, e cantarono.

La Schiera di Cibele.

Delle seuere leggi il duro freno
In questo dì sereno
S'addolce, e'l giogo de pensier più graui.

La Schiera di Bellona.

Di trombe, e d'armi in vece al Ciel sonore
Mille cetre d'amore,
Dolce s'ascoltan risonar soaui

Al fin delle quali parole leuatosi di sù'l trono il Piacere, e gl altri compàgni, cominciarono à ballare, cantando le due Schiere la seguente canzona.

O giorno felicissimo,
O d'ogni noia libero,
Ch'alle Muse, che à Libero
Ne inuita il cor lietissimo,
Cosmo il gran semideo
Oggi d'aurea catena,
De Re sacro Imeneo
Congiungea Maddalena.
La fiamma oggi palesasi,
Che già nell'alme tenere,
Per man di regia Venere,
Era celata accesasi.
Cosmo il gran semideo,
Ch'arse d'illustri amori
De Re sacro Imeneo
Gioir fa de suo' ardori

Oggi

Oggi d'Austria, e d'Etruria
Veggonsi i germi auuincere,
Onde il frutto abbia à vincere
Dell'etade ogni ingiuria.
Cosmo il gran Semideo
Valor, che'l suo simigli
De' Re sacro Imeneo
Veder faranne i figli.
Vedransi al Cielo ascendere
Nuoue Medicee glorie,
E guerrier'alme accendere
A barbare vittorie.
Cosmo il gran Semideo
Per chiarissima prole
De' Re sacro Imeneo
Renderà pari al Sole.
Ferdinandi nouelli,
E Cristiane, e Marie miransi, e Carli,
Che pargoletti, e belli
Vedran poi gli aui à somma gloria alzarli,
Di lor si scriua, e parli,
Cantine i bronzi, e i marmi,
E di loro, e di voi sien sculti i carmi,
Trombe, la fama, d'oro
V'appresti, Apollo alloro.

Alfin delle quali parole cadendo la cortina, ricoperse la Scena, le tutte le marauiglie. E ponendo fine a'diletti de' sensi, per esser molto innanzi la notte, diede licenzia ad ognuno.

La mattina seguente, che fù la Domenica; Francesco Michelozzi gẽtil'huomo Fiorẽtino, auẽdo dato perfezione alla real fabbrica del Coro, e altar maggiore di Santo Spirito, cominciata più tempo fà da Gio. Battista suo zio, e Senatore; pensò di scoprirla in queste solénità; e impetrato da Monsignor Arciuescouo, che venisse à celebrarui la prima volta, e dedicarla alla custodia del Santissimo Sacramento, ornò tutta la Chiesa riccamente, e preparato gran musiche per la Messa, e gran lumi per la processiou del Sacramento, fece fare quella dedicazione, con marauiglioso concorso di popolo, in presenza de' Principi, i quali, accõpagnando la processione, con lumi accesi, diedono esempio à tutti gli

ti gli spettatori, con quanta reuerenza ſi deua attendere al culto diuino. I Cardinali non vi furono come comanda il Cirimoniale per dar luogo à Monſignor Arciueſcouo di far le funzioni Eccleſiaſtiche, ſenza diminuzione delle ſue prerogatiue.

Il giorno doppo veſpro vſcirono i medeſimi Principi à vedere il paſſeggio ſolito farſi dal Duomo al Ponte à Santa Trinita, doue ſon le più belle ſtrade, che abbia la Città; concorſeui numero grandiſsimo di dame, e molto maggior di Caualieri; perchè chiunque era di fuora venuto à queſte feſte, volle interuenire à queſto cauallereſco trattenimento, godendouiſi nō meno di uedere, che d'eſſer viſto, perchè, ritornandoſi più volte per la medeſima ſtrada, i primi riſcontrauan tutti i ſecondi; e con iſcambieuol ſaluti, veniua ciaſcuno in cognizione di ciaſcun'altro, e manifeſtando le proprie, ſcopriua le pompe altrui. La maggior parte delle gentildonne, ritirandoſi l'Arciducheſſa Spoſa al Palazzo de Pitti, gli fecero ſeruitù, e introdotte nella maggior ſala, fù dato principio à vn feſtino, che durato parecchi ore, ebbe alla fine ricca colezione per licenzia, e coſi finì quella giornata.

Il lunedì ſeguente cominciò à buon ora il popolo à ridurſi alla piazza di Santa Croce, oue s'auea da fare vn giuoco di caualli à guiſa di balletto. Fù la piazza tutta attorniata di pàlchi per più ſpettatori capire, e alla teſta dà Ponente, al palagietto de' Cocchi, era figurato vn monte di ſcogli aſpriſsimi, e ſterpi ſpennacchiati, come auuien ne' luoghi battuti da' venti, à piede aueua vna bocca d'vna ſpelonca ſerrata con porta à ſtāghe, e catenacci, per freno de' rinchiuſi. Nella faccia da mezzo di ſtaua il riſedio de' Principi, e delle dame di corte.

Quando parue tempo doppo, che i Principi eran uenuti, Don Antonio de' Medici, che era maeſtro del campo, fatta ſgombrare interamente la piazza, diede ſegno di cominciar la feſta: e ſubito comparue dalla parte di Leuante in maeſtà Eolo Rè de venti, con la corona ſopra vn ben'adorno Cimiero, e col manto di porpora indoſſo, e gran Cauallo, e pompoſamente guarnito, ſeruiualo dodici valletti ueſtiti da marinari, per ſegno, che tali furono i primi ſuoi allieui, a' quali auea inſegnato l'oſſeruazion de' Venti, e l'vſo delle vele; auanti gli precedeua Grazia di Montaluo, che guidaua la Maſcherata, con dodici tritoni ſonatori di trombe, e d'otto ſirene, con pifferi, e ſordine, e quattro ſonatori di nacchere, con māſchera, capelliera, ed abito oſcuro, e da le nere, tut to ſparſo di grandine, per rappreſentar le tempeſte, che ſono i

re i venti repentini? Seguivan doppo otto paggi rappresentanti gli effetti, che fanno i venti, freddo, caldo, vmido, secco, chiaro, e buio, sereno, e nugoloso, e portauan questi paggi l'insegne, e gli strumenti del Rè.

Il caldo portaua la Fiamma proprio contrassegno d'Eolo; era la sua maschera, e chioma di color nero, sopraui il segno celeste della Vergine, con suolazzi di velo d'oro, vn manto giallo à fiãme rosse, lo copriua ad armacollo, e l'affibbiatura sul petto, auea il segno del Granchio, e la sella era un Leone, con le Stelle del segno celeste.

Il freddo portaua lo scettro del Rè, auea maschera argentata, e chioma bianca, tempestata di cristalli figuranti ghiaccio d'acqua gelata, ch'usciua d'vn uaso, ch'egli auea sul capo, cinto di suolazzi di velo d'argento, il manto era pagonazzo chiaro, e la sella fingeua una capra, con le Stelle del Capricorno.

L'Vmido portaua la vela, e la maschera era fangosa, la chioma cespugli d'erba molle, sopraui le sette Stelle Pleiadi, il mãto nero, e d'argento, e nella legatura il segno d'Orione, e la sella vn Delfino, con le Stelle del celeste.

Il Secco portò l'accetta, auea maschera magra, e pallida, ghirlanda di quercia secca, sopraui il segno del Sagittario, con i suolazzi di color di foglia morta; del medesimo il manto, e la sella era vn cane, che rappresentaua il celeste.

Il Chiaro portò lo stocco, era la maschera dorata, la chioma bionda sopraui vn Sole, e suolazzi di più colori, il manto giallo dorato, e la sella vn montone per figurar l'Ariete celeste.

Il Buio portaua lo scudo, con l'impresa del Rè, ch'era vn freno col motto, *Mollit animos, & temperat iras*, auea maschera, e chioma nera, in capo vn gufo legato, con suolazzi neri, manto di simil colore tẽpestato di folgori, e lampi, e per sella vn Pipistrello.

Il Sereno portaua l'asta; e la maschera, e la chioma erano azzurre, in capo vna Luna cornuta, con suolazzi bianchi, e azzurri, e il manto del medesimo colore stellato, e la sella vn Orso, con le Stelle dell'Orsa celeste.

Il Nubilo portò l'elmo, auea maschera fosca, e chioma nera, il capo cinto di veli di più colori scuri, il manto de medesimi pieno di folgori, e lampi, e per sella uno Scorpione, con le Stelle del Celeste.

Doppo questi paggi seguiuan due padrini, ò ministri del Rè, che furono Lorenzo Marchese di Giuliano, e Filippo, amendue

di casa

di casa Saluiati, con baston dorato in mano, e per la ricchezza degli abiti loro, e de' guernimenti de Caualli, e pompa delle liuree non furon men riguardati, che le precedenti maschere. Dietro al Rè veniua il Carro dell'Oceano tirato dà due Balene, e figuraua vna Nicchia in sur uno scoglio pieno di spugne, di coralli, e di musco: sopra vi eran Ninfe di Mare, di Fiumi, e di Fonti distinte cô abiti, e colori propri, e faceuan la Musica. E superiore à tutte, e più riccamête vestita, era Deiopeia sposa d'Eolo, laquale sedendo in maestà, e quasi comandando la Musica, e tutta la mascherata, terminaua, con molta sodisfazione degli spettatori quella pompa. Con questa corte Eolo, passeggiato, e girato il teatro, e fatta reuerenza alla Serenissima Sposa, ed offertogli il suo regno, e la sua milizia, presa di mano al paggio l'asta, corse alla grotta, nè appena toccatala, si spezzaron le stanghe, e i catenacci, e tutti i ripari cederono, e fuori impetuosamente ne scapparono trenta due Caualieri, con 128 staffieri, e non altrimenti, che Vêti, volaron all'altro capo della piazza, e riuoltatisi la ricorreuan di nuouo, se dal Rè non eran ritenuti, e condotti pacificamête à far reuerenzia alla Sposa in ordinanza à tre, e vno: li principali in mezzo alle quarte, e i trauersali dà per sè, era l'abito loro vna lorica di tela d'oro, con le sue fimbrie, e calzaretti all'antica, e sopra essa vn mâto simile, pendente frà l'ali: la chioma era grâde, e rabbaruffata, ornata, per più vaghezza, di penne, e di suolazzi, e'l nudo delle braccia, e delle gambe, di seta agucchiata, di colore azzurro chiaro, fuor che degli Orientali, il color de' qua'i negreggiaua: i guarnimenti, e barde de' Caualli parean brani di nugole applicati à quel seruizio. l'abito de' venticelli à piede fingeua il nudo, con i suolazzi frà l'ale, e cappelliera abbaruffata. La corona de' quattro maestri, e'l color dell'abito di tutti gli distingueua frà di loro, sì ch'era ageuole à conoscerli.

Zeffiro, che guidaua la Mascherata era giouane, auea la corona di fiori, e'l color dell'abito era d'acqua di mare.

Ostro vecchio, coronato d'vrne versanti acqua, l'abito di color bigio oscuro.

Leuante, maschera di moro, coronato di raggi di Sole, abito di color turchino, sparso di raggi.

Tramontana, volto orrido, coronato di pezzi di ghiaccio, l'abito di color d'argento.

Il color dell'abito degli altri di mezzo, variaua frà questi per i gradi più prossimani, in modo, che se bene erano tutti diuersi, ap

pariuan simili. Mentre passeggiauan queste maschere la piazza, fù sparso frà gli spettatori, vn poemetto in ottaua rima, doue si dichiaraua tutta la inuenzione di questa mascherata, e le ragioni di tutte le varietà di essa, così nella corte d'Eolo, come nell'esercito de'venti, e quel che intendeuano di fare, e à che fine, e in che modo. Seguitata di girar la piazza in sù la man mãca, come furono alla facciata da Tramontana incontro a' Principi, lasciato andare innanzi il Rè, con trombetti, e paggi, i venti si riuoltarono per fare vn giro in sù la man ritta, e cãminando, quasi di necessità, si distesero in fila à vno, à vno, con laquale formarono vn cerchio, il qual lasciato alle sedici quarte, gli altri sedici, spintisi innanzi, ne formarono un più stretto, ed anco questo lasciato à gli otto trauersali; Zeffiro si ristrinse co' principali in un più piccolo, e à suon di violoni, che in numero bastante à sentirsi per tutta la piazza, stauan sul carro con la Musica, cominciarono à maneggiar di conserto. I principali à mutanze di coruette all'innanzi, in volta di treccia, e cõ passate, e inuitati ora à due, ora à quattro, ora à otto, e per dar fiato a' caualli, sottentrauano gli otto trauersali, saltando quattro in volta, e quattro con passate, e le quarte vicendeuolmente gli scambiauano sempre di galoppo, con raddoppiate, e trecce, conserrati, quando à due, quando à quattro, quando tutti, ed alla fine si spartirono in caracolli, co' quali scorsa più volte la piazza tutta, si condussero à far reuerenzia alla Serenissima Sposa, addossãdosi à Zeffiro, che gli guidaua.

Fù questo spettacolo, come cosa magnifica per esser di caualli, e come inuenzion bizzarra per far ballare animali, rimirata dà tutto il popolo, con molta attenzione; e con molto martello dal giouanetto Paol Giordano Orsino à cui vna importuna febbre impedì porr'in opra le fatiche di molto tempo, à pena gli cõcesse conualescenza dà poter venire à lodarle in altri.

Restando ancora assai del giorno mutarõ le maschere i caualli, e prese le lance si misano à correr la sola al Saracino, e in terra seruendogli i padrini, che vennon col Rè.

Venuta la notte s'andarono à rinfrescare poco lontano dalla piazza, alla casa di Girolamo Lenzoni cameriero di S. A. doue, prese le torce, s'auuiaron per la Città cantando, e rompendo lance innanzi alle più principali, e più fauorite case de nobili.

Il giorno seguẽte, che fù il martedì, fù conceduto a' Pisani, che anche essi venendo à seruir S. A. combattessero il Ponte, secondo l'vso antico della lor patria, E questo giuoco uno spettacol

fiero

ſtero, e che ritraè; imitato il ſinaſpiſmo della milizia antica de' Greci, quando per ricuperar ſito perduto, ò per ribattere aſſalto vigoroſo, giunti gli ſcudi inſieme, faceuano impeto negli auuerſarij. Ottennero queſti dal Gran Duca il Ponte à Santa Trinita per queſta battaglia, doue poſtiſi parte di quà, e parte di là ſecõdo le fazioni della lor patria; ſi prepararono alla battaglia, doppo fatta vna bella moſtra. Comandaua alla fazione della parte di Tramontana Mario Sforza Conte di Santa Fiore, e gli aſsiſteua Siluio Piccolomini general dell'artiglieria. Quelli della banda d'Oſtro furon condotti da Ferdinando Orſino terzogenito del Duca di Bracciano, che ſi faceua aiutare da Coſimo, e Carlo ſuoi fratelli minori. La moſtra fù fatta da queſti ſù la piazza de' Pitti, auanti, che i Principi ſi moueſſero, e furono dieci ſquadre di trenta ſoldati l'vna, tutte co' ſuoi Capitani Alfieri, e Sergenti, e copia di ſtromenti bellici, trombe, e tamburri, e ſimili, come richiedeua la bizzarria dell'inuenzione, perche le ſquadre fingeuã tutte nazioni ſtraniere, con abiti ſtrauaganti, capriccioſi, e liuree di colori apparenti, e ben conſertati, per poterſi riconoſcer nella ſolta della miſchia.

L'altra moſtra di quei dà Tramontana fù nella piazza ducale, doue arriuarono i Principi, per vedergli al largo, e la moſtra fù belliſsima, che prima ſi moſſero in vno ſquadrone ſolo, poi vſcirono compagnia, per compagnia, e paſſaron fra i cocchi de' Principi preſentando tutti il lor cartello, come aueano anche fatto gli altri, meſcolãdo acutezza di letteratura per condimento della brauura militare. Furono anche queſti dieci ſquadre, cõ ſimil liuree viſtoſe, e rappreſentanti gli abiti di varie nazioni, due delle quali fatte dalla Sereniſsima Gran Ducheſſa, rappreſentarono vna Romani antichi, e l'altra Perſiani moderni.

Conduſſonſi queſti due eſerciti al Ponte, e attendatiſi di quà, e di là aſpettarono il ſegno della battaglia, la qual fù trattenuta da' Principi, quãto parue loro conueniente à terminar col giorno le fatiche, e i ſudori di quella conteſa. L'arme di queſti guerrieri erano elmo di ferro, braccialetti imbottiti, e targa di legno ouata, con due manigli per impugnatura, e per ſeruirſene à offeſa, e difeſa. Con queſte armi, ingaggiata, che fù la battaglia, ed appiccataſi la zuffa ſul mezzo del Ponte, ſtette per vn pezzo la vittoria dubbia, che neſſuna delle parti cedè, ne pur vn paſſo, fin che da vna bãda cominciarono alquanto piegare; ma tanto lentemẽte, con tanto ordine, che i vincitori non s'accorgeano di guada

 gnare

gnare, ne gli ſpettatori lo conoſceano, ſe non quando, arriuati alla calata del Ponte, il vantaggio del ſito lo manifeſtò à tutti; ma non per queſto cederono i perdenti, che più volte tentarono di ricuperare il campo; e con eſtremo valore fecciono mille fiere reſoluzioni, con gran diletto de Principi, ſotto le fineſtre de'quali portò il caſo farſi tutte le fazioni di quella guerra: e ſopraunenuta la notte, comandarono, che ſi finiſſe la battaglia, per ritirarſi al Palazzo, e finir quella giornata, con trattenimento più manſueto, che fu balli, e danze di belle dame.

Il dì ſeguente non ſi fece ſpettacol neſſuno, perchè piouendo à diſteſa, non ſi potette andare molto attorno per la Città.

Il giouedì de' 30. fù de' Saneſi, che sù la piazza di Santa Croce gioſtrarono à campo aperto, ſoſtenẽdo varie oppinioni, di qual fuſſe il più poſſente ſprone, onde, ſoſpinto, il cuor di nobil guerriero s'infiamma ad opre magnanime, e glorioſe. Eran quelle oppinioni reſtate indeciſe, mentre diſputaron con ragioni, perlochè non volendo ceder l'vno all'altro, eran conuenuti di terminar' il dubbio con l'armi, e chieſto Campo franco a' Sereniſsimi Principi, ed ottenutolo per venti ſoli, e nella ſolennità di queſte nozze, inuitaron per vn cartello ogni altro, chè inclinaſſe ad alcuna di quelle opinioni, à venir come venturiero in lor compagnia à ſoſtenerla. La Sereniſsima Gran Ducheſſa deſiderando, ch'e' manifeſtaſſero al concorſo di tanti foreſtieri più preſto il valor nel combattere, chè la magnificenza negli abbigliamenti, fece la ſpeſa per tutti, e de'trombetti, e degli Staffieri, e delle ſopraueſte, e barde, che furon tutte di raſo di vari colori, ricamato d'oro, e ſuperbiſsime pennacchiere in sù l'elmo. Compariti i Principi à vedere, entrò in piazza Franceſco dal Monte, general delle fanterie, con quattro inſegne di fanti armati di corſaletto, e Picche, e fatta la moſtra, gli diſteſe attorno lo ſteccato, per guardia del campo. Doppo cominciarono à entrar le ſquadre, vna dà vna teſta della piazza, e vna dall'altra, ſecondo s'era tratto per ſorte la precedenza, e'l carico di combattere. I maſtri di campo furon ſei, e tre per parte introduceuan le ſquadre, cõ queſt'ordine; precedeuan i maſtri di Campo, con l'azze dà ſpartire, ſeguiuano i trombetti, poi alcuni paggi di corte, che portauano i cartelli, poi quattro ſtaffieri, con le lancie dà fazione, e dietro à queſti i padrini co' baſtoni, e con le bãde, e in vltimo i Caualieri armati di tutte pezze, con altri quattro ſtaffieri, e girato il campo, e fatto reuerenza a' giudici, e dato il nome ſi ritirauano alla lor poſta, e

dall'al-

dall'altro capo della piazza,entraua la squadra auuersa,e pigiaua la posta contraria. La prima ebbe la liurea gialla, e la nimica Lionata: la terza poi era di color nero,e combatteua contra una turchina, l'vltima fù bianca, e si partì, e prese due poste, perchè i venturieri vollon combattere frà loro, e spartendosi anch'essi s'accostarono à queste mezze squadre,e ne fecer due intere. Eran questi venturieri quattro, e comparuero nel medesimo modo co' paggi, staffieri,e padrini,com'auean fatto gli altri,mà con liurea, e impresa diuersa,

Combatterono questi giostranti vn colpo di lancia, e sette di stocco, e combatterono vn per isquadra in giro,finchè, replicato quattro volte, ebber tutti mostrato la lor sufficiēza in quello esercizio, alla fine furono da' Maestri di Campo distesi tutti in due file, e dato licenzia, che per finire allegramente la festa, nella fola ognun facesse l'estremo di sua possa; e così dato il segno, e rotte le lance si mischiarono à vna confusa battaglia,laquale doppo esser durata buon pezzo, fù spartita dà molti tiri di mortaretti, e da' Maestri di Campo, che à quel cenno si tramessero con l'azze,e gli ritornarono al lor posto, di donde,mouendosi à caracolli,auuicinandosi,pigliaua ciascuno il suo auuersario per mano,e seguitando à caracollare tornarono à spartirsi per girar tutto'l campo, e di nuouo ricongiungendosi,vennero à far riuerenza a' Principi, e doppo a' giudici,innanzi a' quali fermatisi aspettarono sentire in fauore di chi sentenziassero. E questi, verificati alcuni particulari, aggiudicarono il pregio della lancia à Girolamo Saluetti; E quel della Fola à Ventura Parigini, e ad Enea Piccolomini d'auer disarmato il nemico,e al Conte Ernesto Montecucculi, quello del Masgalano; e fatto loro intendere, che nel festino, che si faceua la sera in presenza de' Principi, gli sarebbon dati i premi, ognuno si ridusse al Palazzo, e per goder la conuersazione delle dame, e per sentir le lodi, che si dauano à quei Caualieri.

Tutto'l seguente giorno pioue, il perchè, e per esser la Vigilia di tutti i Santi, le feste ebbero tregua, e'l seguente, essendo tutto il popolo intento alle deuozioni di quella gran solennità, cōtinuò il medesimo riposo; E la Domenica, aspettandosi, che l'acque del fiume cresciute, per quelle piogge, tornassero à termine da poterui fare vna festa nauale; acciòche il giorno non passasse tutto in ozio, furon, di buon'hora, chiamate le dame à Palazzo a danzare, e si passarono molte più ore del solito in quello spasso.

Il Lu-

faceuan tutte militarmente riuerenza, e falutauano con tiri loro Altezze, e paffate, feguitò l'armata à fcoprire attorno all'Ifola, e arriuata alla porta di Leuante, ritornò per la riuiera di Tramontana alla Città, e quiui approdata, fi fermarono tutte le naui con la poppa à terra.

In quefto, dalla parte di Leuante per l'arco di mezzo del Ponte à Santa Trinità, cominciarono à comparire i legni di Giafone pompofifsimamente armati, attefo che, per pafcer gli occhi con apparato magnifico, gli Argonauti, non fopra vna fola naue come già, ma fopra molte, tutte ricche, e di varie, e capricciofe figure, veniuan, chi dietro, e chi innanzi à Giafone, militarmente fcō partiti in fquadre, e fotto variate infegne, e per ordine militare, e per foddisfazion dell'occhio. Facea vanguardia à tutta l'ordinanza la naue d'Ercole, tutta riccamente dipinta, e intagliata dalle fue ftorie. La prua figuraua vn'Idra fpirante fiamma, la parte di dietro della poppa ritraeua vn mafcherone d'vn moftro, alla cui bocca era incatenato Cerbero, che feruiua di timone. Le fponde della poppa figuraua il Toro, e il Leone, e dietro eran le due colonne, fopra lequali ftaua vn'aquila, che fofteneua vn fulmine, e dalla bafe pendeua dietro vno fcudo, entro'l quale era per imprefa vn Sole nel Zodiaco, col motto ΟΥΔΕ ΜΟΙ ΑΛΛΑ ΚΟΣΜΩ, gli fchelmi eran trofei, e tutto il corpo dipinto, come è detto di fopra, delle fatiche d'Ercole. L'albero era vno di quegli dell'Efperidi, co' pomi d'oro, nel pedale di cui era vn'antenna, con la vela di tocca d'argēto, e fopra, per gaggia, era vna Sfera, dall'affe della quale fuentolaua vna fiamma, con l'arme d'Auftria, cinta dalle palle di cafa Medici, e intorno fcrittoui, *Cedan gli Efperij a quefti a cui m'inchino*, Ercole fedeua in poppa, poco lontano dalle colonne, ed era Guidobaldo Brancadoro: fopra l'armi aueua per fopraueste la pelle del leone, e vn ricco girello di drappo roffo à cintola, aueua la corona di pioppo in capo, e in man la Claua. Auanti gli ftaua, vn poco più baffo, Filotete già fuo compagno, e quì feruiua per padrino, ed era Niccolò Cimenes Senatore, di cui era la naue. L'abito era d'argento fparfo di colonne, per alludere à quelle d'Ercole, e all'arme propia, con vn manto tutto feminato d'occhi di penne di pagone, à imitazion di Filotette, che effendo cacciatore, fi veftiua di penne degli vccelli, che vccideua. Più baffo poi ftaua il paggio, che portaua l'elmo, e lo fcudo d'Ercole, entro'l quale era dipinto Gioue fulminante. I foldati erano i Rè già foggiogati da Ercole, Bufiride, Diomede, Erice, Laomedonte, Pi-

te, Piremo, Lico, Eureto, Euripilo, è ciaſcheduno aueua nello ſcu do coſa di ſuo contraſſegno. La Ciurma, e i ſonatori eran veſtiti riccamente à liurea ſenz'altra alluſione.

Dietro à sì bel principio, veniua la naue di Calai, e Zeti, e con eſsi Iſidamante, che eran Niccola Alidoſi, Tommaſo Capponi, e Vbertin degl'Albizzi. La naue era tutta coperta di neue, e di ghiac cio, come anco l'albero, che era vna gran quercia. E nella più alta parte della poppa, era vna grotta, nella quale ſedeano Borea, ed Oritia, negli abiti loro propri, a' piedi gli ſtauano i tre Caualie ri, Iſidamante armato riccamente da Caualiero, per combattere, e Zeti, e Calai alati, com'il padre, con le gambe di code di ſerpen ti, e gran chioma rabbuffata, con vn morioncello ornato di piu me, e vn baſtone in mano, come padrini. Poco innanzi ſtaua il paggio con lo ſcudo, entro al quale era dipinto vn'Oca volante, con vn ſaſſo in bocca, e per motto, *Tacendo impetrai vita*: I ſol dati erano in abito de' Venti Boreali, con le capelliere abbaruf ſate, e agghiacciate. I vogatori erano Arpie incatenate per allu dere all'antica fazione de' due' fratelli.

A canto à queſta naue era quella di Peleo, e Talamone, che era no Carlo Soderini, e Fernando Suares. La barca ritraeua vna Cō chiglia marina, per alludere à Tetide, Spoſa di Peleo, e all'arme de' Suares, che ſono Conchiglie, delle quali quattro, accozzate in ſieme, inalzauano la poppa, vnap ſalire à due, ch'erano i ſeggi de Caualieri, ſopra i quali in vn'altra più alta, ſtaua Tetide in veſte di color marino, ricamata à conchiglie, e fioſcine; due delfini, con le code, e col dorſo puntellauano queſto trono. Tutto il di dentro della barca era finto di ſpugne, aliga, e muſco. L'albero era vna querce ſecca piena di formiche, e due rami ſeruiuano d'Antenna, e in cima per Gaggia, v'era vn viluppo di foglie, ſopra le quali po ſaua vn'Aquila, e come vccello di Gioue, di chi i guerrieri eran nipoti, e come parte dell'arme del Soderino, ſendo l'altra parte negli ſchelmi, che eran branche di Corallo, in figura di corna di Ceruo. I ſoldati per rappreſentare i Mirmidoni ſudditi di Peleò, aueuano la ſopraueſte, e'l girello ricamato à formiche. E l'abito de' Caualieri, era vn grande, e ricco manto ſopra l'arme, i voga tori eran Tritoni veſtiti a ſcaglie.

Seguiua la naue di Atalanta, tutta argento, con la poppa à guiſa d'vn vaſo, con vn labbro arroueſciato per iſcala, sù la quale ſtauano il paggio, e'l padrino, e più in alto Atalanta rappreſen tata dà Neri Corſini, in abito d'Amazzona, armata, e dietro le

nella

nella più rileuata parte Diana cacciatrice, co' cani, e con l'arco,e s'appoggiaua à vna gran Luna crescente, fatta di specchi. Sù lo sprone dellaGalea: staua la testa del Cinghiale,d onatali da meleagro: i vogatori eran Ninfe, e la liurea di tutti della naue, era d'argento, e bianca.

A cãto gli veniuan Meleagro,e Tideo, che erano il Baron Fabbrizio Colloredo, e Ruberto degli Obizi, con vna naue, e liurea tutta d'oro,e per segno, ch'egli andarono à quell'impresa per amor d'Atalanta, aueuan sopra di loro,nella più alta parte della poppa, vn Cupido con l'arco teso, e sopra la prua staua il Cinghiale della selua Calidonia.

Doppo questa vanguardia veniua la battaglia dietro alla Reale di Giasone, che era il maggior vassello dell'armata, fatto a guisa di Bucentoro,adorno di pitture,e d'oro tanto riccamente, che parue il più bello di tutti,benchè fabbricato semplicemente alla militare; per la grandezza sua,portaua molto più gente,che gli altri, soldati alle poste, e musica,e oltr'à questi molti guerrieri attorno alla persona del Serenissimo Sposo,che rappresentaua la persona di Giasone.Egli era vestito superbissimamente, con arme dorate, e pennacchiera altissima, e sopra le spalle aueua vn grandissimo manto d'oro, che strascicaua assai per terra; vno de' paggi gli portaua lo scudo, entroui per impresa vn Girifalco che auea gremito vn Airone, scrittoui intorno, *Alta petens*.

I Caualieri che l'attorniarono, eran della sua corte ordinaria, cõ altri ancora,e pareuan quegli Argonauti, che non aueano legno particulare, fra i quali Siluio Piccolomini generale dell'artiglierie,standogli per la sua cura ordinaria più presso degli altri, rappresentaua Ificlo di Esone,che come Zio, e pratico pel mõdo,fece simile ofizio col vero Giasone. Sopra la poppa, nella più alta parte della naue, era l'immagine di Pallade, che mouendo, e la testa, e le braccia,sembraua guidare,e la naue, e tutta l'impresa,e ricordaua la storia della fazione antica proposta, e fomẽtata dà quella Dea, e moralmente insegnaua a' Principi,con che scorta deuon camminare. La liurea degli stendardi, e de'soldati,e della Ciurma,e de' sonatori, era di color bianco, e dorè; e del medesimo erano vestiti i musici.

Seguiua dietro a Giasone Ificlo, e Nauplio, rappresentati dà Adamo Ermanno di Rotnehan,e dal Baron di Losenstein Tedeschi. La naue loro, per esser que' due Argonauti figliuoli di Nettunno, era finta vno scoglio di spugne, pieno di coralli, e musco,

e à prua v'eran due caualli marini, che mostrauano tirare il carro di Nettunno, che era la poppa, e le ruote si vedeuan messe nell'acqua, e girar caminando, e sopra il Carro staua Nettunno col tridente, e a' suo' piedi i Caualieri.

L'altra naue era d'Asterione rappresentato da Filippo Valori, e pareua vna nugola piena d'esalazioni accese, lo sprone erá vna cometa in figura di testa di Cauallo co' crini ardenti scrittole in fronte *Infausta in festis.* L'albero vn'altra cometa col raggio d'argento, e nella più alta parte della poppa, era Gioue fulminante sopra l'aquila, e à piede il Caualiere cō vn razzo per impresa nel lo scudo, scrittoui attorno. *Ou'alzato per sè non fora mai;* alludeua questa maschera al nome di Comete Cretense padre d'Asterione.

La coppia seguente era Agamennone, e Menelao guidati dalla deità di Vulcano, che nudo, e cinto di pelle argentate, sedea in poppa entro vna grotta, dalla quale esalauano le fiamme, e i fummi della fucina, i Caualieri erano il Conte Ottauio, e il Conte Scipione Porcelaga fratelli, e Bresciani, che rappresentauano vno Agamennone, vestito da Re, con la corona, e scettro, l'altro Menelao, e per impresa auean nella vela vn Sole, che trapassando co'raggi vna palla di Cristallo, abbrucia ciò che incontra, alludendo al fauore del Serenissimo Principe, à chi seruono in questa festa, e nello scudo, vna naue, che si reggeua, con la scorta dell'orsa maggiore, col motto, *Hac Duce freti*, per dinotare, che militauano nella squadra di Castore, rappresentato da Paolo Giordano Orsino.

Li soldati eran vestiti alla greca, e la ciurma eran Ciclopi, che vogauano con varij strumenti da fucina, martelli, pale, e simili, e gli schelmi eran tanaglie, e'l timone vn mantice, e tutte le pitture della barca, rappresentauano storie di Vulcano.

In coppia à questi veniua la naue d'Eurito, Echione, e Etalide. rappresentati da'Conti Alberto, e Carlo de Bardi, e Agnolo Guicciardini, e gli guidaua Mercurio, Padre di coloro, e Giunone fautrice dell'impresa. Etalide era armato d'arco, e saette, Eurito di spada, come raccontano gli Scrittori i lor pregi. Echione per segno dell'eloquenza, di che fù lodato, auea in mano il Caducéo, La naue loro, e per far bella mostra, e per alludere alla storia, che dice, che andarono sù la naue d'Argo, ritraeua vn Pagone, che, notando sù l'onde, portaua su'l dorso questi caualieri, e di quādo in quādo spiegaua l'occhiuta coda, p ricordare il nome d'Argo.

Veniua

Veniua l'vltima ſquadra guidata da Caſtore, e Palluce, che erano, Il Principe Peretti, e Paolo Giordano Orſino, di cui era la barca, che aueua in poppa vn gran Cigno, che mouea l'ali, e la teſta quaſi per volare, e portaua ſul doſſo Leda, e poco più baſſo in due ricchiſsimi ſeggi ſtauano i Caualieri, e pel reſto della naue i ſoldati con lo ſcudo, entroui vna ſtella. Nella poppa, e nella prua eran le ſtorie di Leda, e per ornamento molte bizzarrie di figure marine, ſerpi, ſirene, arpie, teſte di Meduſa, che faceuano conſerto, con l'architettura delle nicchie, e altre bizzarrie, di che erano figurate le parti della barca, il timone della quale, era vn delfino, che con la coda cingea Arione. In prua ſedeua la fama, e reggea il freno à due Caualli bianchi. E la liurea degli ſtendardi era di bianco, e paonazzo, tutta ſeminata di ſtelle, e reſe per l'armi de' due perſonaggi maſcherati,

La prima barca di queſta ſquadra era di Poliſemo, e Palemonio, che furono Giuliano Ricaſoli, e Filippo Strozzi. Poliſemo ſopra l'armi auea vna pelle di Daino, quaſi per manto, e in mano vn gran fuſto di pino. La barca era condotta dà Cerere, che ſedea in poppa ſotto al monte Etna, che di continuo eſalò fiamma, e fummo; Alla prua, finta vno ſcoglio era il moſtro di Scilla incatenato, e in atto di notare, e ſeruiua di ſprone. Forco Deo Marino, tutto peloſo, e verde, reggeua il timone, e le Gorgoni ſue figliuole vogauano, e intorno all'albero, che era vn grande ſtrale, che infilzaua vn grand'vccello con l'ali aperte per vela, ſtauano tutti i ſoldati in abito di peſcatori.

Allato à coſtoro veniua Periclemene, il quale, per auere ottenuto da Nettunno ſuo auo facultà di trāsformarſi in tutto quello, che gli piaceua, in queſta feſta, ſe ne valſe con molto guſto degli ſpettatori, perche finche, ſi conduſſe dinanzi a' Principi, non ſi vide altro, che vna Locuſta, che cō le branche s'aſsicuraua la ſtrada, e con le gambe vogaua, e con la coda torceua il corſo, ſecondo il biſogno. Dinanzi a' Principi ſi transformò queſto moſtro, in vna bella barca. La poppa s'inalzò, e moſtrò in ſedia vn guerriero, che nello ſcudo aueua per impreſa vna Fenice rinaſcente, col motto. *Sarò qual fui,* Era il guerriero Michelagnolo Baglioni, e tutti i ſoldati, e i marinari ancora di Locuſtini, che erano all'apparire della barca, rizzandoſi diuentarono huomini.

La barca ſeguente era Idmone, e Mopſo figliuoli, e Sacerdoti d'Apollo, il quale ſedeua in poppa ſopra vn belliſsimo carro circondato di nugole. Il timone era gouernato da vn vecchio con

l'ali, figurato per lo tempo soggetto a' moti del Sole: e la prua era il Serpente Pitone, che gettaua fuoco per bocca, e moueua l'ali, fra le quali, sul piano della prua, per insegna del ministerio di questi Sacerdoti, era vn'altare da sacrifizij, col fuoco acceso, e tutto il d'intorno della barca, era dipinto d'animali sacri ad Apollo. L'albero della naue era vna colõna, sopra la quale era la Fortuna, con vna vela in mano, per segno, che gli indouini pretendono antiuedere le sue volubilitadi.

L'abito de' soldati era, come di ministri di Sacerdoti, e li due Caualieri, che furono Alessandro del Nero, e'l Conte Niccolò Mótalbano, erano armati all'antica, e con vn manto, che ricadeua fino in terra. I Paggi oltre lo scudo e l'asta, gli portauano il lituo de gli auguri, e la bipenne da immolare. I vogatori erano in abito di pastori inghirlandati d'Ellera, alludendo à quei della selua grinea, oue Mopso era mistro d'un tempio.

La barca d'Anfione, che veniua in coppia à questa auea la poppa composta da due Arpie, che con l'ali faceuan la parte più alta, e cõ le code cigneuan la più bassa. Vn Mostromarino, à capriccio dell'Architetto, gouernaua'l timone. La prora ritraeua la testa d'vn pesce, che col becco faceua lo sprone, e con due ali, e con la cresta, le sponde, e li spartimenti della prua, sopra la quale in vna nugoletta era Mercurio, che guidaua Anfione rappresentato da Bardo Corsi, il quale nello scudo aueua per impresa, vn arco teso, e per motto (Esser può, che egli in van sempre non scocchi) alludendo al pregio di saettatore, che gli scrittori danno à questo Anfione. Retroguardia di tutta l'armata, era la naue d'Orfeo, che hauea sù la poppa vna pergola di viti, sotto la quale staua Bacco à sedere sopra vna botte, e nella prua eran le tigri, che metteano in mezzo vn'altar da sacrifizij. Orfeo sedeua à piè di Bacco vestito da Sacerdote, con vna tonachetta candida, e sopra vn manto rosso, e in testa vna mitra lunata, e coronata di lauro. Nello scudo che li portaua vn paggio, era per impresa vn rosignuolo, che beccaua vn grappol d'vua, col motto *Hinc dulce melos*.

I soldati eran vestiti da baccanti, e la ciurma eran satiri, cinti le spalle, e i fianchi di pelli d'animali.

Aueuan tutte queste naui il medesimo numero di persone, quadi Colco, Luogotenente, e paggio per lo Caualiere e Alfiere, e Sonatori, per i soldati, e tutte sparsero qualche poesia con qualche bel concetto, come fan tutte le maschere per dichiarar cõ l'elezioni del nome preso.

Tenne

Tenne l'armata greca la medesima strada, che quella di Colco per la costa di tramontana, e seguitando per quella di Ponente, innanzi alla Città, dalle torri e dalle vedette fù fatto cenno, e guardie vi comparirono in maggior numero. Il che visto dall'armata Greca, le fecion gli ordinari saluti, fingendo non voler guerra, e riceuutone altrettanto, voltarono attorno all'Isola per la costa di mezzo giorno, e giunti al palco de' Prencipi, i Musici della Reale di Giasone, cãtarono il principio d'un poemetto, che in quel tempo si sparse fra gli spettatori, nel quale l'autor della festa auea raccolto in sõmario la storia antica, e sotto quai nomi si rappresentaua, e da chi, e d à che fine, e in che modo, il tutto con molti ornamenti poetici.

Glauco Dio marino in questo sur'vna barca spinta, e gouernata da Tritoni, venendo incontro à questa armata, cantando, incorò tutti quei guerrieri à valorosamẽte operare, predicendo loro nõ pur facil vittoria del cercato vello, ma tramettendo aguri de' personaggi, che rappresentauan la festa, anche di più gloriose imprese, alle quali gli guiderebbe vn'inclito Duce, à cui il Ciel destinaua real Consorte, per adornare il Mõdo della sua prole. Seguitãdo per mezzo à tutta l'armata, circondò il teatro per laltro verso, si partì. Fù questa barca fatta porre in ordine, e di conchiglie, e coralli, e altre marauiglie del mare, ricchissimamente adornata, da Lorenzo Saluiati Marchese di Giuliana.

L'armata greca, seguitando il viaggio, si condusse all'Isola del la parte di Leuante, oue, coperta dalla Città, cominciò à riconoscer lo sbarco, e in terra scesero i Capitani, e le barche voltaron la poppa à terra, mettendo in mezzo la Reale, e attesero i lor guerrieri.

Mentre i campioni greci sbarcati si schierarono, e fann'ala, e corte à Giasone, vscì d'vna grotta di sotto il Ponte, vn'Isoletta fatta fare da Filippo Saluiati, sopra la quale era Arno, con quattro fiumi suoi seguaci, che sentendo nelle sue acque, farsi tanta festa, volle anch'egli venirne à parte, e condusse vn Caualiero Fiorentino come si conobbe all'abito proprio de' secoli passati, e lasciato costui, che fù Vincenzio Saluiati, all'Isola del Vello, per militar con Giasone, scorse fino al palco de' Prencipi, oue cantãdo presentò alla Serenissima Sposa i pomi, che Ercole aueua conquistati agli Esperidi, e lasciati à Fiesola Ninfa di Toscana, perche ne iacesse l'insegna della casa de' Medici. Dietro à questo gli altri fiumi, che eran l'Ombrone di Pistoia coronato di faggio, e

Cinto di Castagno, con l'Orso à canto. Il Bisenzo coronato di Castagno, e cinto di Fragole, cô vn Cinghiale. La Sieue coronata di querce, e cinta di fronde d'alberi domestici, allatole vna Ceruia. L'Elsa coronata d'Vliuo, e cinta di Salci, con vna pecora à canto, presentarono i minerali, che si trouan ne' lor tenitori, oro, piombo, pietre mistie, talco, e simil'altre gentilezze.

Mentre Arno cantaua comparì nel Teatro Tetide, con molte Nereidi, e sopra la Conca medesima, e sopra altre, fra le quali eran due mostri Marini vn Capidoglio, e vna Tartaruca, con molte di quelle Ninfe sul dorso, tutto fatto mettere in punto dalla Serenissima Gran Duchessa. Vagheggiò Tetide la naue Argo, e'l Caualier Peleo, e volteggiando, condottasi al palco de' Principi, riconoscendogli, cominciò à cantare alle sue Ninfe la marauiglia de' legni nuoui, e lo splendore della Maestà di quella Regia Sposa, che staua à quella festa, e le consigliaua à farle vn dono di tutte le sorte ricchezze del mare. Il che fatto, vagheggiando di nuouo la naue, per altra parte n'vscì del Teatro, come prima auea fatto Arno, in tempo che finì lo sbarco, e lo schierarsi degli Argonauti, dando luogo agli spettatori, di badare alle fazioni dell'Isola: perchè i campioni Greci, schierati auean prese le poste, e Giasone innanzi à tutti, s'era incaminato verso il Tempio, per prenderne il vello. Per la strada si gli fecero incontro due tori vomitanti fiamma, con la quale, vomitando, due Guerrieri cadder morti, e Giasone, combattêdo cô que' guerrieri, n'atterrò vno con l'asta, l'altro con la spada, e da si fauoreuol principio, fatto più ardito, difilaudosi al tempio, ne vide vscire vn Drago spirante anch'esso fiamma, con la quale crepando, gettò dal ventre sun'altro guerriero, il qual più fieramente, che i primi, combattendo con Giasone pur non potè regger molto, che anch'egli restò vinto, e morto, fatto questo, Giasone entrò nel tempio, e ne trasse il vello.

L'armata di Colco, auuto cenno dalle guardie della Città, che l'Isola era in pericolo, si spinse auanti, e sbarcati alquanti Caualieri in soccorso, si ritirarono à mettersi meglio in punto. Quei del soccorso schieratisi in tre squadre, si fecero incontro a' Greci; e per più diletto degli spettatori, si fece la battaglia à guisa di barriera, cominciandola con pochi, poi soccorrendo con più, poi à squadra à squadra, fin che prouatosi Giasone col Generale di Colco, e con l'asta, e con la spada s'ordinarон tutti à battaglia generale; e vrtatisi con l'aste, e rottele, si strinsero à vna mischia fiera,

dalla

dalla quale non si spartirono, se non all'apparir dell'armate, che messasi di tutto punto in ordine quella di Colco, e spingendosi al l'Isola, diede cagione alla Greca di farlo stesso, e sonando ciascu na à raccolta spartirono la fazione di terra, e rimbarcati ogn'vno i suoi, si prepararono à combattere in naue. Il perchè poter fare leuata del mezzo l'Isola, e condotta ad allargare la campa gna innanzi alla Città.

In questo mentre stando il Teatro ozioso, acciò non stessono oziosi gli animi, si vide comparire vn'altra Isoletta à seconda dell'acque, sopra la quale eran molte deità di fiumi, con i contrasegni di quelli dello stato di Siena. L'Ombrone staua nella più alta parte, con la Lupa lattante alla destra, e alla sinistra vno scudo bianco e nero scrittoui dentro (*Omnes ab istis*,) la sua corona era di quercia, e la cinta di tiglio, e faccendo atto di presentare alla Serenissima Sposa vna Lupa d'oro, con i duo bambini, scrittoui intorno, (*Fæcunditate mira*) cantò vna bella canzonetta, dando conto di se, e de suoi compagni, che furono l'Arbia coronata di canne, e cinta di tralci di vite, con vna caualla appresso. Il Mers coronato di faggio, e cinto d'abeto, con vn Cinghiale a canto. L'Asso coronato d'oliuo, e cinto di foglie di frutti domestici, e allatogli vn Capriuolo. L'orcia coronata di castagno, e cinta di salci, e a canto vna vacca. Presentaron questi fiumi anch'essi le miniere de' lor territori, Argento, Rame, Vetriuolo, e Minio, e varie sorti di pietre mischie. Vna schiera di Pastori, e Ninfe, che eran sù la medesima Isola, sonaron all'andare, e al venire vna dilettevol sinfonia di stromenti di fiato, il tutto à spese di F. Cristofano Chigi Sanese commendator di Malta. Preparatosi intanto alla battaglia le due armate, ed accesi tutti i lumi, e i fuochi del Teatro, così alle mura delle case, come alle sponde del fiume, e sù per tutte le barche, l'oscurità della notte già sopravenuta, disparue in vn momento, e tornaron gli spettatori padroni di tutto il campo, e delle fazioni, che vi si faceuano, mà non parue a' Principi, che le naui combattendo s'abbordassero, perchè fabbricate con molt'opera morta, per far bella mostra, furon giudicate pericolose di traboccare. Così fù là battaglia solamente con tiri di fuoco, in tanto numero, e in tanta varietà, che imitò à pieno il vero de' legni grandi, e nimici. La Reale di Giasone, che staua nel soccorso, facendosi innanzi, con la sua grãdezza, e moltitudine de' fuochi, colorì la ritirata di que' di Colco, i quali ridottisi sotto la Fortezza, e

posto in terra, si prepararono militarmente à impedire lo sbarco de i Greci, che lo tentarono da più bande, finche preualendo da vna banda, cominciarono à guadagnar terra, combattendo alla disperata, con l'aste, e con gli scudi: perchè quì, essendo il suolo sicuro, non fù proibito à nessuno fare il suo sforzo, e così doppo molti sudori, e molte fazioni militari, guadagnarono i Greci tutta la piazza, e vi feciono vna trincera, e vi piantarono sopra vna batteria co' gabbioni, e cõ molti pezzi veri. Tirarono l'artiglierie molte, e molte volte, finche fatta cadere molta cortina della muraglia de due baluardi, parue à chi guidaua queste fazioni, di rappresentare, come si danno gli assalti veri, e inuiando alcune squadre per la breccia, altre con le scale alla muraglia, altre col petardo alla porta, fecero sforzo, e si impadronirono della Città, e vi piantarono gli stendardi: e gli Argonauti predata la Città, e partẽdo vittoriosi, trionfarono per lo teatro, rimorchiãdosi dietro vna per vno delle naui vinte, e passando dinanzi alla Serenissima Sposa, gli presentarono il Vello d'oro, cantando vn bel madrigale, per fine della festa, laquale fù la più superba di tutte l'altre, e per l'accozzamento di tante varietà d'azioni, e pacifiche, e militari, e in acqua, e in terra, e per la ricchezza degli ornamenti, che furono tutti, e pitture, e oro, e drappi di pregio, e per l'abbondanza de' fuochi, e de' luminari, e per la calca del popolo, che numerosissimo concorse à tanta nouità, non solo nel teatro, ma anco sotto il Ponte alla Carraia, doue era l'Arsenale di quei di Colco, e sopra il Ponte à S. Trinita, doue era quel de i Greci.

I Principi ritirandosi al palazzo, trouarono via maggio tutta piena di lumi: e riposatisi quel che restaua di quella notte; il seguente giorno parendo all'Arciduca Massimiliano, auer goduto à bastanza delle feste, e degli onori, fatti alla Sorella, e sentendosi richiamare dalle cure della casa, fece risoluzione di partirsi. E licenziatosi da' nostri Serenissimi Principi, con dimostrazione di amore, e di sodisfazione, s'inuiò alla volta di Alemagna, accompagnato dal Principe Sposo fino à Pratolino. E dietro à S. A. partirono quel medesimo giorno il Cardinale Farnese per Roma, e quello d'Este per Lombardia. Al ritorno, che fece verso la sera da Pratolino il Serenissimo Principe, trouò in'ordine vn'altra festa nel medesimo teatro d'Arno, la quale quanto cedea alla precedente in magnificenza d'apparato, tanto le era pari, è simile, per bizzarria, e capriccio. Videsi nello scurar della notte

compa-

comparire vna naue dà carico piena di gente negra, che allegrissimamente viaggiaua à suon di nacchere, e sordine, e altri pellegrini strumenti, arriuata à mezzo al teatro, e mancatoli il vento diede fondo, e la gente si preparaua à pigliar riposo, conforme alla vita marineresca, quand'ebbero addosso all'improuuiso quattro Galeotte di Corsali, che tentarono più volte predarla. Pose la naue subito in opera tutti i suoi fuochi, e con essi non solo si difese, mà fece molto danno a'nimici, perche prima co i tiri grossi, de' quali era abbondantissimamente fornita à intera similitudine del vero, buttò in fondo vna delle Galeotte, e i corsali ne fur visti vscire à nuoto, e saluarsi nell'altre, doppo hauer fatto ogni diligenza marineresca per ripararui. Vn'altra Galeotta, col to il tempo d'abbordarsi, fù abbruciata con fuochi lanciati, non ostante molte diligenze fatte di spegnerli con l'acqua. E anche di questa bisognò a' Corsali gettarsi in mare per campar la vita. L'altre due più volte riprouatesi à voler combatter la naue, sempre ne furon ripinte indietro da nuoue sorte di fuochi, che ella messe in opra con gran diletto del popolo, finche, chiaritesi di non la poter vincere, si ritirarono, lasciandola in pace. I fuochi della naue erano ingegnosissimi, e d'ogni sorta, fuor che razzi ordinari, che la strettezza del teatro non concedea, ch'e' si facesse dãno, ò paura à gli spettatori. Furonuene molti de' matti come gli chiaman gli artefici, che non iscorreuon più, che vn certo spazio, dentro al quale, come vccelli in gabbia, faceuan ogni moto, innanzi e'ndietro e'n giro; altri cascati nell'acqua, e tempestatoui vn pezzo accesi di nuouo, ne risaltauan fuora à far altre merauiglie. Le gagge de gli alberi eron piene di girandole di vari moti, e contrari tra loro. Il piano della naue pieno d'archibuseria, che appareua numerosissima, benche non fussero molti soldati d'vn vassello piccolo. I fuochi che contrafaceuan l'artiglierie, senza soffiare, ò abbruciare rendeuano solo scoppiando, vn tuono come di lombarda; e per fine della festa, vidonsi trombe in gran quantità atorno à tutte le sponde della naue, che rappresentaron fontane di fuoco bellissimo, il quale, soffiando, saliua in alto due, ò trè canne, e ricadendo, si spargeua in vna minutissima pioggia, la quale alluminando marauigliosamente, e trasparendo pose fin'alla festa, con vna diletteuol mostra di gente nera, che sonando, e sventolando l'insegne, trionfaua della fuga de'nimici, sul piano di quella artifiziata naue.

Da questo spettacolo, che era destinato per l'vltimo, il Principi-

cipe di Venafro, pensò di cauarne vn'altro, e prolungar le feste ancor vn giorno; e trattenendosi i Principi in danze, finchè fusse ora di cena, fece comparir nella sala vn moro, che portò vna disfida d'vn Rè d'Oriente, il quale auendo sentito da vn nocchier Fiorentino, comparso ne' suoi regni, come à questo tempo, si sarebbon celebrate in Firenze, alla presenza di Caualieri principali di tutta Europa molte nobil feste, per solennità delle nozze del Serenissimo Principe, era entrato in gran desio di trouarcisi anch' egli, e far mostra del suo valore; e messosi in mare, non era potuto giugner prima per impedimenti riceuuti da' Corsali, e ora che intendeua esser finita ogni festa, poichè non era interuenuto à sconfigger armate, à spegner mostri, ed espugnar rocche; voleua manifestar il suo valore, in leuar alcune male opinioni, che intendeua esser fra molti di queste parti, e introdur le buone, però s'offeriua, al paragon dell'armi, prouar, con la lancia al Saracino, esser indegno di Caualiero il cercar la grazia di nobil donna, con preghi e lamenti, sendone il vero mezzo d'acquistarla, il solo mostrarsi prode, e valoroso;, e inuitaua ognuno à questo cimento pel seguente giorno. A tal inuito finì il danzare, perchè la più parte de' giouani, partendo à mettersi in punto, lasciaron la veglia, e i Principi vedendo diradato il ballo, licenziaron le dame, e n'andorno à riposo.

Il giorno seguente, verso la sera, comparue in piazza di Santa Croce il Principe di Venafro, mascherato da Rè Moro, con superbissima Corte di Padrini, e sonatori, e valletti, con destrier sellati, e paggi con l'armi, e co' cartelli, ognuno pomposissimamente adorno, con liurea rossa, e bianca, e abiti stranieri, caualcando à bisdosso caualli sfrenati. Il Marchese Ipolito Bentiuogli, e'l Marchese Lorenzo Saluiati, come mastri di Campo, l'introdussero, e incontrali comparsero quattordici mute di Venturieri, in abiti diuersi, e di Caualieri, e di guerriere, e tutti presentaron cartelli e poesie contradicendo al suo manifesto. E perchè il numero de' Caualieri fù grande, sendo stata ogni comparsa di due, e di trè, non si potette, per quel giorno, dar sodisfazione à tutti, e di consenso de' Principi, fu riserbato quel che rimanea di quella festa al dì seguente, nel quale, sodisfattosi ognuno di giostrare, e maneggiar caualli, quando à notte le dame ebbero accompagnato la Serenissima Sposa à Palazzo, il Rè Moro volle manifestar la sua magnanimità, altrettanto quant'auea fatto il valore, e fece dà Paol Giordano Orsino, che l'aueua seruito

per

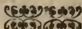
per Padrino, distribuire frà le dame tutti i premi, che auea guadagnati, e in tal generosità, ebbero fine le solennità di queste nozze, durate dà' 18. d'Ottobre fin'à 7. di Nouembre. Perchè il giorno seguente, partendo alla distesa l'un doppo l'altro tutti i forestieri, non fù campo à far altro, che la Domenica vn passeggio di Dame, il quale si fece nella piazza di Santa Maria Nouella per commodità de' Maneggiatori di caualli, che nō auendo auuto luogo ne gli altri spettacoli, se non alla sfuggita, questo giorno ebbero spazio, e licenzia di far mostra di tutto il lor sapere. Pochi giorni dopo il Serenissimo Duca di Mantoua, ritornato di Francia per mare, benchè in Genoua sentisse la fine di tante feste, volle in ogni modo venir in persona à significare il contento, che come parente sentiua de' felici auuenimenti de' nostri Serenissimi Principi; e riceuuto à Liuorno dà Don Antonio de' Medici si condusse à Firenze, doue fatto dimostrazioni vere di letizia, e di confidenza, vide rappresentare di nuouo per suo diporto la Commedia di Paride, con quei marauigliosi intermedi, e due giorni doppo, sen'vscì in campagna à goder le cacce di Istioppo, nel lago di Fucecchio, doppo le quali, pieno di sodisfazioni, sen'andò in Lombardia alla cura de' suoi stati.

Queste furon le solennità, che Ferdinando Gran Duca di Toscana à fatte per le nozze del Principe suo figliuolo, non istimando meno questa sorta di magnificenza di far superbi conuiti, e feste e spettacoli, nutrir caualli, e trattenere artefici ingegnosi, e con buona maniera, temperando la grandezza, e l'umanità accarezzare amabilmēte i sudditi, e riceuere splēdidamētegli stranieri, di quel che egli stimi dopo l'auer fondato Città per difesa, cō animo regio, e valore inuitto maneggiar al bisogno, in seruizio proprio e degli amici, e per mare, e per terra l'armi in fauor della Religione, e per più degnamente vederla esercitar ne' suoi stati, erger magni edifizi ed eccelsi, che concorrendo con quei de' Romani, e dell'altre nazioni più famose, faccino all'età di auuenire viua memoria dell' Eroiche azioni sue.



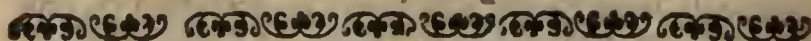
CARTELLO
PER IFIDAMANTE
Accompagnando Giasone,

DEL SIG. CAVALIERE PANCIATICHI.





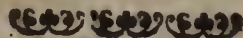
VNGO tempo il mio core
Per bellissima donna arse, e morìo
Nella guerra d'Amore.
E fù vano ogni affetto, ogni dolore,
Che sol vita gli diede
Vn'eterno silenzio, vn'aurea fede.
Or cinto il sen di marzial desio
Nell'Arringo d'Onóre
Vengo à mostrar, come mio brando fiede,
E perche pur' in cio vergogna, e'l dire
Mostri la destra, e non la lingua ardire;



PER CALAI, E ZETI.



IV' degli omeri alato
E nel mercar'onor nostro desio,
Ne di nemica stella, ed'empio fato
Timor ci ingombra l'alma
Scorti dall'occhio d'immortale Iddio
Che d'vn'animo forte
E la propia virtù Destino, e Sorte
Ne ben s'acquista gloriosa palma
S'entro i rischi di Marte
A sourano valore
Sentier non apre combattuto Onore.



VERSI, CHE CANTO L'OMBRONE, *Di Siena, presentando la Serenissima Sposa alla festa d'Arno.*

DEL SIG. VESPASIANO DEL TESTA Piccolomini.

GLORIOSA Città nel Tosco Regno
Del gran figlio di Remo il nome tiene
Dotta scuola di Marte, e nuova Atene
Ond', inclita Reina, à te ne vegno

Desio di riverirti oggi m'ingombra
E frà pompe superbe à te m'adduce
Ou'à i raggi potrò della tua luce
Illustrato cangiare il nome d'Ombra

E per colei, che ne bei colli siede
A cui tanto è vicino il corso mio
Questo don, quest'insegna à te rech'io,
Che d'antico principio altrui fà fede.

Questa à te manda, e de suoi figli amati
T'offre l'alme sincere, e i fidi cori
Con quante san produr' gemme, e tesori
I suoi campi fecondi, e fortunati.

E sù la regia fronte, io già discerno
Gradir l'offerte, onde colà ritorno
Lieto messaggio, ou'i miei Cigni vn giorno
Faran cantando ogni tuo pregio eterno.



GENTIL'HVOMINI SANESI, che Gioſtrarono.

SQVADRA GIALLA.

Gentil'Huomini	Nomi	Padrini.
Girolamo Saluetti.	*Cau.del Chiaro Splẽdore.*	*Il M. Riario.*
Ottauio Tancredi.	*Caualiere Immobile.*	*Curtio del Golia*
Bernardin Frãceſconi.	*Cau.dello ſtretto nodo.*	*Girolamo Beuario.*
Fuluio Venturi.	*Cau.della nouella luce.*	*Annib. Venturi.*

Impreſa, Aquila imperiale. Motto. Virtute non vi.

SQVADRA LEONATA.

Gentil'Huom.	Nomi	Padrini.
Mino Campioni.	*Caualiere Ardito.*	*Lorenzo Petrucci.*
Fabbio Vgolini.	*Cau. Indurato.*	*Cap. Aldello Placidi.*
Ipolito Turchi.	*Cau. Fido Amante.*	*Cap. Giouãni Palmieri.*
Aliprando Celſi.	*Cau. Sicuro.*	*Gian Coſimo Giraldini.*

Impreſa, Gigli d'oro con fiamme. Motto, Regia nobilitas.

SQVADRA NERA.

Gentil'Huom.	Nomi.	Padrini.
Antonmaria Cotoni.	*Cau. Fedele.*	*Iapoco Baldeſchi.*
Sinolfo Petrucci.	*C. dell'innata Coſtãza.*	*C. Alberto de Bardi.*
Pompilio Allegretti.	*Cau. Perſeuerante.*	*Cap. Piero Capponi.*
Ventura Parigini.	*Cau. Infiammato.*	*Sozzo Tegliacci.*

Impreſa, Aquila, con ale aperte. Motto, Maiora ſuperſunt.

Gentil'Huom.	Nomi.	Padrini.
Ciro Porrini,	*Cau.dell'Alto valore.*	*Filippo Strozzi.*
Pietro Mandoli.	*Cau. del Puro Ardore.*	*Giouanni Martelli.*
Francesco Mandoli.	*C.dell'Onesta Brama.*	*Fernando Suares.*
Niccolò Tegliacci.	*Cau. Agitato.*	*Sebastiano Suares.*

Impresa, Sempreuiuo verde. Motto, Eternum viuit.

SQVADRA BIANCA.

Gentil'Huom.	Nomi.	Padrini.
Bartolomeo Forteguerr.	*Cau.della Pura Fede.*	*Azzolino Cerretan.*
Lelio Pecci.	*C.dell'Ardẽte Spada.*	*Filippo Saluiati.*
Ottauian Palmieri.	*C.dell'occulta Fiãma.*	*C. Ainolfo de Bardi.*
Giulio Salui.	*C.dell'antica Fiãma.*	*Manlio Azzoni.*

Impresa, Rosa rossa, Motto, Gloria fugax.

VENTVRIERI.

Enea Piccolomini. Ariouisto Noruegio. Giuliano Ricasoli.
Auea liurea turchina, e d'Argento. Per Impresa vna Lieua, che con l'aiuto d'vn sasso piccolo, ne moue vn grande. Motto *Fulcimento Pollet.*

C.Ernesto Montecuccoli. Aldobrandino Maluezzi.
Auea liurea paonazza, col fregio bianco tutta ricamata d'oro. Per Impresa vn Drago, che guarda vn Sole. ΟΥΡΑΝΟΘΕΝ.

Niccolò Giugni. Alessandro del Nero.
Auea liurea incarnatina, e d'argento.

Sigismondo Scerenc.

GIVDICI DELLA GIOSTRA.
Serenissimo Principe.
Sig. Mar. Gio: Batista dal Monte.
Sig. Principe Peretti.
Sig. D. Giouanni Medici.
Sig. D. Antonio Medici.

PREMII

PREMII CHE FVRONO DATI A' GIOSTRANTI.

A Enea Piccolomini.	Per auer disarmato il nemico.
Al C. Ernesto Montecuccoli.	Per il masgalano.
A Girolamo Saluetti.	Della Lancia.
A Ventura Parigini.	Della Fola.

Nota delli deputati per le Nozze del Serenissimo Principe di Toscana.

Clariss. SS. *Donato dell'Antella* Luog.
Vincenzio Giugni.
Niccolò dell'Antella.
Agostino Dini.
Vincenzio Medici.
Proueditore
Agnolo Niccolini.

Deputati a gl'Alloggi.

Emilio Gondi.
Gio: Batista Antinori
Giouanni Compagni,
Matteo Frescobaldi.
Noferi Bracci.
Il Cau. Pier Filippo Pandolfini.

Gentil'Huomini, e Caualieri, che accópagnarono l'Illustriss. ed Eccellétiss. Sig. Paolo Giordano Orsino à Gratz.

Sig. Paolo Giordano.
F. Ainolfo de Bardi.
Carlo Strozzi.
C. Ercole de Peppoli.
C. Girolamo de Rossi di S. Secend.
Jacopo Baldeschi Camerirero di S. A.
C. Ipolito della Gherardesca.
M. Lodouico Borboni di Sorbello.
Marcello Agostini Balì di Sie.
Montaguto da Montaguto.
Sinolfo Otterio.
Tommaso guadagni.

Gentil'Huomini, e Caualieri, chè accompagnarono l'Illustrissimo, ed Eccellentissimo S. D. Antonio de' Medici à Rauenna.

Sig. D. Antonio.
C. Alessandro Bentiuogli.
Antonio Magalotti.
Bartolomeo Filicai.
Bernardo Sanminiati.
Filippo Mannelli.
Francesco del Tonaglia.
Gio: Francesco Alamanni.
Iacopo Giraldi.

Gen-

Gentil'Huomini, e Caualieri, che accompagnarono l'Illustrissimo S. Lorenzo Saluiati Marchese di Giuliana, à Berzighella.

Marchese Saluiati.
C. Carlo de Bardi.
Giouanni Martelli.
Giouanni Dini.
Girolamo Sommai.
Luca degli Albizi.
Manente Buondelmonti.
Ottauio Rinuccini.
C. Vgo della Gherardesca.

Gentil'Huomini, e Caualieri, che seruirono il Serenissimo Principe à Ronta.

Serenissimo Principe.
C. Agostino Giusti.
C. Alberto de Bardi.
Aldobrandino Maluezzi.
C. Alfonso Fontanella.
Bardo Corsi.
M. Biagio Capizucchi.
M. Carlo Malatesta.
M. Fabbrizio di Bagno.
C. Filippo de Peppoli.
Filippo Strozzi del Palazzo.
M. Ipolito Bentiuogli.
M. Luigi Beuilacqua.
M. Morello Malaspina.
Niccolò Berardi.
Ecc. S. Paolo Giordano Orsino.
Piero Guicciardini
Piero Capponi.
Ecc. S. Principe Peretti.
C. Simone della Gherardesca.
Vincenzio Saluiati.
C. Vlisse Bentiuogli.

La Caualcata, per l'Entrata della Serenissima Principessa, fù ordinata dall'Illustriss. Sign. Marchese Saluiati, in sua compagnia il

C. Alberto de Bardi.
Baccio Martelli.
Bardo Corsi.
Carlo Strozzi.
Francesco Sommai.
Giouanni Bandini.
Giouambatista Ricasoli Priore di Firenze.
Neri Corsini.
Niccolò Berardi.
Cap. Piero Capponi.
Piero di Francesco Capponi.
Piero Guicciardini.

Nomi degli Scalchi, che seruirono al Banchetto.

Cau. F. Piero de Medici.
Cau. Michelozzi.
Gismondo Todesco.
Piero Alli.
Alfonso Douara
Girolamo Carducci.
Lelio Girlenzoni.
Cau. Sozzo Tegliacci.
Piero della Valle.
Cammillo Suuares.
Agnolo Guicciardini.
Lelio Lambardi.

Cau. Fernando Suares.	*Ottauio Piccardini:*
Cau. F. Ainolfo de Bardi.	*Giulio Cesare Orselli.*
Marcantonio Ricciardelli.	*Noferi Bracci.*
Fab io Signorelli.	*Matteo Frescobaldi.*
Val erio del Caualieri.	*Cau. Carducci.*
Cau. Lionardo Bartolini.	*Cau. Giulio de Medici,*
Cau. Giusti.	*Gio: Battista Antinori.*
Ghizelli scalco del Cardinale Montalto.	*Cau. Andrea Bonacorsi*
Rustico Piccardini.	*Sebastiano Suares.*

Fanciulletti, che combatterono alla Barriera doppo il Conuito reale.

Squadra Bianca della Sbarra, che si fece nel Salone, doppo il Banchetto, guidata, & condotta in Campo da Francesco Aueduti Camerìere di S. A. S. Oruietano.

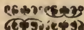
Illustrissimo Signor Cosimo Orsino. }Figliuoli dell'Ecc. S. D. D. B
Illustrissimo Signor Carlo Orsino. }
Il Sig. Ottauio Piccolomini,
Il Sig. Ascanio Piccolomini.
Il Sig. Caualiere Francesco Coppoli.
Il Sig. Caualier Giacinto Bandini.

Squadra Incarnata, guidata da Cosimo Rosermini Pisano.

Il Sig. Conte Francesco Tassone.
Il Sig. Girolamo Coloneti.
Il Sig. Conte Giouambatista Tassoni.
Il Sig. Lorenzo Guicciardini.
Il Sig. Tommaso Medici.
Il Sig. Enrigho Montr ichier Franese.

NOTA

NOTA DELLE LIVREE che si son viste in queste Feste.



Serenissimo G Duca.
Serenis. Principe.
Serenis. Arciduca
Serenis. Sposa.
Serenis. Madama.
Cardinale Sforza.
Card. Farnese.
Card. dà Este.
Card Montalto.
Card. dal Monte.
Monf. Nunzio di Firenze.
Arciuescouo di Firenze.
Arciuesc. di Siena.
Arciuesc. di Bari.
Vescouo d'Arezzo.
Vesc. di Cortona.
Vesc. di Pistoia.
Vesc. di Volterra.
Vesc. di Fiesole.
Vesc. di Piacenza.
Vesc. di Reggio.
Vesc. di Adria.
Monf. Filippo Saluiati Proposto Prato.
Monf. Farnese.
Monf. Vitale.
Monf. Rangoni.
Monf. Lorenzo Campeggi Primicerio di Bologna.
Monf. Spinola.
Monf. Ottauian Medici.
Monf. Cuouo.
Monf. Francesco Niccolini.
Monf. Bariano.
Monf. Nobili.
L'Ecc. S. D Virg. Orsino D. di B.
L'Ecc. S. D. Antonio Medici.
L'Ecc. D. Paolo Giordano.
L'Ecc. S. Principe Peretti.
Imbasciador di Venezia.
Imbasciad. di Bauiera.
Imbasciad. di Lucca.
Imbasciad. di Modena.
Imbasciad. d'Vrbino.
Imbasciad. di Genoua.
Imbasciad. di Bologna.
Ibasciad. di Parma,
Imbasciadore del Cõte di Fuontes.

Agesilao Marescotti.
Agnolo del Bufalo.
Agnolo Guicciardini.
C. Agostino Giusti.
F. Ainolfo de Bardi.
C. Alberto de Bardi.
C. Alberto Castelli.
Cap. Aldello Placidi.
Aldobrandino Maluezzi.
Alessandro del Nero.
Alessandro Vitelli.
Alessandro Strozzi.
Alfonso Fontanella.
C. Andrea Visconti.

Andrea Bonio.
Andrea dal Bò.
Cau. Angelo Cospi.
Antonio Saluiati.
Antonio Doria.
Cau. Antonio Tanara
Antonio del Bene.
Baccio Martelli.
Baldassar Suares Balì.
Bardo Corsi.
Baron Ostens Tedesco.
Baron Scotte Tedesco.
Bernardo Strozzi.
Bertoldo Orsino.
M. Biagio Capizzucchi.

Cau. Cammillo Scappi.
Cammillo Gaddi.
M. Carlo Malatesta.
C. Carlo de Bardi.
Carlo Strozzi.
Carlo Gonzaga.
Carlo Fantuzzi.
Carlo Soderini.
Carlo Guidacci.
Cap. Carlo della Penna.
M. Cesere Peppoli.
Cesare Branchetti.
Cosimo Medici.
Cosimo di Torres.
Cristofano Ghigi.
Curzio Lanfranchi.
Curzio Caffarelli.

Enea Piccolomini.
Enea Magnani.
Enea Vaini.
C. Ercole de Peppoli.
Ercole Amorini.
C. Ernesto Montecuccoli.

Fabbio Castaldi.
Fabbio Signorelli.
M. Fabbrizio Malespina Cap. de Todeschi della guardia.
M. Fabbrizio di Bagno.
Il Bar. Fabbrizio Coloredo Maestro di Camera del G. D.
Fabbrizio Barbulani di Montaguto Cameriere del G. D.
Federigo Barbulani di Montaguto Cameriere del G. D.
M. Ferdinando Riario.
Ferdinando Rucellai.
Cau. Ferdinando Saracinelli Cameriere del G. D.
Cau Ferdinando Suares.
C. Filippo Peppoli Caualerizzo Maggiore del G. D.
Filippo Saluiati.
Filippo Strozzi del Palazzo.
Filippo Valori.
Filippo Strozzi.
Flamminio Guidiccioni.
M. Francesco dal Monte Generale della Fanteria.
Francesco Contarini.
Francesco Maleuolti.
Cau. Francesco Bacci.
M. Francesco Maria Malespina Coppier del G. D.
Francesco Sommai.
Francesco Patrizi.

Galeazzo Paleotti.
Galeazzo Secchi Suardi.
C. Germanico Ercolani.
Giouanni Bandini.
M. Gio: Antonio Orsino del Monte Sansouino.
Giouanni Martelli.

M. Gio.

M. Gio: Batista del Monte Santa Maria.
Prior Gio: Batista Ricasoli.
Gio: Batista Balico.
Gio: Batista Ricasoli.
Gio: Batista Maluezzi.
Can. Gio: Cosimo Giraldini. Cam. del G. D. e G. P.
C. Girolamo de' Rossi da San Secondo
Giuliano Ricasoli
Giulio Bufalini.
C. Giulio Tassoni.
Giulio Ballati.
Cap. Guido Pecori.

Iacopo Corsi.
Iacopo Medici.
Iacopo Baldeschi Cameriere del G. D.
M. Ipolito Bentiuogli.
C. Ipolito Gilioli.
Ipolito Inghiera.

C. Lelio Capra Scalco di Farnese,
Lelio Tolomei.
Lodouico Capponi.
M. Lodouico di Sorbello Cam. del G. D.
M. Lorenzo Saluiati.
Luca degli Albizi.
M. Luigi Beuilacqua.
C. Luigi Bancozzi.
Can. Luigi Maria Orsi.

Maerbale Orsino.
Manente Buondelmonti.
Marcello Agostini Balì di Siena.
Mario Doni.
C. Mario Sforza di Santa Fiora.
C. Marzio dà Baschi.
Marzio Zanni.
Massimiliano Gonzaga Cappellano del G. D.
M. Matteo Botti.
Col. Mecenate Ottauiani.
Michelagnolo Baglioni.
Michele Ricci Caualleriżzo del P. Peretti.
M. Morello Malespina.

Neri Corsini.
Neri Capponi.
Niccolò Cimenes.
Niccola Alidosi Camer. del G. D.
Niccolò Ridolfi.
Niccolò Berardi.
Niccolò Inghiera.

Onofrio Camaiani.
M. Orazio dal Monte.
C. Ottauio Mezzabarba Camer. del G. D.
C. Ottauio Porcelaga.
Ottauio Maluezzi.
Ottauio Doni.

C. Paolo Boschetti Camer. del G. D. e del G. P.
Paolo Langhi Cam. del G. D.
Cap. Piero Capponi.
Piero Guicciardini.
Piero Capponi.
Plinio del Cardinale Mont' alto.

Raffaello Medici.
Ridolfo Fantuzzi.
C. *Rinuccio della Ceruara.*
Ruberto Tucci Bali.
Ruberto Obizzi.

C. *Scipione Torcelaga.*
Prior Sebastiano Cimenes.
Siluio Piccolomini Gen. dell'Artiglieria di S. A.
Siluio Albergati.
C. *Simone della Gherardesca.*
Sinolfo Otterio Sig. di Castell'Ottieri Camer. del G. D.

Tommaso Capponi.

Vgolino dal Monte Cameriere del G. D. Coppiere di Madama.
Vincẽzio Medici Depositario.
Vincenzio Saluiati.
C. *Vincenzio Rinucci.*

Cau. Vincenzio Giugni.
Vincenzio de' Nobili da Montepulciano.

C. *Vlisse Bentiuogli.*
C. *San Secondo.*
Coloredo Strasoldo.
M. della Corgna.
Prior Sozifanti.
Cau. Rangoni.
Cau. Petrignani.
Paggio de Vitelli, e suo fratello
Riccardo Riccardi.
Balì d'Oruieto.
Cau. Alamanni.
Maestro di Casa di Farnese,
Coppiere di Farnese.
C. *di Sterpeto.*
Prior Buontempi.
C. *da Marciano.*
M. Palauicino.
Cau. Michelozzi.

AMBASCIADORI VENVTI da diuersi Principi, alle Nozze, secondo che compariuano.

L'Illustrissimo Sig. Francesco Maria Mamiani della Rouere, Conte di S. Angelo, pe'l Serenissimo Duca d'Vrbino.

L'Illustrissimo Sig. Marchese Lodouico Facchinetti, per la Città di Bologna.

L'Illustrissimo Sig. Conte Alfonso di Porzia, pe'l Serenissimo Duca di Bauiera.

L'Illustrissimo Sig. Francesco Morosini, per la Republica di Venezia.

L'Illu-

L'Illustrissimo Sig. Gio: Francesco Sanuitale, e S. Seuerino, Marchese di Colornio, pe'l Serenissimo Duca di Parma.
L'Illustrissimo Sig. Marchese Iacopino Rangone, pe'l Serenissimo Duca di Modona.
L'Illustrissimo Sig. Niccolao Sanminiati, per la Republica di Lucca.
L'Illustrissimo Sig. Bernardo Clauarezze, per la Republica di Genoua.
L'Illustrissimo Sig. Odorigo di Lurosco, per l'Eccellentissimo Sig. Gouernatore di Milano.

NOTA DELLE SQVADRE de' Pisani, che combatterono il Ponte, dalla parta di Tramontana,

Generale l'Illustrissimo Sig. Conte di Santa Fiore.



DVE Squadre fatte da Madama Serenissima, con veste lunghe, co' Balestri, che vna la comandaua il Sign. Pietro Rosermini, e l'altra il Sign. Caualiere Mutio Lanfranchi.

Dua Squadre fatta dalla Illustrissima Religione di S. Stefano, che vna vestita à l'Vnghera, comandata dal Sig. Caualiere Pone, e l'altra vestita da Stiaui Turchi, comparse in vna Galera, comandata dal Sig. Caualiere Brunozzi,

Vna Squadra fatta da' Signori Caualiere Bocca, Curtio Castelli, Latanzio dal Poggio, & li Torrigiani, vestiti da' Ciclopi, comandata dal Signor Lattanzio dal Poggio.

Vna Squadra fatta da' Signori Dottor Bargha, Lorenzo Campana, Vincenzio Palmerini, vestita da Mori, comandata dal Sig. Adriano Campana.

Vna Squadra fatta da' Signori Capitano Andrea Roffermini, Anibale d'Abramo, Pietro Meracci, Pompilio Raci, comandata dal Sig. Anibale d'Abramo; condotta da Pelope, fondatore de' Pisani, con li Soldati vestiti alla Greca.

Vna Squadra da' Signori Caualiere Ferdinando Roffermini, Iacopo Caletti, Caualiere Muzio Lanfranchi, vestiti alla Tedesca, comandata dal Sig. Ferdinando Roffermini.

Vna Squadra fatta dalli Eredi del Sign. Pietro della Seta, comandata dal S. Alessandro Peschaglia; vestiti con veste lunghe, senza inuenzione: ma la dipintura à similitudine dell'arme de' Seti.

Vna Squadra fatta dal Sig. Caualiere Lanfreducci: vestiti da Nobili Franzesi, comandata dal Sig. Caualiere suo nipote, riccamente vestito da Rè.

Dalla banda di Mezzogiorno.

Generale l'Illustrissimo Signor Ferdinando Orsino.

DVE Squadre fatte dall'Ecc. S. Don'Antonio de Medici, che vna vestita da Persiani, comandata dal Sig. Vincenzio Aquilani, e l'altra alla Sguizzera, comandata dal Sig. Guasparri del Torto.

Vna Squadra fatta da' Signori Saluiati, e Capponi, vestiti da Soldati Romani, comandata da' Sig. Raffaello Rucellai.

Vna Squadra fatta da' Signori Riccardi, Ricciardi, e Poggibonzi; vestiti comandata dal Sig. Filippo Baldonini.

Vna Squadra fatta da' Signori Gio: Maria Rucellai, Fabio Orlandini, Iacopo Nerli, e Cammillo Berzighelli: vestiti da Indiani, con penne, comandata da Orazio Moriani.

Vna Squadra fatta da Signori Bernardo Vaglienti, Bastiano Pesciolini, Ascanio Carrera, Michele Banchi, e Lorenzo Tizij vestiti alla Turchesca, comandata da Michele Banchi.

Vna Squadra fatta da Signori Caualiere Valerio Campiglia,

Caualiere

Caualiere Mastiani, Alessandro Lippi, e Francesco Maria Vgolini, comandata dal Sig. Alessandro Lippi: vestita da Iddei Marini.

Vna Squadra fatta da' Signori Curzio Ccoli, Marc'Antonio Quarantotti, Raffaello dà Scorno: vestiti da Lioni, e comandata dal Sig. Marc'Antonio Quarantotti.

Vna Squadra fatta da' Sig. Adoardo Dies, Rodcrigo Fonsecha; vestita da Soldati Lusitani, comandata dal S. Adoardo Dies.

NOMI DE' GENTILVOMINI, CHE fecero l'apparato, per la festa d'Arno.

Deputati.

Alessandro Rinuccini
Bernardino Capponi
Carlo Guidacci
Cosimo Pasquali
Giuliano Bagnesi
Cau. Marco delli Asini.
Niccolò Pucci
Piero Bonsi

Cau. Agnolo Minerbetti
Alberto Altouiti
Alessandro Guadagni
Alessandro Strozzi
Bartolomeo Corsini
Bartolomeo Filicaia
Bernardo Bini
Cammillo Gaddi
Cosimo Venturi
Federigo Bonciani
Filippo Machiauelli
Filippo Strozzi
Francesco Maria Vgolini
Francesco Riccardi
Francesco Sommai
Prior Gio. Batista Ricasoli
Giouanni Couoni
Girolamo Morelli
Giuliano Serragli
Iacopo Quaratesi
Iacopo Soldani
Larione Martelli
Lodouico Alamanni
Lorenzo Panciatichi
Lorenzo Michelozzi
Luca degli Albizi
Neri Capponi
Niccolò Cerretani
Piero Alberti
Ruberto Pucci Balì
Tommaso Caualcanti

GENTILVOMINI, CHE FECERO Barche dietro al Serenissimo Principe per la festa d'Arno.

Adamo di Rotnhan Baron di Losenstein

Agnolo Guicciardini
C. Alberto de Bardi
C. Carlo de Bardi

Alessandro del Nero
C. Niccolò Montalbano

Bardo Corsi

Carlo Soderini
Cau. Fernando Suares

Fr. Cristofano Chigi

Il B Fabbrizio Coloredo
Ruberto degli Obizi

Filippo Saluiati

Filippo Strozzi
Giuliano Ricasoli

Filippo Valori.

M. Lorenzo Saluiati.

Michelagnolo Baglioni.

Neri Corsini.

Niccolò Alidosi.
Tommaso Capponi.
Vbertino degli Albizi.

Niccolò Berardi.

C. Ottauiano. } Porcelaga
C. Scipione.

L'Eccellentissimo Signor Paolo Giordano Orsino.

L'INVENZIONE de gl'Archi, fù del Signor Lorenzo Francefchi.

Le Prose, e i versi fatte alla Porta, e all'Arco di Bauiera, e à quel di Loreno, furono degli Accademici della Crusca, e gl'altri dell'Arco de' Fiumi, d'Austria, e de' Medici, si composero da gl'i Accademici Alterati.

Quegli al Duomo, al Palazzo de' Pitti, e al Salone del Conuito, furono del S. Giuliano Dauanzati.

La Veglia, ò Notte d'Amore, fù inuenzione, e composizione del

Sig. Francesco Cini, com'anco l'inuenzione, e molte delle composizioni per la Festa d'Arno, la quale fù arricchita di altre Poesie dal Sig. Caualiere Panciatichi, dal Sig. Lorenzo Franceschi, Sig. Alessandro Adimari, e altri.

La Fauola di Paride, fù composta dal S. Michelagnolo Buonarruoti; e gli Intermedi, il Primo dal S. Franceschi, il Secondo dal S. Alessandro Adimari, il Terzo da' S. C. Giouanni de' Bardi di Vernio, il Quarto dal S. Gio: Batista Strozzi, il Quinto, e'l Sesto dal medesimo S. Buonarruoti.

Il Balletto de' Caualli, fù inuenzione del Sig. Alfonso Ruggieri Sanseuerino, e così le mutanze; e la Mascherata d'Eolo, e de' Venti del Sig. Lorenzo Franceschi.

POESIE ALLE STATVE DI ZVCCHERO



AL G. DVCA A CAVALLO.

SON douuti à virtude imperi, e regni
Ma perche fuße al merto equal'il pondo,
Perche fusser di voi gli scetri degni,
Vuo po sàrà di propagarsi il mondo.

Al Gran Principe à Cauallo.

LIeto fra gl'Imenei, seuero al regno,
A supplici benigno, or come forte
Minacciator, e apportator di morte,
Armat'è Cosmo di guerriero sdegno.

A Ercole, che amazza il Centauro;

IMpudico amator d'inuitto Core
Speri la palma? e non conosci Alcide?
E guerreggia per lui pudico Amore.

Al Cauallo senza Statua.

DI nobil Caualier, chiar'ornamento
In pace, e'n guerra, e'l generoso armento.

Al Cauallo, che salta.

ARresta il passo, e la superba chioma,
Fero non scuoter più, sopport'il freno,
Nuou' Etrusco Alessandro, or'or ti doma.

N 2 Al Ca-

Al Cauallo vcciso dal Lione.

ARde di sdegno, e fuoco, e rabbia spira,
E quasi in morte vincitor si mira.

Al Morgante in sù la botte, con la tazza in mano.

PRendi la tazza in mano, e l'ore liete
Traggi, e più volte i cari amici inuita,
E in vn le noie tue sgombr'e la sete.

Al Centauro, che rapisce Deianira

BElle Donne soccorso, ahi ch'in van chieggio
Agli Vomini mercede, ed alle stelle;
Ma stolta, e qual pietà sperar mai deggio
Da voi donne, ad Amor'empie, e ribelle.

A Plutone, che rapisce Proserpina.

CHe piangi alma donzella vn sì gran regno?
Forse dispregi vn sì gran Rege amante,
Forse il veder t'andar' di gloria auante,
Sì felice Imeneo ti muoue à sdegno.

Al Tritone,

A Te nuoua d'Etruria alma Regina
Per tromba intorta di Triton canoro
L'alto imperio de mari, il Ciel destina.

A Flora.

ECco Flora gentil, che già v'inflora
Piante Regali, e diuin frutto spera,
Già lo raccoglie, e riuerent'adora
Splendor ch'alluma l'vna, e l'altra sfera.

A Mercurio.

DI vostr'alme bellezze, i simulacri,
Oue'l Ciel'ed Amor sue grazie pioue
Veng'à veder per riportarli à Gioue;
Che all'Aura Diua eternità gli sacri.

Al Gran Duca à Cauallo.

QVesti, ch'estinse d'alto sdegno armati
Barbari, e Traci, e mille palme ottenne
Spiegando in mar vittorios'antenne;
Or con sembiant'amato
Depon'arme, e trofei;
E'l cuor tranquilla in placidi Imenei.

Al me-

Al medesimo

E *Cco'l sembiant', ecco la destr'inuitta,*
Che mi l'eresse al Ciel palm'è trofei
L'arme depon'in placid'Imenei,
Tal de giganti fulminata afflitta
L'audacia, al Ciel chi minacciò procelle
Gioue sorrise, e serenò le stelle.

Al Gran Principe à Cauallo

S *Cend'Imeneo fecondo.*
Quì dou'il riso, e'l canto
Porta dell'armonia celest'il vanto,
Ecco l'Eroe giocondo,
Che le tue faci desioso onora
Sorge per nuouo sol nouell'Aurora,
E tosto fia, che'l genitor console
Frutt'immortal di gloriosa prole,

Al Cauallo abbattuto dal Lione.

Q *Vest'abbattuto ancor feroce altero*
Da voratrice zanna,
Di rabbioso Leon' nobil destriero
A poi se l'occhio inganna
Dolcissimi sapor d'ambrasia, è manna.

A' Lottatori.

M *Irò già Sparta, e Roma*
Di nobil lotta per vittoria illustre,
Forte guerrier di gloria ornar la chioma,
Or gli appresent'accorta man' Illustre
In guisa agil'è destra,
E god'il guardo in vn'mensa, e Palestra.

A Flora.

E *Cco la bella Clori.*
Al cui sereno aspetto
Rid'il Ciel, scherzan' l'onde, ergons'i fiori,
Di ros', è gigl'il crin'ornat'è'l petto,
Sparge d'april'è Maggio i bei Tesori,
E non fia men gradita
Pioggia di fior tra frutti almi di vita.

A Tritone.

Q *Vando l'Aquil'altera*
Per ignot'Ocean' spiegò le penne,

Quan-

Quando nel vast'Egèo trionf'ottenne
L'alto Signor, ch'à Toschi lid'impera,
Io frà cerulei armenti,
L'onde colmai d'alto stupor', e i venti,
Or con gioia'nfinita,
Regio Imeneo, con fortunat'accenti,
Medici, e Austr'à risonar m'inuita.

A Ercole, col Drago

DI nobil gloria vago,
Insuperabil guardia a' pomi d'oro,
Ercol'ancis'il formidabil Drago,
Indi dal vecchio Moro
Presil'indono, ornò Medicea'nsegna,
Ragion'è ben, che vegna,
Chi tant'adduce à voi palm', è trofei,
Liet'à gioir fra placid'Imenei.

A Bacco.

O *Grazioso Dio*
D'affanni domator, fonte di gioia,
Tù l'aspre noie'mmergi in dolce oblio,
Ecco Imeneo fecondo,
Con tue dolcezze à serenar'il mondo,
Spargas'omai da tuoi spumanti tini,
Liquor di prezios'ambr', è rubini.

Al medesimo.

O *Bel trionfator' quest'è lo strale,*
Che fulminò mill'oltraggiosi mostri,
Quest'è'l carro immortale,
Che'l Gange ornò di mille gemm', è d'ostri,
Poi ch'Imeneo regale
Vuol' che nobil gioir, per me si mostri
D'Vue, e pampani s'arm'il pett'ignudo,
La bott'è'l trono, ed è'l bicchier lo scudo.



IL FINE.

ERRORI OCCORSI NELLO STAMPARE.

Carte	Verſi	Errori	Corregi
3	30	per la *Lubiana à Trieſt*	*per Lubiana à Trieſte.*
7	30	*tuargli imperi*	*tuar gli imperi*
8	10	*Caualli*	*Caualli*
8	16	*ch'è ricche*	*chericche*
8	18	*ſi comprenderanno*	*ſi contauano*
9	5	*e della Guardia*	*vna della Guardia*
9	25	*comiter*	*comitor*
9	8	*comice*	*cornice*
13	1	*Habito Florentino*	*Habito Florentia*
15	3	*Ornano*	*ornane*
15	6	*lodate almen*	*lodate alme*
17	8	*baſtardo Branſuic*	*baſtardo di Branſuic*
25	3	*tal giorno*	*col giorno*
26	25	*e la faccia*	*e la faſcia*
28	6	*Peretti maſtro*	*Peretti di maſtro*
28	10	*Caporae*	*Caporale*
29	17	*ſono armato*	*ſono amaro*
29	20	*carco*	*carro*
26	31	*giouano*	*gioiuano*
30	34	*contraſtauano*	*contraſegnauano*
33	19	*parti da pratiti*	*partiti dà prati*
34	9	*non gli vietaua*	*non gli el vietaua*
35	3	*cuore*	*coſe*
37	8	*deſtinto*	*deſtinato*
37	28	*Anturo*	*Arturo*
41	25	*nome*	*monte*
41	36	*à calcare*	*calare*
43	37	*ſtellanti*	*ſtillanti*
52	10	*naſturcio*	*Naſturzio (ſiāma*
60	5	*Il Carro portaua la fama*	*Il Caldo portaua la ſiāma*
62	17	*di treccia, e cō paſſate, e inuitati.*	*in treccia, e cō paßate conſertati*
65	6	*à queſta mezza squadra*	*à queſte mezze ſquadre*
69	34	*Meagro*	*Meleagro*
	34	*Nancleo*	*Nauplio*
70	2	*meſſe*	*mezze*
70	18	*Porcedaga*	*Porcelaga*
70	34	*Erciſto*	*Euriſto*
72	34	*lulce*	*dulce*

Carte	Versi	Errori	Correggi
	37	*qui*	*che quet*
76	39.40	*o superiore*	*e simile*
16	25	Rube to Imperadore, Pie ro Rè d'Vngheria, Ottone Magno, Alberto III. Alberto IIII. Gug ielmo IIII. Alberto V.	

Correggi

Ruberto Imperadore, Ottone Rè d'Vngheria, Alberto I, Conte di Olanda, Zelanda, e Annonia, Alberto III. Gug ie mo IIII. Alberto V. Guglielmo V.